

FORSE DOMANI IL REINCARICO A DE MITA

Crisi, nessuna luce

Forlani insiste per un accordo politico - Ma il Psi è distante
Senza novità, quasi certo l'insuccesso del presidente dimissionario

ROMA — La crisi sembra destinata a svolgersi al rallentatore e si ipotizzano «tempi lunghi» ma il presidente Cossiga si appresta a compiere il primo passo affidando, già domani, l'incarico di formare il nuovo governo a De Mita, presidente del consiglio dimissionario. Questa è anche l'indicazione che ha presentato la delegazione della Dc guidata dal segretario Forlani nell'incontro al Quirinale per le consultazioni. Per la Dc è però necessario, e Forlani l'ha ribadito commentando il colloquio con Cossiga, arrivare soprattutto a solide intese politiche in grado di scongiurare la fine anticipata della legislatura, cioè il ricorso alle elezioni anticipate.

De Mita, pur mostrando scetticismo, ha tuttavia avvertito che la soluzione potrebbe allontanarsi nel tempo se la Dc dovesse continuare ad affrontare i problemi del nuovo governo «in modo fatiscente e polemico». Per il segretario del Pci Occhetto, che è stato ascoltato insieme alla delegazione del partito, è in questo momento necessario giungere a un governo che crei le condizioni per una riforma elettorale. Per la delegazione dell'Udi, guidata dal segretario Fini, la soluzione andrebbe ricercata in un governo costituenti affidato a una personalità al di sopra dei partiti. E' comunque opinione diffusa che anche in presenza di un reincarico a De Mita le consultazioni, rallentate da esigenze internazionali, sarebbero lunghe e nel frattempo si arriverà al voto europeo.

Servizi a pagina 2

CRISI SCONGIURATA IN REGIONE
Biasutti, un presidente di ferro

Decisivi la sua energia e il buon senso dei partiti

Commento di
Paolo Francia

Non ci sarà, alla Regione Friuli-Venezia Giulia, la crisi annunciata. Il merito va ai partiti, che hanno ritrovato il buon senso; ma soprattutto a Biasutti, che questo buon senso (con le buone o con le cattive) ha saputo brillantemente richiamare. L'energia quasi sempre paga. Il presidente, che di energia ne ha da vendere, si è richiamato nella fattispecie alle abitudini della «lady di ferro», Margaret Thatcher, anche se ovviamente con implicazioni diverse. Un esempio per tanti altri politici.

Non va tuttavia sottovalutato come il fuoco, in questa regione, continui a covare sotto la cenere. Chi voleva la crisi ed è stato sconfitto attende ora l'esito delle elezioni europee; come se lo spostamento di qualche pacchetto di voti potesse pregiudicare il

buon funzionamento della coalizione o intorbidire la larghissima maggioranza che la sostiene. Occorre dunque che la bandiera del buon senso non venga ammainata da qui ad allora. Ed è un appello che va rivolto soprattutto alla Dc e al Psi. La Dc ha con Biasutti una linea sicura e inequivocabile, ma non deve abbandonarla. Il Psi deve temperare le conseguenze dei nuovi assestamenti interni seguiti al recente congresso regionale. Questo mese che ci separa dalla «lettura» dei risultati del 18 giugno deve essere speso per rafforzare il quadro politico e non per prefigurare pretestuosi sconvolgimenti.

E' un auspicio. Un auspicio sincero che proponiamo alle forze politiche interessate. La ragionevolezza, qui come a Roma come ovunque, fa il bene delle amministrazioni e dunque dei cittadini. La rissosità, no.

BARCELLONA, OGGI MILAN-STEUAU

In casa rossonera
aria di ottimismo

Ruud Gullit si allena: stasera sarà in campo con il Milan a Barcellona, nella finale della Coppa Campioni contro lo Steaua Bucarest. Ma sulla diretta tv c'è ancora incertezza.

Dall'inviato

Gualberto Niccolini

BARCELLONA — Il Milan è a Barcellona per uno degli appuntamenti più importanti della sua lunga e già esaltante storia calcistica. Vi è arrivato ieri pomeriggio alle 16.23 con il jumbo «Capri» dell'Alitalia assieme ad altre 400 persone, tra ospiti importanti del presidente Berlusconi, mogli e amici dei giocatori, giornalisti di carta e di teleschermo, ma la vigilia di questo attesissimo confronto con i campioni rumeni era iniziata molto presto. In mattinata Sacchi aveva convocato una breve conferenza stampa a Milanello, di cui diamo notizia a parte, poi aveva fatto svolgere una seduta d'allenamento ai suoi ragazzi. Quindi leggera colazione e trasferimento alla Malpensa. All'aeroporto l'atmosfera d'attesa era visibilmente frenetica sia per la presenza di gruppetti di tifosi che volevano salutare i loro eroi, sia per la notevole affluenza di personaggi più o meno noti e di tanti addetti ai lavori che si accingevano a salire sull'aereo rossonero. Aria di ottimismo sul jumbo, con il comandante che continuava attraverso l'interfono a far sentire il suo tifo milanista. Sacchi, forse per mascherare un certo nervosismo, ha percorso i due corridoi del mastodontico aereo salutandoli tutti i passeggeri, un sorriso, una pacca e uno scaramantico buon viaggio ugualmente distribuito. Fra le mogli dei giocatori milanesi imperava Luisa, una «mula» di Trieste, nata in via Giulia, e nonostante questo felicemente accasata con il «giustiziere di Parma» (quello spargitore...). Imperava per il suo pancia di otto mesi e passa in gravidanza ha seguito suo marito Carlo con il Milan, in tutta l'avventura di Coppa e non poteva mancare nella decisiva trasferta di Barcellona anche a rischio di far nascere il figlio in terra catalana. Più preoccupato di tutti appariva Cesare Maldini, che da tecnico pensava quasi con rabbia alle difficoltà che lo Steaua cercherà stasera di inventare contro il Milan. A 23 anni dalla Coppa di Wembley, Cesare Maldini soffrirà in tribuna sia da tifoso sia da padre, con quel suo Paolo che supera la più fastidiosa e dolorosa tallonite grazie ad un ca-

ratte forte e volitivo. C'era Rivera, sull'aereo, uno che di coppe ne ha vinte due. Sembrava fiducioso in questo Milan di Sacchi, così diverso eppure anche così simile a quello suo e di Nereo Rocco. C'era anche un duca, Amedeo d'Aosta, sul jumbo dei vip assieme a tanti presidenti di calcio con Mantovani, Anconetani e Righetti davanti a tutti. Barcellona ha accolto il Milan con una giornata calda, ventosa e leggermente grigia. All'aeroporto qualche centinaio di tifosi già arrivati nella capitale della Catalogna. Tutto rossonero il piazzale antistante ed un grande striscione anti-inter a ricordarci che in casa o all'estero il tifo italiano sa essere meraviglioso e sbagliato allo stesso tempo. Stasera Barcellona è già italiana, anzi è tutta milanista. Gli spagnoli salutano festosamente gli italiani in arrivo con grandi segni augurali. La notte scorre veloce nelle ramblas, pochi vanno a dormire mentre continua il ponte aereo da Milano per il trasporto di un'incredibile armata d'occupazione. Per i calciatori il ritiro è al Ritz. Sono andati presto a dormire perché stamane c'è l'ultima rifinitura sul terreno del Nou Camp dove alle 20.15 comincerà il più atteso avvenimento calcistico della stagione, una partita che ha già fatto spendere agli italiani oltre 50 miliardi per lo spostamento di 85 mila persone. Ventitré anni fa a Wembley c'erano sì e no un centinaio di italiani. A Madrid vent'anni fa si contarono circa 4 mila. La storia del calcio è fatta anche da questi numeri. Ma è fatta soprattutto dai gol, allora di Altafini, Prati e Sani. E questa sera sotto a chi tocca. Per la cronaca Sacchi ha annunciato la formazione che scenderà contro lo Steaua. Si parte con gli stessi undici del memorabile pokerissimo inflitto al Real. Ci sarà anche Gullit che nel frattempo si è fatto un menisco. Tutte annotazioni che rendono ancor più delicata e stuzzicante l'attesa. Non si prevede una bella partita conoscendo le tattiche rumene, ma a questo punto lo spettacolo è già assicurato sugli spalti. Dal campo ci si attende qualcosa di altro, affinché la bella storia cominciata il 22 maggio del 1963 possa essere arricchita da un nuovo vibrante capitolo.

Servizio a pagina 6

IN CINA IL POTERE E' AL REGOLAMENTO DEI CONTI

Isolato Li Peng, l'uomo forte
I militari cominciano il ritiroURSS, ACCUSE
Ligaciov si difende

PAGINA

7 Egor Ligaciov, considerato il capo dei conservatori del Cremlino, si è difeso lunedì nel corso del plenum del comitato centrale dalle accuse di due giudici (eletti nel Congresso dei deputati del popolo) di essere coinvolti nel giro di corrotti dalla «mafia uzbek». Egli ha definito «provocazioni» tali accuse ed ha contrattaccato. Tutta la questione ha ovviamente dei retroscena politici. Intanto Boris Yeltsin, il più acceso riformista, è stato rimosso da un incarico governativo, su sua esplicita richiesta.

CASABLANCA
Via al vertice

PAGINA

6 Si è aperto ieri sera, il vertice arabo, dopo l'arrivo a Casablanca di Gheddafi, che secondo una lunga tradizione ha fatto attendere fino all'ultimo la conferma della sua partecipazione. Questa volta un motivo ce l'aveva: è in aperto disaccordo con i moderati che hanno rinunciato all'idea di «buttare a mare» lo Stato d'Israele. Il ritorno in seno alla Lega dell'Egitto, unico Paese arabo in pace con Gerusalemme, è una sua sconfitta personale. Sarà difficile che così opposte posizioni trovino in questo vertice una via di conciliazione.

PECHINO — Li Peng, il premier cinese, è in pericolo dopo il fallimento della legge marziale e l'atteggiamento dell'esercito che ha preso le distanze dal governo. La stessa agenzia ufficiale «Nuova Cina» ha attaccato il capo del governo accusandolo di aver provocato la reazione popolare con il suo comportamento. Il segretario del Pci, Zao Zhiyang, potrebbe a questo punto tornare in posizione decisiva per far uscire il regime dal vicolo cieco.

La folia invade ancora la piazza Tiananmen dove ieri mattina si è avuto un clamoroso incidente con l'imbrattamento del ritratto di Mao ad opera di tre persone che sono state arrestate. L'esercito, intanto, si sarebbe ritirato da numerose posizioni.

Servizio a pagina 6

GIUDIZIO
Longo

PAGINA

5 L'ex leader del Psdi Pietro Longo è stato rinviato a giudizio per concussione nel quadro del fallimento della società di costruzioni Icomec. L'accusa si riferisce a una tangente da 1 miliardo 548 milioni che i responsabili della Icomec avrebbero pagato a Longo per poter entrare nel giro degli appalti Enel. Ma l'ex segretario nazionale socialdemocratico rigetta l'accusa.

«STA BENE»
Khomeini operato

TEHERAN — Il leader iraniano, ayatollah Khomeini, è stato sottoposto ieri con successo a un intervento chirurgico, secondo quanto ha annunciato Radio Teheran. L'ufficio dell'ayatollah ha dichiarato poi che «l'operazione che si è resa necessaria per arrestare l'emorragia nell'apparato digerente» e che «è perfettamente riuscita». Khomeini, che ha avuto un infarto nell'86, ha visto peggiorare rapidamente le sue condizioni di salute negli ultimi anni. Comunque, sei ore dopo l'intervento, il figlio dell'imam, Ahmad Khomeini, ha dichiarato che le condizioni del padre sono «al momento molto buone» e che «non c'è nessun bisogno di essere preoccupati».

CALO
Dollaro

PAGINA

12 Ancora una giornata campale sul fronte valutario, con un rincorrersi di voci e tensioni. Il dollaro ha registrato un diffuso e lieve ribasso, ma soltanto perché chi nei giorni scorsi ha speculato al rialzo, ieri ha venduto per realizzare il guadagno. Al centro dell'attenzione c'è adesso la politica dei tassi d'interesse. Ma chi farà la prima mossa? Aumenterà il Giappone o saranno gli Usa a calare?

ALLA VIGILIA DEL VIAGGIO IN EUROPA

Bush mette in guardia gli alleati Nato
dalle lusinghe politiche di Gorbacev

WASHINGTON — Venerdì prossimo il Presidente Bush sarà in Italia e lunedì prossimo partirà per la capitale della Nato a Bruxelles. L'arrivo in Europa del capo della Casa Bianca sullo sfondo delle incomprensioni che si sono manifestate fra gli alleati, in particolare con la Germania, sull'ammodernamento dei missili tattici, viene preceduto da una serie di considerazioni sulla politica estera dell'Unione Sovietica che suona come una messa in guardia. Il monito è stato lanciato anche dal segretario di Stato Baker. Gorbacev, in sostanza, viene indicato da Bush come «un asso delle pubbliche relazioni» e gli europei farebbero bene a non mostrare tanta compiacenza. Gorbacev propone una sola Europa ma svincolata da quei valori attraverso i quali, con la Nato, il continente si riconosce nell'alleanza con gli Stati Uniti.

INFLAZIONE
A maggio lieve freno

L'incremento mensile è dello 0,4%

ROMA — Sembra che la spinta inflattiva abbia leggermente frenato. Se i dati campione, rilevati a maggio nelle grandi città, verranno confermati, l'incremento mensile sarà dello 0,4 per cento e quello tendenziale annuo del 6,8%. In aprile lo scatto dell'inflazione era stato dello 0,7%. La città «più cara» si conferma Milano con un 0,7%, mensile in più e con un 7,9% di incremento su base annua. Scarsa, abbassamento, dalla voce «spese varie». Dopo le impennate che dalla fine dell'88 hanno fatto salire l'inflazione di oltre due punti, tutto ora lascerebbe pensare, se non a una inversione, almeno a una frenata. Una sorta di tregua dei prezzi, che potrebbe protrarsi per tutto il periodo estivo, crisi di governo permettendo. Il ministro delle Finanze, Colombo, invita comunque a non abbassare la guardia; in Confindustria si parla di «uno spiraglio di ottimismo», ma si ammonisce che «tutto verrà vanificato se la situazione non rimarrà sotto controllo».

Mazzoleni a pagina 13



Vince l'America

CANNES — La Palma d'oro di Cannes è andata, a sorpresa, al film americano «Sex, Lies and Videotape» di Steven Soderberg (nella foto durante la cerimonia della premiazione). Tra gli altri premi, bella soddisfazione per Giuseppe Tornatore, che ha vinto quello speciale della giuria con il suo «Nuovo Cinema Paradiso» (anche se ex aequo con «Trop belle pour toi» di Bertrand Blier). Vincitore per la regia lo jugoslavo Kusturica, premiato per le interpretazioni Meryl Streep e James Spader. Un premio alla carriera è andato a Gregory Peck.

Servizi a pagina 8-9

R  **r**

Ristorante

Oggi vi suggeriamo il modo di conservare più a lungo l'ottimo ricordo di un buon pasto: chiedete un eccellente espresso illycaffè al RISTORANTE PUNTA OLMI in Strada per Lazzaretto 45, a Muggia (TS) illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

MESSAGGI QUOTIDIANI REGISTRATI IN TRE LINGUE

Chiamate Roma 39..., risponde il Papa

CITTA' DEL VATICANO — Chiamate Roma 39-779-3010 e vi risponderà il Papa. Non è una nuova rubrica telefonica che non bada a limiti e ritorni per garantirsi un effetto, ma una realtà in atto da circa un mese. Infatti, alla Radio Vaticana è in funzione un servizio telefonico intercontinentale che permette di ascoltare dalla viva voce di Giovanni Paolo II i messaggi registrati in italiano, inglese e spagnolo. Lo ha reso noto la stessa emittente della Santa Sede, informando che si tratta di un servizio realizzato in collaborazione con l'Italia e che è esteso a tutti i paesi extra-europei nei quali

sia disponibile la teleselezione internazionale. Il servizio che potrebbe essere battezzato: «Pronto? Vi risponde il Papa» funziona H 24, come si direbbe in gergo, cioè ventiquattr'ore su ventiquattro. E non basta: il curioso è che i messaggi sono rinnovati ogni giorno, per cui la comprensibile emozione di avere un incontro così personale può essere ripetuto e rinnovato. Per ottenere l'ascolto dei pensieri spirituali del Pontefice è necessario fornire il prefisso d'accesso internazionale per chi chiama fuori dall'Italia, quindi il numero 39-779-3010

per i messaggi in lingua italiana: il 39-779-3020 per quelli in inglese; il 39-779-3030 per quelli in spagnolo. E il polacco? Abituati al Papa viaggiatore, al Papa sciatore e alpinista, al Papa nuotatore, questa simbiosi fra materia e spirito che fa correre la fede sul filo è la conseguenza del modo nuovo di servirsi degli strumenti che la tecnica mette a disposizione per esercitare il sommo magistero. Il Papa non si nasconde al mondo e adesso consente che il mondo venga a lui con la modica spesa di una telefonata. E' forse questa la traduzione più ampia e più elevata del

meccanismo morale e psicologico che è stato alla base del «Telefono Amico». In tempi lontani i «telefoni bianchi» furono l'immagine simbolica del benessere e della solidità sociale, oggi siamo arrivati al «telefono celeste» come punto d'incontro dello spirito e della consolazione. L'iniziativa certo non è di quelle che possano, tuttavia, consolare chi alla Chiesa si sente legato in maniera conservatrice, se non addirittura «tebrianiana». Ma le porte spalancate del Vaticano significano anche revisione dei contatti umani e degli approcci.

Resta il dubbio se l'uso della tecnica sia sempre conciliante con la spiritualità che riceve l'interpretazione autentica al di fuori e al di sopra di ogni limite materiale e contingente. La Chiesa ha già respinto l'ipotesi di «spot» televisivi attraverso i quali esercitare richiami di solidarietà per il cielo. Come l'abito si deve adeguare alle circostanze, anche se la massima ha perso fin troppo del suo valore, così la fede non può trovare veicolo nell'uso freddamente tecnologico. L'anima non funziona a gettoni.

[F. F.]

IL PICCOLO

CONCORSO Il Lettore Fedele
90 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Località _____
Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a IL PICCOLO - Il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE.

IL PICCOLO

PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 6.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1170

PUBBLICITÀ

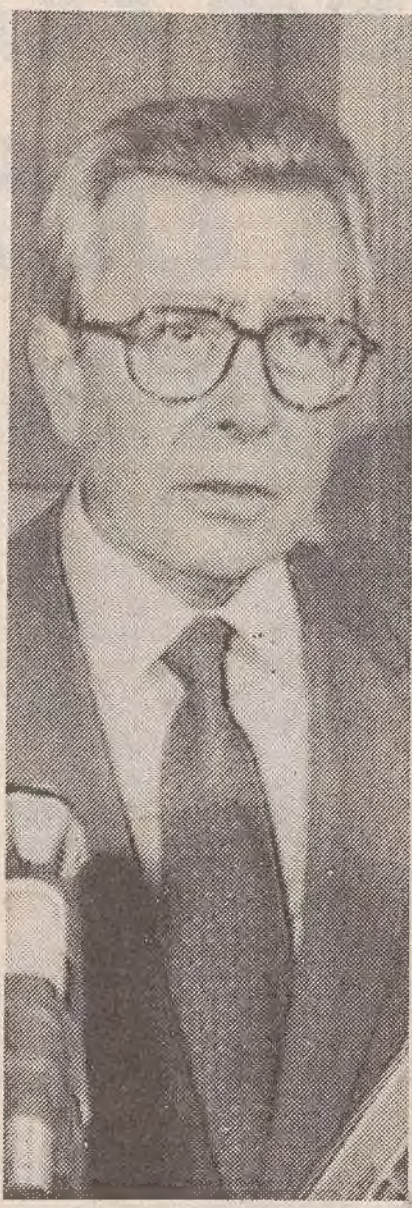
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/67, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, postazione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-3200 per parola)

La tiratura del 23 maggio 1989 è stata di 60.150 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988
© 1989 Q.T.E.S.p.A.

CRISI / SITUAZIONE DI STALLO DOPO LE CONSULTAZIONI DI IERI

Lo sbocco a dopo le Europee?

Forlani vuole coinvolgere direttamente Craxi nel governo - L'ipotesi Andreotti



Forlani, un forte patto politico.



Craxi, nessun veto per adesso.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Forse è pretattica; forse è palude. Fatto sta che le prime indicazioni dei colloqui in corso al Quirinale confermano che l'intesa non è facile. E che di chiudere la crisi prima delle elezioni europee non se ne parla. Davanti a Cossiga s'è riproposto il braccio di ferro tra i due maggiori partiti della coalizione. La Dc si è presentata con un elenco di due richieste e tre annotazioni: reincarico a De Mita; governo basato su un vero patto politico che non consenta sgusciamenti; no alle elezioni anticipate, quanto alle responsabilità della crisi, la colpa è del Psi che ha cominciato a delegittimare il governo quando ha indebolito gli stessi ministri socialisti. A queste critiche il Psi risponde naturalmente respingendole. Craxi ribadisce che se il governo era paralizzato non si poteva continuare a mantenerlo in vita. «L'alta non può significare passività». Quanto al nome di De Mita e all'impegno politico, i socialisti per ora nulla rifiutano e nulla accettano in partenza e confermano lo spirito di collaborazione che anima la loro azione. Sia pure senza toni esasperati è uno scontro e ad esso

si accompagna il tentativo di inserimento delle opposizioni, soprattutto quella comunista, ma anche quella missina, ormai concordi nel sostenere la necessità di superare il pentapartito. In definitiva una situazione di stallo, ma in questa prima fase il reincarico a De Mita è scontato per il fatto che la sua candidatura «secca» è stata presentata dal partito più forte della coalizione. Probabilmente giovedì stesso, il presidente dimissionario riceverà dal Capo dello Stato l'incarico di tentare un nuovo governo; ma quale sbocco potrà aprirsi non si sa.

Si parla intanto di trattative «parallele» tra i partiti di governo, soprattutto tra democristiani e socialisti. E corrono tante voci. Una parla di una richiesta a Craxi di entrare nel prossimo governo, e a questa ipotesi viene collegata l'insistenza di Forlani per un patto politico vero e proprio che faccia da sostegno al futuro governo. In questo caso Craxi andrebbe al ministero degli Esteri, tradizionalmente considerato come il più importante dopo Palazzo Chigi. E Andreotti? Tale modulo prevede ovviamente che sia proprio Andreotti a succedere a De Mita a Palazzo Chigi, se il tentativo del presidente incaricato dovesse andare a vuoto.

Oggi è la volta — di essere ascoltati dal Capo dello Stato — di Pri e Psdi, oltre che degli altri partiti e si conosceranno anche le loro valutazioni. Ma sembra ormai certo che entro la serata di giovedì, Cossiga intenda convocare De Mita al Quirinale per affidargli il reincarico. Premono anche motivi di forma: Venerdì sarà a Roma il Presidente americano Bush e non sarebbe corretto farlo ricevere da un presidente del Consiglio delegittimato. Restano gli interrogativi sul tipo di reincarico che Cossiga intende affidare a De Mita. E' comune la convinzione che la crisi sarà lunga e complessa, forse più delle altre, e le complicazioni potranno derivare dal fatto che polemiche e spunti velenosi possono essere enfatizzati dalla campagna elettorale. Inoltre ci si chiede in che modo gli stessi risultati elettorali potranno influire sulle scelte finali, e a questo proposito c'è da tenere presente che prima ancora delle Europee fissate per il 18 giugno, altri turni elettorali, amministrativi si svolgeranno nei prossimi giorni un po' dovunque in Italia. La prova più importante riguarda la Sardegna, ma complessivamente sono circa tre milioni gli italiani che dovranno votare. Un test —

significativo che potrà fornire valide indicazioni sui cambiamenti delle preferenze politiche degli elettori. Se De Mita riceverà un incarico pieno comincerà a sua volta le consultazioni, ma non potrà farlo prima dell'inizio di giugno. Infatti nei giorni 26, 27 e 28 sarà impegnato con il Presidente americano, e successivamente dovrà partire per Bruxelles dove si svolge il vertice europeo. Forlani si trova impegnato su due fronti: da una parte deve portare a casa un successo elettorale; dall'altra evitare spaccature all'interno della Dc. Le quali in queste prime settimane sarebbero inevitabili se la candidatura di De Mita dovesse indebolirsi. Resta la possibilità di un incarico esplorativo, ma contro tale ipotesi si è già dichiarata la Dc. Ieri De Mita ha riunito a Palazzo Chigi i suoi fedelissimi e Forlani ha convocato a Palazzo del Gesù altri pezzi grossi scudocrociati. Una cosa è certa: se Craxi rifiuterà di entrare in un governo guidato da De Mita, e se la sua partecipazione sarà ritenuta l'unica garanzia di futura lealtà, lo scontro si trasferirà dentro la Dc. Per questo il nome di Andreotti resta nel giro.

CRISI / CRAZI NON METTE VETI E NON PRENDE IMPEGNI

La Dc insiste sul patto politico

Pci: no ad un altro pentapartito - Il Msi chiede un governo per le «emergenze sociali»

Servizio di
Giuseppe Sanzò

ROMA — Cossiga saprà forse con maggiore chiarezza, dopo aver ascoltato i segretari di Dc e Psi, quali sono le difficoltà che si presentano per formare un nuovo governo. «Noi siamo stati collaboratori leali», ha garantito Craxi a Cossiga. Mentre Forlani, forzando una prassi consolidata, si è presentato dal Capo dello Stato avanzando sostanzialmente due richieste: il reincarico a De Mita e l'impegno a formare un governo che sia basato su un vero impegno politico. Nella seconda giornata di consultazioni, il Presidente della Repubblica ha chiamato al Quirinale i due maggiori partiti della coalizione, la Dc e il Psi. Ha ricevuto inoltre le delegazioni del Pci, del Msi e della sinistra indipendente. Ai nastri di partenza della crisi, i partiti hanno riproposto le posizioni già note.

Forlani, accompagnato dai presidenti dei gruppi parlamentari, ha sottoposto a Cossiga il documento in nove punti approvato la sera prima dalla direzione. Incondizionata la fiducia verso De Mita, che Forlani ha riproposto come suo capo del governo senza porre eventuali alternative. Non c'è stata dunque la presentazione di nessuna rosa. Una indicazione secca, accompagnata da un'altra richiesta: il nuovo governo non dovrà subire il calvario del precedente, dovrà basarsi su un accordo politico e non solo programmatico.

Forlani ha poi ribadito che la responsabilità della crisi non è certamente della Dc. «Al contrario noi — ha detto il segretario democristiano — abbiamo fatto tutto il possibile, in tutte le occasioni, per sostenere il governo e avremmo affrontato anche la verifica». Detto questo e ribadita la fiducia a De Mita,

ha assicurato che da parte della Dc c'è la volontà di impedire elezioni anticipate e che per questo ricercherà, «con i partiti che hanno condiviso le responsabilità di governo, le condizioni di una più sicura solidarietà e di un rapporto leale di collaborazione». Dunque una riproposizione del pentapartito. Non siamo noi i destabilizzatori, ha detto in sostanza Craxi. Il Psi ha preso atto di «un preoccupante stato di cose che non prometteva nulla di buono per il Paese. Una confusione politica crescente, un grave ritardo nell'attuazione dei programmi concordati, segnali ammonitori all'orizzonte dell'economia, una forte e diffusa ripresata di conflittualità sociale». Per queste ragioni, ha sostenuto Craxi, si imponeva un franco chiarimento politico nell'interesse generale della società.

Craxi ha ricordato che il suo partito ha sostenuto lealmente il governo avvertendo, però, che «lealtà e responsabilità non possono costituire un impedimento a porre i problemi che devono essere posti». Sulle prospettive, è stato cauto. Nelle dichiarazioni diffuse dopo il colloquio di circa un'ora con Cossiga ha affermato che la posizione socialista «resta assolutamente aperta al dialogo e alla collaborazione, fondamentalmente interessata a imprimere un nuovo impulso programmatico e politico nell'azione parlamentare e di governo e quindi pienamente disponibile a concorrere a una soluzione positiva della crisi di governo».

Per il Pci, invece, non ci potrà essere una soluzione vera alla crisi finché non si passerà a un sistema politico in grado di determinare «autentiche alternative di governo». E perché questo avvenga, secondo Occhetto, è necessario procedere a una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere con il proprio voto programmi e maggioranze di governo. Il Pci inoltre ha proposto a Cossiga di procedere a «un incarico, per la formazione del nuovo governo, non vincolato alla solita formula del pentapartito».

Proposte alternative sono state avanzate anche dal Msi. Dopo aver detto di non aver nessun rimpianto per il governo De Mita, Fini ha suggerito di affidare l'incarico per il nuovo governo a «un uomo scelto fuori della partitocrazia per formare un governo per le emergenze sociali».

Cossiga ha concluso la sua giornata di consultazioni ascoltando i rappresentanti della sinistra indipendente Rodotà e Riva, che hanno sottolineato l'eccezionalità di una crisi «che viene utilizzata per gestire una campagna elettorale».

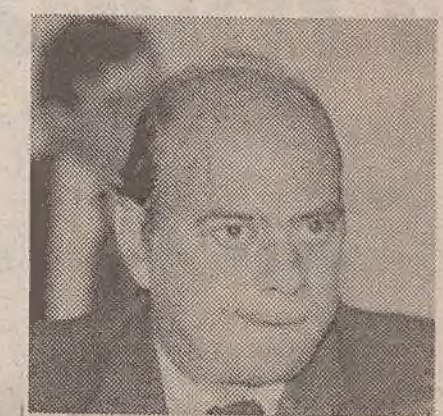


Occhetto, basta con i governi pentapartito.

INTERVISTA AL LEADER PLI

Altissimo chiede soluzioni rapide

Contrarietà
sulla proposta
«repubblica
presidenziale»



Intervista di
Marino Marini

ROMA — Sarà una crisi lunga? Renato Altissimo manifesta il suo pessimismo con una smorfia tra il preoccupato e il disgustato. Oggi il leader liberale sarà ricevuto dal Capo dello Stato. Cosa gli dirà? «Chiederemo che la crisi sia risolta rapidamente, che si ricostruisca subito un governo impegnato a realizzare quel programma che era considerato circa un anno fa e che ancora più urgente appare oggi, dal momento che ben poco è stato fatto».

Ritiene che ci siano grossi ostacoli per una rapida soluzione della crisi? Questo deve chiederlo agli altri. Noi abbiamo contribuito alla formazione del governo De Mita, che doveva affrontare i due nodi essenziali: l'emergenza della finanza pubblica e le riforme istituzionali. Non siamo stati noi a ritardare l'azione del governo e non vogliamo una crisi che allontani la soluzione di questi problemi. Vediamo due grossi ostacoli nelle divergenze all'interno della Dc e nei difficili rapporti tra Dc e socialisti. Questo governo era nato in vista delle scadenze europee, per evitare che l'Italia si arrivasse in condizioni di grande debolezza.

Ma il bilancio di un anno di governo le pare fallimentare? Non ne do un giudizio positivo. Nel campo della finanza pubblica, ahimè, abbiamo una legge finanziaria debolissima che è ancora in discussione. Si doveva ridurre il deficit pubblico, per questo l'obiettivo è fallito. E si è fatto pochissimo nel campo delle riforme istituzionali. L'abolizione del voto segreto era una condizione necessaria, ma non sufficiente, per andare avanti.

Quale riforma istituzionale vorrebbe? Ci sono due approcci a questo problema: quello possibile e quello improbabile. E' improbabile immaginare una trasformazione radicale del sistema.

Allude alla repubblica presidenziale proposta da Craxi? L'elezione diretta del Capo dello Stato mi lascia perplesso, ma soprattutto non capisco che cosa vuol dire: si vogliono cambiare i poteri del Capo dello Stato e come? Io sono convinto che la repubblica parlamentare garantisce meglio il sistema di valori della democrazia italiana. Apportando però delle modifiche che nell'ordine sono: revisione del processo di formazione delle leggi, rafforzamento dell'esecutivo, elezione diretta dei sindaci, riforma del sistema elettorale nazionale. In nessun altro Paese esiste un bicameralismo perfetto come in Italia; bisogna che le due Camere abbiano funzioni diverse. Per la decretazione bisogna che vi sia effettivamente l'urgenza; i decreti poi debbono passare immutati e essere respinti entro 60 giorni. Bisogna poi attuare un processo di delegificazione: poche leggi e molti atti amministrativi del governo.

In che modo vuol rafforzare l'esecutivo? Soprattutto con la mozione costruttiva di sfiducia, come avviene in Germania occidentale. Ciò proporzionando un governo alternativo a quello che si vuol far cadere. Se vi fosse questo istituto, la crisi attuale non sarebbe esplosa. Per gli enti locali, poi, l'elezione diretta dei sindaci darebbe stabilità amministrativa e capacità di governo alle città per cinque anni.

Quale riforma elettorale vorrebbe? Le dico innanzitutto quella che non vorrei: lo sbarramento che colpisce soltanto i piccoli partiti, ignorando i danni e i disastri di quelli grandi. Bisogna rigenerare e semplificare il sistema. Sono favorevole al collegio uninominale di tipo francese o tedesco, che permetterebbe di avvicinare la gente alla politica, facendole scegliere il miglior candidato. Con l'attuale sistema delle preferenze, invece, è favorito chi ha il pacchetto preponderante di clientele o di tessere di partito. In tal modo il rapporto fiduciario tra cittadino e istituzioni migliorerebbe.

On. Altissimo, la gente ha la percezione che la crisi attuale sia un episodio del duello De Mita-Craxi, con gli altri sullo sfondo, comunisti compresi, quasi in fuori gioco. Lei è d'accordo con questa visione? Io personalizzerei la questione. E' vero che il rapporto tra Craxi e De Mita non è mai stato buono e che questo ha la sua influenza; ma lo scontro è tra la Dc e il Psi. In nessun altro Paese della Comunità europea i socialisti e i democristiani sono alleati. E' un'anomalia tutta italiana dovuta al «fattore K». Fino a che non sarà risolto questo problema, ci sarà un tourbillon permanente. Anche per questo abbiamo concluso il patto federativo tra le forze laiche. Divisi, i partiti minori contano poco. Ma ora c'è un polo laico al centro dello schieramento politico che speriamo sia premiato dagli elettori il 18 giugno.

La presenza dei radicali non rende questo polo laico eterogeneo? I radicali fanno parte di un progetto nato da un accordo tra repubblicani e liberali. Alcuni aspetti programmatici della personalità di Pannella non dovrebbero far dimenticare le battaglie civili dei radicali per lo stesso Pannella propose per il nucleare che era più avanzata di quella che poi fu presa dal governo: il mantenimento delle tre centrali nucleari e l'impegno a non costruire più invece dello smantellamento di Montalto. Se poi si parla di differenze, ce ne sono infinitamente di più all'interno della Dc che non tra noi e i radicali.

In teoria le elezioni del 18 giugno sono europee, ma si parlerà soprattutto di politica interna in questa campagna elettorale. Non è così? Sì, ma paradossalmente il grande tema europeo in Italia è la politica interna. Per avvicinare il nostro Paese all'Europa bisogna risolvere questi nodi. Per esempio la presenza anomala di due grandi partiti a sinistra, come il Pci e il Psi. Se ci fosse un accordo tra di loro, non ci sarebbe problema. Ma non è così.

REGIONE / VINCE BIASUTTI: LA VERIFICA CONTINUERA', MA DOPO LE ELEZIONI

Scongiurata la crisi della giunta

REGIONE / RISOLTO IL CASO Gonano sui banchi del Consiglio

Si è dimesso dalla giunta l'assessore uscito dal Psdi

Servizio di
Furio Baldassi

TRIESTE — Un uomo nel mirino. E' Gonano, più che mai capitano Nemo, vista la «mise» preferita. La giacca è blu, a doppio petto, con bottoni d'oro. Ideale, in effetti, per un marinaio o per chi si debba barcamenare nelle secche del Consiglio regionale. Nell'aula c'è grande attesa. Aria di crisi? Macché, è già tutto risolto. Se ne riparla dopo le «europee». La situazione è politicamente «congelata». Capitano Nemo diventa Capitano Findus? Praticamente sì, anche se, a Consiglio schierato, l'opponente socialdemocratico ha tempo e dignità sufficienti per spiegare a tutti i motivi delle sue dimissioni. Il Psdi? Il distacco non è avvenuto «a cuor leggero». Il Psi? Ha abbandonato le antiche posizioni, quelle che «avevano portato alla scissione di Saragat». La nuova «Alleanza socialista democratica»? Vuole essere «l'espressione politica del disagio interno del Psdi». La crisi d'identificazione dell'elettorato socialdemocratico? Non è un problema, le campagne elettorali non sono state fatte all'insegna del partito, ma della «carta d'identità personale». Può bastare, come spiegazione? Alle opposizioni non di certo. Già Viezzi (Pci) aveva in precedenza introdotto la mozione di revoca della giunta in termini piuttosto decisi. «Chi cambia schieramento — aveva detto — dovrebbe dimettersi anche da consigliere, non solo da assessore». Cavallo (Dp) non è certo da meno. Dapprima cerca alcune similitudini con la situazione nazionale, e parla di «condizione che va avanti fino al deposito, e senza pagare il biglietto». Quindi butta un... Cogolo nello stagno. La recente vicenda dell'imprenditore friulano sarebbe, a suo dire, «uno scandalo di regime, dove si assiste allo sperpero di denaro pubblico». Biasutti, più tardi, smentirà seccamente. Nei corridoi, intanto, si sta svolgendo una seduta parallela. Alla spicciolata sono ar-

rivati molti segretari politici. Non necessariamente avviluppati dal caso Gonano, non esclusivamente coinvolti da quella che De Agostini (Mf) chiama con gran sfoggio di fantasia «intifada regionale». Il governo del Friuli-Venezia Giulia scricchiola? E che dire, allora, della conflittualità giunta triestina o, di quella mugugana, neodimissionaria, tanto per restare in tema? E gli scontri a fuoco incrociati Dc-Psi-Lista? Sergio Tripani, segretario provinciale dello scudocrociato ci scherza sopra. «Socialisti e Lista vanno assieme a bere un bicchiere, la sera, e la mattina dopo hanno mai di testa...». Nell'aula, intanto, si spara ad alzo zero. Gambassini (LpT) manifesta la sua stima per Gonano ma, contestualmente, se la prende con il sistema politico che consente simili, discutibili travasi da un partito all'altro. Adino Cislino (Psdi), parte in causa ed estimatore di Giulio Verne ribadisce che «il Nautilus del capitano Nemo è rifornito da carburante Psdi». Casula (Msi-Dn) si arrabbia perché, assieme alla mozione, non è stata discussa l'interpellanza presentata dal suo gruppo. Ai «passi perduti» è ormai ingorgo. Ecco il segretario regionale del Pli, Tabacco, ed ecco addirittura l'onorevole Renzulli (Psi). Forse si aspettava più carne al fuoco o comunque, politicamente parlando, una bistecca più al sangue. Non sembra, peraltro, farsi coinvolgere più di tanto. Zompeta tra i fili delle televisioni, rilascia qualche dichiarazione e si eclissa. Davanti al bar è ormai capannello calcistico (Tripani: «La Triestina va su»), nell'aula Rossi della Lista verde si autoespelle per l'ennesima volta. E dire che stavolta, formalmente, aveva rinunciato a parlare in friulano. Solo che, particolare non trascurabile, voleva leggere un passo da «Patrie del Friuli». E il libro non era certo scritto in finlandese... Dentro, invece, è replica. Quella finale. Biasutti sembra divertirsi un mondo. Gonano no, nonostante il chiarimento. Nemo profeta in... Regione?

Servizio di
Fabio Cescutti

TRIESTE — Vince Biasutti, che tira le fila di una coalizione compatta su di lui. Alla fin fine anche il Psi ha dato un sì definitivo alla proposta del presidente della Regione (dimissioni da assessore di Gonano, presa d'atto dell'adesione alla maggioranza di Alleanza socialista democratica, no alla sfiducia, successivo approfondimento politico, programmatico e sulla composizione di giunta nei tempi e nei modi da stabilire). Visti i problemi interni al garofano, l'onesto Zanfagnini forse non aveva alternative. La verifica continuerà. Ma dopo le elezioni. La giunta di ieri mattina è stata veloce. Poi la coalizione, unita, Gonano compreso, è andata in Consiglio a respingere la mozione di revoca delle opposizioni (40 no, 15 sì, astenuta la Lista per Trieste e prima del voto il Msi — Dn). Se Gonano si è seduto sui banchi dell'assemblea, ai socialisti è andato il premio di consolazione. Franciscuto. Per ora la delega di Gonano è passata a Biasutti. Ma successivamente, per mantenere l'integrità dell'esecutivo, il baffuto assessore sarà con tutta probabilità promosso da supplente a effettivo. Un passo avanti. Carbone, attento Vicepresidente avvisato... Il consigliere e segretario regionale del Psi, Zanfagnini, ha lasciato invece all'elettore il giudizio sulla vicenda Gonano — Psdi — Psi, definita un fatto interno all'area socialista. Ma ha puntualizzato la correttezza dell'ex socialdemocratico, viste le sue dimissioni. C'è un altro dato politico che



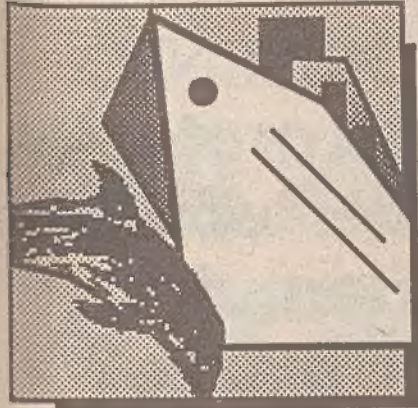
Carbone e Biasutti, un altro scoglio superato assieme.

emerge: la maggioranza di fatto diventa che brutta parola) un pentapartito: Dc — Psi — Pli — Pri — Psdi — Us e Alleanza socialista democratica. Ma l'esecutivo si riduce a un Dc — Psi con un repubblicano, Barnaba, schiacciato fra i due colossi. Il liberale Solimbergo presiede il Consiglio. Il Psdi è fuori. Una «semplicizzazione» che ai socialisti certo non di-

spiace. Ma Giacomelli (Msi — Dn) ammonisce: con Gonano lo schieramento di sinistra sale a 29. E aggiunge: se le LpT si allineano i missini daranno comunque un voto anticomunista. Biasutti ha tuttavia parlato nella sua replica di «legittime richieste del Psdi». Su questo e sul resto, si pronuncerà la verifica, vera e propria «tregua armata» fra i

duellanti. Una verifica compromissoria sulla quale in definitiva Dc e Psi si sono dati la mano. Zanfagnini ha parlato di verzenza di fondo fra democristiani e socialisti che riguarda anche il diverso modo di concepire i rapporti fra amministrazione regionale e utenza. Biasutti ha accettato l'osservazione in modo costruttivo. Sarà oggetto di dibattito. Il consigliere e segretario della Dc, Longo, ha riaffermato «la volontà di proseguire la collaborazione con le altre forze di governo, pienamente idonea a guidare lo sviluppo della regione». Per questi motivi ha spiegato che la mozione di sfiducia va respinta. «C'è la necessità — ha però aggiunto — di fare un profondo chiarimento politico e programmatico che rafforzi la collaborazione a sostegno della giunta». Biasutti infine, ha precisato che la giunta è sorta la scorsa estate dal giudizio inequivocabile dell'elettorato, espresso liberamente con il voto. «Zanfagnini — ha osservato il presidente della Regione — dice che il collante per una maggioranza sono i problemi e la capacità di risolverli». E' vero — ha concluso Biasutti — e qui abbiamo ritrovato la volontà per andare avanti e ricercare i metodi con i quali realizzare i programmi: affronteremo i problemi non frenandoli, ma risolvendoli». Morale: tutto è bene quel che finisce bene. Per un mese almeno siamo a posto. Sulla strada di democristiani e socialisti ci sono infatti le ennesime elezioni — verità. E purtroppo non saranno le ultime.

Mercoledì 24 maggio 1989

Servizio di
Paolo Fragiaco

TRIESTE — E' stato come un salto senza rete per superare d'un colpo 25 anni di vuoto. Alla Fincantieri delle navi passeggeri si era persino smarrita la memoria. Mancava la cultura, si era prosciugata l'esperienza, visto che quasi tutti coloro che hanno progettato e costruito gli ultimi grandi transatlantici, la «Raffaello» e la «Micheleangelo», si godono ormai la pensione. Per questo l'impostazione della nave da crociera «Crown Princess» ha richiesto una mobilitazione di risorse senza precedenti. E i primi risultati si potranno toccare con mano in occasione del varo nello stabilimento di Monfalcone, in programma domani alle 11.30 alla presenza del ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani.

«Questo sforzo — commenta il progettista della nave, l'ingegner Gianfranco Bertaglia, da vent'anni in Fincantieri — ci ha consentito di compiere un'enorme crescita professionale, di ottenere un formidabile recupero di «know-how». Uno sforzo che permette alla Fincantieri di ritornare in grande stile su un palcoscenico che da lungo tempo era stato abbandonato. E di tornare alla ribalta proprio nel momento in cui, da 5 o 6 anni a questa parte, si assiste a un risveglio di interesse per le crociere, specie sul mercato statunitense. Tira aria di boom, insomma, e non è un caso che alcuni armatori stiano meditando — non si sa con quali possibilità di successo — di trasformare vecchi mercantili in navi passeggeri.

Di fronte a questa effervescenza del mercato la Fincantieri ha voluto fare le cose in grande, consapevole che la «Crown Princess» è destinata a diventare un biglietto da visita. In tal senso va vista la consulenza richiesta all'architetto Renzo Piano, uno dei professionisti italiani di maggiore spicco e notorietà internazionale, al quale è stato affidato il compito di dare personalità estetica alla nave. La Fincantieri vuol tornare dunque sul mercato delle passeggeri con un'immagine ben definita, con un prodotto inimitabile, che sintetizzi il gusto del «made in Italy». E i primi risultati sembrano incoraggianti, se è vero — come si sussurra in Fincantieri — che contatti per ulteriori commesse sono stati proficuamente avviati con armatori americani.

VARO / DOMANI A MONFALCONE IL BATTESIMO DELLA «CROWN PRINCESS»

Il delfino d'acciaio affronta il mare

Dopo 25 anni la Fincantieri fa rivivere la mitica stagione delle grandi navi passeggeri

**Un concentrato di tecnica e stile
come biglietto da visita nel mondo
dell'inimitabile «made in Italy».**
Renzo Piano ha studiato il profilo

Il progetto della «Crown Princess» ribadisce inoltre la scelta strategica di puntare sui prodotti fortemente innovativi e ad alta tecnologia, di collocarsi cioè sulla fascia alta del mercato. Perché, sul piano brutale dei costi, giapponesi, coreani e adesso anche cinesi sono irraggiungibili dai cantieri europei.

Per la «Crown Princess» — e per l'unità gemella che uscirà subito dopo sempre dal cantiere di Monfalcone — il progettista, coadiuvato dallo staff dell'ufficio tecnico, è dovuto ripartire da zero, addentrarsi su un terreno vergine. E questo non solo per il lungo digiuno nel settore delle passeggeri.

Basti pensare alle dimensioni della nave, 70 mila tonnellate di stazza lorda, quando

la «Raffaello» e la «Micheleangelo» di tonnellate ne avevano «appena» 50 mila. Ma anche perché una cosa è costruire navi di linea, come erano appunto gli ultimi transatlantici usciti dai cantieri di Trieste e Genova, tutt'altra cosa concepire navi da crociera.

Le navi di linea dovevano attraversare il più velocemente possibile l'oceano (magari per conquistare il prestigioso «Nastro azzurro» lungo la rotta atlantica fino a New York), e dunque navi con scafi sottili, con motori capaci di spingere fino a 28-30 nodi. Le unità da crociera non sono mezzi di trasporto ma di divertimento, sono lente (20 nodi al massimo), se il mare è brutto cambiano rotta.

Anche la concezione dell'alloggiamento è del tutto di-

versa. Le navi di linea potevano essere paragonate a un albergo europeo vecchio stile, dove si dorme e si mangia più o meno bene, a seconda della classe, e finisce lì; quelle da crociera invece imitano i grandi alberghi americani, dove una entra e vive una o due settimane senza dover rinunciare all'aria condizionata e soprattutto senza dover uscire, trovando dentro tutti i confort e le più disparate possibilità di divertimento.

E ciò tenendo conto soprattutto del pubblico a cui si rivolge l'armatore, la società inglese (ma a capitale Usa) Astramar del gruppo «P & O»: americani benestanti, di una certa età, ai quali in vacanza piace sentirsi a proprio agio, senza formalizzarsi. Questo è il motivo per cui la «Crown Princess» ha una classe unica (sia pure all'interno di un'ampia possibilità di scelta fra cabine più o meno costose), a differenza delle vecchie navi di linea con settori rigorosamente separati. Vediamo allora di addentrarci nei dettagli del progetto, adesso che — in prossimità del varo — la Fincantieri ha tolto il velo di riservatezza che ha circondato la prima fase di costruzione della «Crown Princess» nello sca-

**Mille chilometri di filo elettrico
avvolgono ogni angolo della nave.
Una complessità impiantistica
senza precedenti per il cantiere**

lo-bacino del cantiere di Monfalcone. In mancanza o quasi di punti di riferimento, l'approccio al progetto è stato quanto mai razionale: si è tenuto conto delle navi da crociera esistenti, dei risultati di alcune indagini di mercato.

La nave tradizionale — spiega l'ingegner Bertaglia — è praticamente uno scafo con delle sovrastrutture. Per la «Crown Princess» si è arrivati invece al concetto di «mononave», di un blocco unico, anche sotto lo stimolo di alcuni vincoli imposti dall'armatore (una nave con una grandezza ben definita, ma piena di tantissime cose). «Non c'è una tonnellata sprecata», dice Bertaglia. La carena è sottile ma poi, subito sopra la linea di galleggiamento, la nave diventa in pratica un parallelepipedo.

Ed è qui, su questo blocco unico, che è intervenuto l'architetto Renzo Piano. Il professionista si è «impossessato» del volume e lo ha rielaborato, ispirandosi alle forme di un delfino. «Le prime linee — ricorda l'ingegner Bertaglia, che ha lavorato a fianco di Piano — erano splendide, ma problematiche. Troppi gli ostacoli tecnici, e i vincoli stabiliti dalle «specifiche» dell'armatore, per realizzarle. Poi, per successive approssimazioni, si è passati attraverso una lunga metamorfosi, pur nel rispetto del concetto base originario. Renzo Piano ha lavorato soprattutto smussando gli angoli e sostituendoli con linee continue, soffici. I nuovi problemi posti dalla creatività dell'architetto Piano sono stati in larga misura

superati con un abbondante uso di una lega leggera a base di alluminio. La scelta di questo materiale inedito per una nave si accompagna alle forme rotondeggianti e all'uso generalizzato di lamiere molto più sottili del solito (l'ordine di grandezza è il millimetro, non più il centimetro). Tutto ciò fa della «Crown Princess» qualcosa che «sta a metà» — osserva l'ingegner Bertaglia — fra una costruzione navale e una costruzione aeronautica.

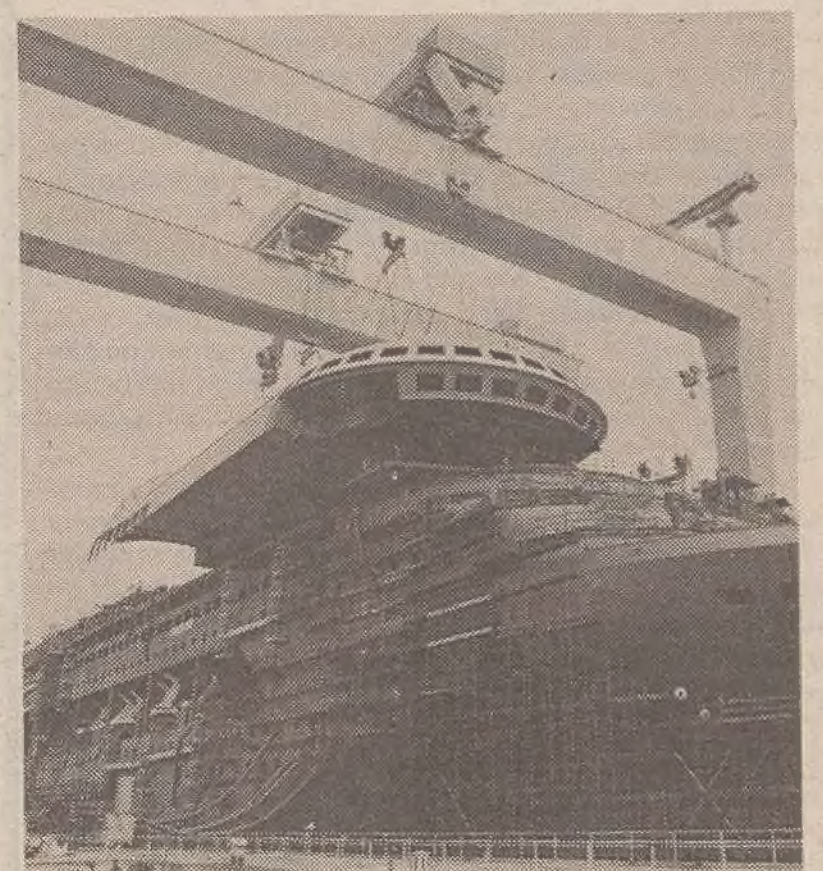
L'impegno richiesto al cantiere di Monfalcone è stato perciò notevolissimo: all'ostacolo dei materiali e delle forme si aggiunge infatti quello dell'estrema complessità impiantistica. Oggi una nave da crociera deve poter fornire il massimo, in termini di confort e servizi, in ogni cabina, in ogni punto della nave. Qualcosa di impensabile nelle vecchie unità di linea.

«C'è un sistema nervoso — osserva il progettista — che penetra ogni spazio, e che crea continuamente problemi di interferenze con le tubature». La «Crown Princess» è attraversata da qualcosa come mille chilometri di filo elettrico, 150 chilometri solo per la diffusione della musica stereofonica. «E poi — aggiunge l'ingegner Bertaglia — la struttura è completamente ricoperta, mascherata, in modo che alla fine non sembrerà nemmeno di essere a bordo di una nave».

Una cura particolare è stata perciò dedicata agli arredi. Qui la Fincantieri ha dovuto compiere uno sforzo ulteriore per «traiutare» le aziende fornitrici, per obbligarle a un salto di qualità. In Italia, dopo il tramonto del periodo d'oro dei transatlantici, di specialisti nell'allestimento di cabine navali ne sono rimasti pochissimi. E inoltre non avevano più avuto modo di lavorare sulle passeggeri, se non per riparazioni e rifacimenti. Si erano perciò abituati a standard nettamente inferiori, operando quasi esclusivamente sulle navi mercantili.

Lo stesso ruolo propulsivo la Fincantieri ha dovuto svolgere, naturalmente, nei confronti di tutte le altre imprese dell'indotto. E' stato dunque uno sforzo corale per resuscitare all'improvviso la memoria storica della mitica stagione dei transatlantici italiani e trasformarla di nuovo in conoscenza tecnica, capacità professionali, gusto artigianale.

**VARO / L'IDENTIKIT
Tutto quanto fa relax
Quasi 2.500 le persone a bordo**



La spettacolare operazione di montaggio della cupola sulla «Crown Princess».

MONFALCONE — Palestra, jogging, piscina e poi night club, casinò e saloni di bellezza. A scorrere l'elenco di tutti i servizi che saranno offerti agli ospiti, la «Crown Princess» sembra più che una nave una straordinaria città dei divertimenti itinerante. Ma vediamo di illustrare le principali caratteristiche tecniche della nave da crociera, in fase di allestimento nel cantiere navale di Monfalcone, e che domani uscirà per la prima volta dallo scalo-bacino.

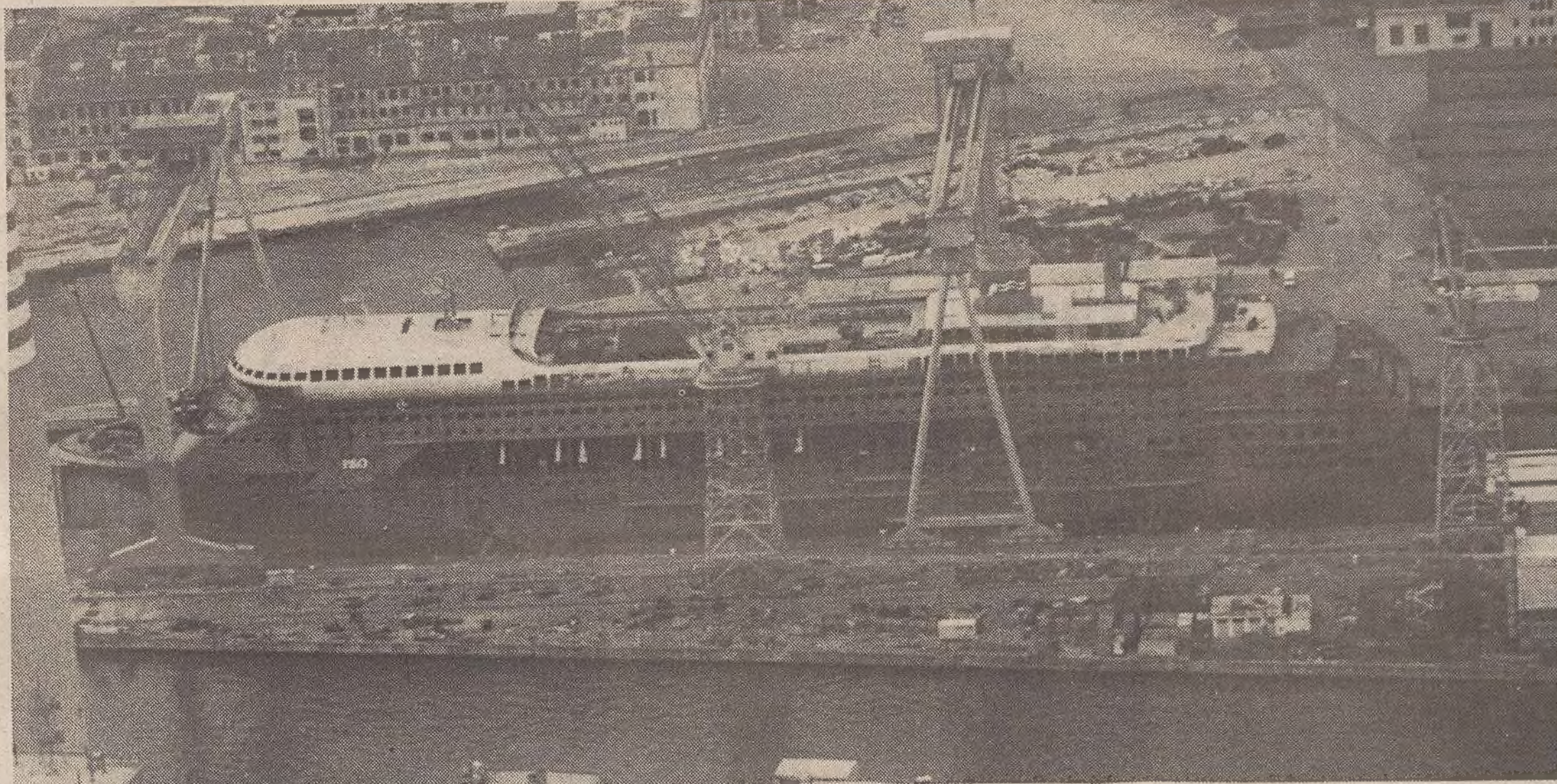
La «Crown Princess» ha un dislocamento di 70 mila tonnellate di stazza lorda, è alta 53 metri, lunga 245 e larga 32,25, dispone di 795 cabine e 14 ponti dai nomi suggestivi: si va «Lido» a «Baja», da «Fiesta» a «Caribe». A pieno carico potrà trasportare 1880 passeggeri ai quali si aggiungono 590 componenti dell'equipaggio.

La propulsione della nave da crociera, che sarà utilizzata d'inverno lungo le rotte del Caraibi e d'estate in Alaska, è assicurata da due eliche ad azione diesel-elettrica, da due eliche trasversali di manovra a prora e da un'elica trasversale di manovra a poppa. La nave sarà in grado di raggiungere una velocità di crociera di 19,5 nodi. E' inoltre dotata di due stabilizzatori.

Pur all'interno di un'unica classe, ampia è la scelta della cabina. Delle 795 cabine, infatti, 165 sono interne, 446 esterne e 134 con balconata. La «Crown Princess» ha inoltre 36 cabine di lusso e 14 appartamenti.

Veniamo ora alla lunga lista dei principali locali pubblici della nave richiesti dall'armatore, la Astramar del gruppo «P & O». Un aspetto, questo, che ha reso particolarmente difficile la progettazione, sia per cercare di far stare tutto in una dimensione relativamente contenuta, sia per la complessità impiantistica.

A bordo della «Crown Princess» ci sono bar di varie caratteristiche, sauna, cinema, negozi, un ospedale, un casinò, salotti, pizzeria, caffetteria e sala da tè, discoteca, palestra, tre piscine di cui una per bambini, night club, biblioteca, ristorante, sala giochi, salone delle feste, self-service, saloni di bellezza e persino una pista da jogging.



Ecco finalmente l'oggetto misterioso, la nave-pesce che la Fincantieri, su richiesta dell'armatore, ha gelosamente nascosto per mesi, fotografata da quota 200. Mai così pochi spazi aperti si sono visti su una passeggeri. Ed è vero, la «Crown Princess» è più una gigantesca casa da gioco galleggiante che una nave per chi cerca il sole e lo jodio. Per Monfalcone è la conclusione di una nuova grande avventura, dopo la nave-officina Micoperi 7000. Per l'armatore, è un gigantesco orizzonte di business.

VARO / I «CANTIERINI» RICORDANO I TEMPI DELLA «RAFFAELLO»

Quando il Giappone invidiava il San Marco

VARO / IL CANTIERE

La ristrutturazione non fa paura

Ma direzione e sindacati sono divisi sul «come»

MONFALCONE — Al cantiere navale di Monfalcone, dove domattina sarà varata la «Crown Princess», è ancora vivo il ricordo degli anni di crisi. Ci sono stati momenti, tra l'83 e l'84, in cui le banchine e gli scafi erano completamente vuoti. Poi con fatica e sacrifici la china è stata risalita, passando attraverso le formidabili prove dell'incrociatore «Garibaldi», della piattaforma Micoperi e adesso del ritorno in grande stile nel settore delle navi passeggeri.

È questo durissimo sforzo per uscire dal tunnel della crisi ha comportato un radicale cambiamento nell'organizzazione del lavoro: oggi il cantiere è irrimediabilmente speso solo a pochissimi anni fa. I mestieri tradizionali sono scomparsi, adesso l'unica distinzione è tra «operatori navali» polyvalenti di scafo o di allestimento; oggi la nave non nasce più sullo scalo ma sulle banchine, dove grandi blocchi vengono pre-allestiti.

Siamo di fronte a un processo non ancora concluso e che ha come obiettivo un fortissimo recupero di produttività, per allineare il cantiere ai migliori standard europei. Su questo obiettivo a Monfalcone c'è piena sintonia tra direzione aziendale e delegati di fabbrica. Il linguaggio e i toni sono gli stessi. Ma quando si passa dalla teoria ai fatti, allora le vedute divergono, anche in modo netto.

In direzione ricordano gli ultimi accordi aziendali, che prevedono l'introduzione appunto della figura dell'«operatore navale» e collegano parte del salario all'obiettivo di un recupero di produttività del 30 per cento in 18 mesi. «Siamo partiti nel dicembre dell'anno scorso — dicono — e abbiamo già superato positivamente i primi due gradini intermedi».

E in consiglio di fabbrica sottolineano: «Anche nei momenti più brutti, non abbiamo mai invocato misure assistenziali. Abbiamo sempre fermamente creduto che l'unico modo per salvare la cantieristica è di renderla competitiva». La parola «ristrutturazione» non fa paura alle tute blu. Direzione e consiglio di fabbrica concordano anche sulla necessità di arrivare alla

legge sul prepensionamento a 50 anni. Proprio davanti all'ostacolo dell'alta età media dei lavoratori (48 anni) si scontra spesso la riorganizzazione del lavoro. Dopo una certa età è difficile abbandonare la tradizionale mentalità di mestiere per diventare «polivalente».

Ma qui ci sono i primi contrasti. La direzione conferma l'obiettivo del piano Fincantieri di arrivare per Monfalcone a un organico di 2.200 unità (oggi è di 2.700, con 250 in cassa integrazione). Un dato contestato dai delegati. «Se si scende al di sotto di un certo organico — dicono — si rischia di mettere in crisi l'organizzazione produttiva». E aggiungono: «Bisogna sbloccare subito il turn-over, far entrare da adesso forze giovani, senza aspettare i prepensionamenti, per una necessaria fase di apprendistato».

Altro punto di frizione: gli investimenti. «Monfalcone si è attrezzato prima e meglio degli altri cantieri del gruppo — osservano in direzione — e ciò che adesso abbiamo meno bisogno di investimenti». Di tutt'altro tono le impressioni raccolte tra i delegati: «Le attrezzature nel settore mercantile sono in parte arretrate e ciò crea strozzature del ciclo produttivo».

Ma la questione è di più ampia portata. Secondo gli accordi sindacali, il recupero di produttività deve essere raggiunto — ricordano i delegati — da un lato attraverso una migliore utilizzazione dei lavoratori, dall'altro con investimenti e un'attenta programmazione del lavoro. «Le due cose devono marciare parallelamente — dicono — non accettiamo il principio secondo il quale la produttività debba essere raggiunta solo attraverso uno sfruttamento della forza lavoro».

I delegati sollevano un'ultima questione: la sicurezza. La riduzione di organici, le nuove tecnologie, i ritmi di lavoro più sostenuti hanno aumentato i piccoli infortuni sul lavoro (700 lo scorso anno). «La situazione non è drammatica — osservano — perché sono diminuiti gli infortuni più gravi. Il problema però non deve essere assolutamente sottovalutato».

[Paolo Fragiaco]

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — C'era una volta a Trieste il Cantiere San Marco. Dal 3 giugno 1939 al 13 marzo 1968 ha visto il varo di decine di petroliere, navi da carico, unità da guerra, passeggeri. Già, le passeggeri, questi grandi, lussuosi alberghi naviganti, che consentivano il collegamento tra le due sponde dell'Atlantico. L'ultimo capolavoro, costruito a Trieste, si chiamava Raffaello, venne varato il 24 marzo 1968 ed entrò in funzione nel '69. Purtroppo era già tardi, il posto delle grandi ed eleganti navi bianche stava per essere preso dal più veloce e agile trasporto aereo. E i saloni, dove si svolgeva la vita di bordo, cominciarono a essere tristemente deserti. La crisi delle passeggeri coincide più ampiamente con il momento difficile della cantieristica.

Il San Marco venne fuso verso la fine degli anni '60 con l'Arsenale. Nacque così l'attuale Arsenale triestino San Marco. «Arsenaliotti» e «cantierini», che non si erano mai amati, si trovarono a lavorare insieme, costretti dalle difficili contingenze del comparto. Essuriva la sua funzione il Crda (Cantieri riuniti dell'Adriatico), che comprendeva, oltre al San Marco, il San Rocco di Muggia, il cantiere di Monfalcone, la Fabbrica macchine a vapore Sant'Andrea.

Il San Marco, dunque, non appartiene più alla cronaca, ma alla storia economica giuliana. Rimangono i «reduci» a raccontare come si lavorava in quella che fu una delle più floride realtà industriali triestine. In una saletta dell'attuale Atsm abbiamo raccolto, proprio nell'immensa del vano monfalconese della «Crown Princess», la testimonianza di tre «cantierini», che ricordano i tempi aurei della meccanica navale.

Sono Gino Benci, 52 anni, assunto in cantiere nel '52 come apprendista, poi carpentiere in ferro, a fine carriera impiegato tecnico; Lino Zupin, muggesano cinquantaduenne, anche lui entrato in cantiere nel '52, stessa trafila professionale; Giuseppe Roba, 53 anni, «cantierino» dal '51. Tutti e tre sono prossimi, con rincrescimento, alla pensione.

«Il «cantierino» — spiega

Roba — era un simbolo della città. Chi non lavorava in porto, lavorava in cantiere o in qualche attività indotta. San Giacomo e Poniziana erano in gran parte abitate da operai del San Marco. Arrivavano anche da Muggia». Gino Benci entra subito nel vivo del discorso: «C'era grande fermento, tutti gli angoli del cantiere erano pieni di lamiere e di profili d'acciaio. Ricordo ancora l'impressionante frastuono delle macchine pneumatiche per

ribattere i bulloni, che allora non venivano avvitati. Si lavorava molto: avevamo fino a 2-3 navi in montaggio. E si lavorava duro, ma con grande entusiasmo, perché si vedevano queste navi crescere sullo scalo. A nave ultimata, la soddisfazione era comprensibilmente grande». I lavoratori erano emozionati. Finalmente, dopo il varo, la festa. Una festa sobria, un panino, un bicchiere di vino, un modesto fuori-busta. «Quando la nave non era più nello scalo, lasciava in noi

un senso di vuoto», commenta Benci, che conta al suo attivo due vari. Roba ne ricorda pure lui un paio, Zupin ben cinque.

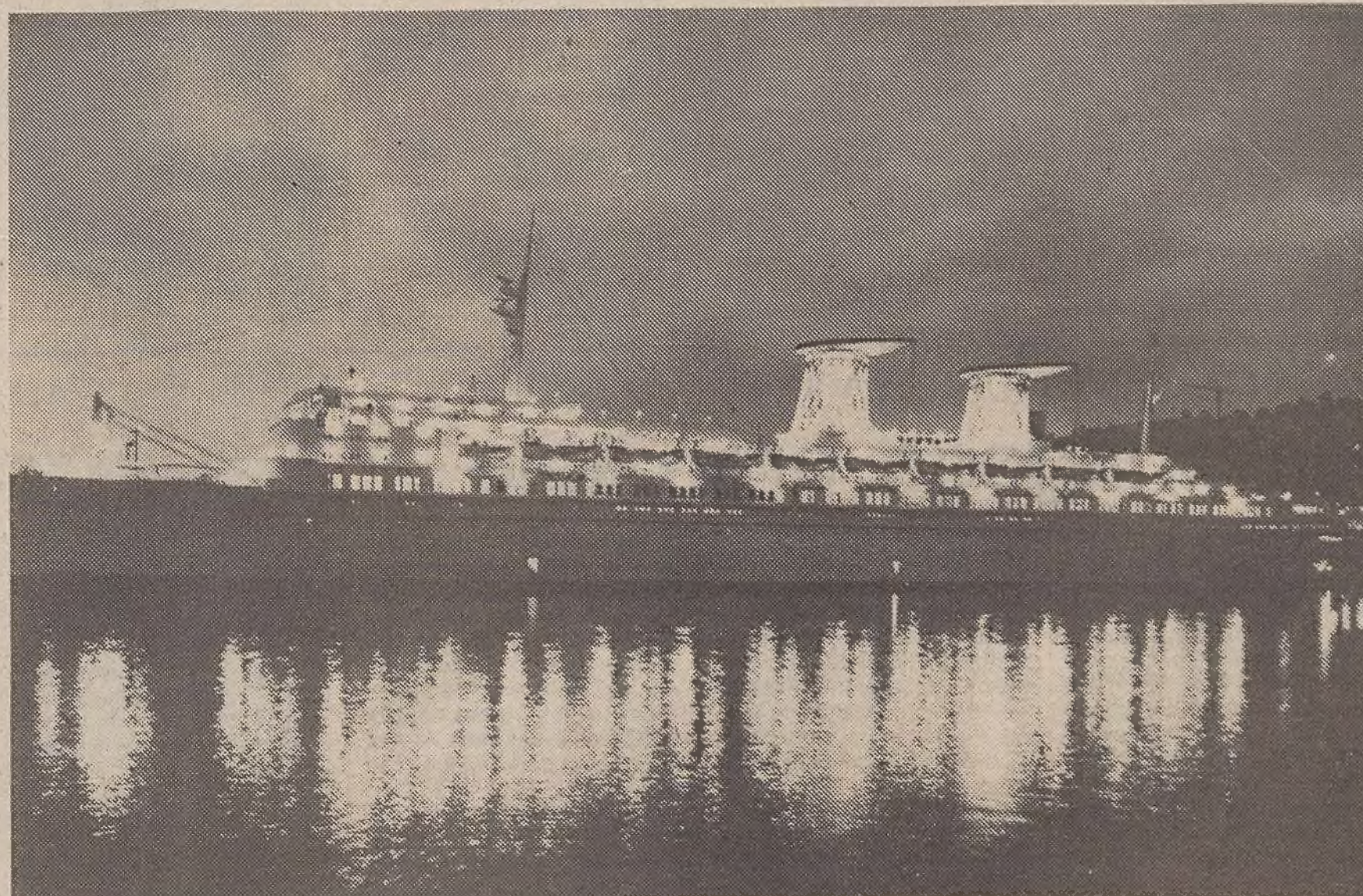
«Vivevamo l'euforia del dopoguerra — interviene proprio Zupin — per noi «muletti» era esaltante apprendere il mestiere dai vecchi «cantierini». Il «mistro», cioè l'operaio specializzato, framandava il suo sapere ai più giovani: ma con grande gradualità, perché c'era «gelosia» del mestiere». Riprende Roba: «Lavoravamo a cotti-

mo, eravamo quindi incentivati a darci dentro. Ma la paga era sempre bassa: ricordo che prendevo 2500 lire alla settimana».

Le passeggeri? Beh, un discorso a parte. I nostri tre «reduci» hanno contribuito alla costruzione della Raffaello. «Eravamo tutti e tre — rammenta Benci — in salarati, dove si segnava sul pavimento la forma della nave in grandezza naturale. I «tracciatori» prendevano le varie misurazioni, eseguivano le sagome in legno, per poi curvare le lamiere sulle presse». L'organizzazione del lavoro era valida, consentiva l'assemblaggio di blocchi in pre-fabbricazione che poi venivano montati sullo scalo. La Raffaello progrediva a vista d'occhio. Maestosa. L'industria artigianale casellavano (rifiniture in legno, cabine, bar) l'ultimo gioiello. «Venivano coreani e giapponesi a visitare il cantiere», ricorda con orgoglio Zupin.

Tre anni dopo il varo del transatlantico, il piano Cipe determinò in pratica per Trieste la fine dell'attività cantieristica. Nell'ottobre '68 Roba, Benci, Zupin scesero con i loro colleghi in piazza per protestare contro la decisione governativa. L'ultima nave, fabbricata dal San Marco, fu la «Banja Luka», varata il 16 marzo '68. «Adesso mi spiace andarmene — riflette Benci — perché il cantiere appartiene alla mia vita. Ma gli ultimi anni sono stati tristi, perché è triste vedere la decadenza di un'azienda che hai visto splendere».

Malinconia dignitosa e comprensibile quella del «cantierino» pensionando. Domani, pochi chilometri più a Ovest, la sirena della passeggeri «Crown Princess» avvertirà che forse i tempi della tristezza stanno terminando.



Quando per le navi passeggeri splendevano le luci della ribalta. Nella foto d'archivio, la Raffaello, ultimo gioiello della navalmeccanica d'altri tempi. Dei giorni grandi delle navi bianche la cantieristica giuliana ha conservato fino ad oggi il gusto del nuovo e del lavoro ben fatto.

I MEDICI DELL'ANAAO

«Vogliamo più soldi»

L'organizzazione chiede il recupero del proprio livello retributivo

PIANO TRIENNALE

Fondi per l'handicap

A Verona summit con Donat Cattin

ROMA — Si parla molto e con le migliori intenzioni di handicapati, ma in realtà in Italia non sappiamo nemmeno quanti siamo. C'è soltanto una stima approssimativa per difetto, spiega l'onorevole Franco Foschi (che sostituisce a illustrare il programma della prossima conferenza nazionale di Verona dedicata al problema il ministro Donat Cattin, ieri impegnato in una riunione politica) secondo la quale almeno due milioni di persone soffrono di un handicap fisico, psichico o sensoriale. E' una stima che non appare convincente nemmeno allo stesso onorevole Foschi che ricorda che gli handicappati nella vicina Francia, paese simile al nostro, sono calcolati in 5 milioni.

A Verona, nell'ultimo fine settimana di maggio, il ministero della Sanità ha convocato tutte le organizzazioni che, sotto vari aspetti, si occupano dei problemi legati agli handicappati per discutere la realizzazione di un piano triennale già in corso di programmazione con finanziamenti già stanziati per il 1989 e da decidere con le leggi finanziarie dei prossimi due anni fino a un totale di 1414 miliardi.

Si tratta di una spesa aggiuntiva piuttosto contenuta, spiega l'onorevole Foschi, perché le amministrazioni pubbliche già spendono cifre consistenti per il reinserimento delle persone handicappate; secondo un calcolo approssimativo la spesa annuale, ripartita in varie voci che riguardano gli istituti di previdenza, il servizio sanitario nazionale, la scuola e le regioni, ammonta a una cifra fra i 14.000 e i 15.000 miliardi.

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — No al contratto di tipo privato, no allo scorporo dei grandi ospedali dal sistema sanitario, sì all'aziendalizzazione delle Usl ma a patto che i consigli di amministrazione non siano politicizzati, modifica dell'organizzazione di lavoro, e soprattutto tanti soldi. Malgrado la crisi di governo che li priva di una controparte sicura e affidabile, i medici sono pronti a partire all'attacco per il rinnovo del loro contratto di lavoro. L'annuncio è stato dato ieri dal segretario nazionale dell'Anao-Simp (l'organizzazione sindacale autonoma che raggruppa oltre il 40% dei medici pubblici), Aristide Paci, in occasione della presentazione delle celebrazioni del trentennale dell'organizzazione in programma per domani.

«Anche se c'è la crisi — ha sostenuto Paci — la trattativa deve cominciare in tempi brevissimi. Un rinnovo contrattuale, a nostro parere, è cosa che rientra nella normale amministrazione di un governo». Paci, comunque, ha voluto subito mettere le mani avanti. «E' bene chiarire che il confronto sarà impostato su una forte rivalutazione della parte economica. Per cui non vogliamo neppure sentire parlare di tasso di inflazione sia esso reale, sia programmato». In altri termini, i medici rifiutano qualsiasi tipo di tetto. La durezza della loro posizione nasce da una norma a verbale inserita nell'ultimo contratto. In essa è sostenuto che alla categoria è riconosciuto il diritto a riconquistare il potere d'acquisto che aveva nel 1970. Per la verità, il governo ha sempre affermato che l'anno di riferimento è il 1974. Un particolare che non muta molto la situazione. Sotto il profilo normativo Paci ha giustificato la contrarietà al «contratto privatistico perché è un bello slogan di cui, almeno per il momento, il ministro Donat Cattin non ha spiegato i contenuti». Giudizio negativo anche sullo scorporo dei grandi ospedali «per il semplice motivo che il sistema sanitario è una rete che si basa proprio sul collegamento tra ospedale e ospedale e non ha senso fare vivere singoli nosocomi come fossero isole».

NAPOLI Infermieri, tafferugli

NAPOLI — Circa duecento dipendenti paramedici della Usl 44 di Napoli hanno manifestato ieri mattina per protestare contro il blocco degli straordinari e il mancato pagamento degli straordinari arretrati. Durante la manifestazione, che in alcuni momenti è degenerata, sono rimasti feriti il direttore amministrativo dell'Usl, Antonio Moreschi, e il coordinatore amministrativo, Salvatore Agostino, assieme a quattro agenti di polizia, che sono stati medicati all'ospedale. I dimostranti hanno organizzato un corteo che è partito dall'ospedale Pellegrini Vecchio nel centro di Napoli, e si è diretto alla sede dell'Usl, poco distante. Un centinaio di infermieri ha bloccato il traffico con un «sit in».

IN FRANCIA

Preso «Sandokan» euro-camorrista

NAPOLI — Quattro esponenti della camorra sono stati arrestati in Francia, sulla cui costa meridionale opererebbero alcune basi della malavita organizzata napoletana. Fra gli arrestati figura Francesco Schiavone, 35 anni, da Casal di Principe, noto come «Sandokan», indicato come l'erede del boss internazionale Antonio Barile sul trono della camorra dell'Agro aversano. L'operazione compiuta in Francia è il frutto di una collaborazione della Criminalpol della Campania e della polizia transalpina intrapresa da alcuni mesi per contrastare l'insediamento di organizzazioni camorristiche sul territorio francese. La zona più interessata è quella compresa nel triangolo Nizza/Lione/Marsiglia. Si tratterebbe di una scelta strategica per i trafficanti di droga che avrebbero eletto la Corsica come base operativa. «C'è un forte fenomeno di internazionalizzazione della camorra, i cui clan tendono ad insediarsi nei mercati europei», è l'opinione espressa dal direttore della Criminalpol della Campania Matteo Cinque. «Ecco perché — aggiunge — di pari passo stiamo intensificando i rapporti di collaborazione con i colleghi degli altri Paesi».

Gli altri tre personaggi arrestati sono Carmine Renna, 27

anni, ed il padre Antonio di 54 anni, antiquario da Mondragone e Giuseppe Caterino, 34 anni, da S. Cipriano d'Aversa. Sono stati sorpresi in una villa di campagna in località Millery a 30 chilometri da Lione, di proprietà di Antonio Renna. I quattro si erano dati convegno nella villa per discutere problemi relativi all'organizzazione, i cui uomini da mesi erano tallonati dalla polizia francese e dalla Criminalpol, che li avrebbero «spinti» con stringenti indagini al vertice di «Millery». Qui li hanno attesi 50 agenti della polizia francese ed altri dell'Interpol, della Criminalpol della Campania e della questura di Caserta. I quattro camorristi erano andati alla villa con due autovetture (una Mercedes ed una Peugeot) con targhe italiane. Francesco Schiavone, «Sandokan» per il suo aspetto fisico, e Giuseppe Caterino erano rimasti feriti due passanti: dopo le medicazioni sono stati giudicati guaribili in sette giorni. Un pregiudicato, Francesco Viorazzo, 45 anni, di San Cipriano d'Aversa, è stato ucciso la notte scorsa a colpi d'arma da fuoco da due sconosciuti.

MAFIA Triplice omicidio

PALERMO — Si allunga la catena dei delitti che ormai da alcuni mesi connotano la nuova guerra di mafia esplosa tra le «famiglie» del Palermitano. A Bagheria sono stati assassinati Bartolomeo Scaduto, 48 anni, e Onofrio Tutino, 39 anni. Il duplice omicidio è stato commesso in pieno centro da un gruppo di killer che, dopo aver fatto fuoco, si è allontanato servendosi di una macchina e di una motocicletta. Nell'agguato sono rimasti feriti due passanti: dopo le medicazioni sono stati giudicati guaribili in sette giorni. Un pregiudicato, Francesco Viorazzo, 45 anni, di San Cipriano d'Aversa, è stato ucciso la notte scorsa a colpi d'arma da fuoco da due sconosciuti.

DISSENSO

La protesta dei teologi riempirà le piazze?

ROMA — Mentre il cardinale Martini, arcivescovo di Milano, butta acqua sul fuoco della protesta dei teologi, qualcuno minaccia clamorose manifestazioni di dissenso. Martini, rientrato dal convegno ecumenico di Basilea, ha fatto diffondere una nota in cui spiega che aveva già potuto conoscere con una lettera a lui prontamente inviata l'espressione del rinascimento dei teologi milanesi per il documento del vertice della Cei «insieme con l'attestazione della loro incondizionata obbedienza e rispetto per il magistero della chiesa e la persona del Papa».

Ma se il cardinale Martini annuncia che nei prossimi giorni riceverà personalmente i teologi milanesi affrontando insieme a loro il problema, uno dei firmatari del documento chiede una pubblica manifestazione di protesta. Il professor Pasquale Colella, docente di diritto canonico all'università di Salerno e direttore della rivista del dissenso cattolico «Il tutto», lancia un appello «al tutto il popolo di Dio perché si mobiliti, anche con manifestazioni di piazza, al fianco dei teologi per un grande movimento di protesta e di liberazione contro l'autoritarismo riemergente della chiesa cattolica».

I teologi in corteo come i metalmeccanici o i pensionati? Il professor Colella non sembra escludere nessuna forma di mobilitazione. «Tra queste — dice — non sono da escludere a priori le iniziative di sciopero, le conferenze stampa, i cortei e le manifestazioni. Naturalmente sono conscio dei rischi ai quali si può andare incontro».

«Roma — continua il professore — pretende un obbedienza acritica dove questa non è mai esistita e non può esistere. Ecco perché credo che sia necessaria una grande mobilitazione, anche con il rischio di arrivare in piazza».

Plaude invece all'intervento del cardinale Poletti un comunicato di «Comunione e liberazione» che afferma che, «nonostante il tono diverso della dichiarazione dei teologi italiani rispetto a quelle degli altri paesi essa rivela una grave alterazione o un'attenuazione della dottrina cattolica circa la chiesa una e universale e circa il primato del Papa».

NAUFRAGATA LA PROTESTA DEGLI ASSISTENTI DI VOLO DEI COBAS

Fallito lo sciopero degli aerei

Restano ancora irrisolti i problemi del settore ferroviario e del trasporto urbano

GIUDIZI DEGLI ITALIANI

Treno, che passione!

Viaggiatori in aumento — I punti neri

ROMA — Nonostante lo scandalo che alla fine del 1988 le ha decapitate, nonostante disservizi e disagi di cui molti si lamentano, nonostante la travagliata stagione che sta caratterizzando il settore dei trasporti, le Ferrovie dichiarano di non dispiacere agli italiani. E lo dimostrano con le cifre: a marzo i viaggiatori per ogni chilometro di strada ferroviaria sono stati 3935 milioni, contro i 3447 milioni dello stesso mese dell'anno scorso (+11,24%).

E' andata bene anche nel settore delle merci, con 1981 milioni di tonnellate chilometro, contro i 1772 del marzo '88 (+11,78%). Ma fino a che punto gli italiani prediligono le Ferrovie? Che cosa ne apprezzano e che cosa ne criticano? Se il telefono è la nostra voce, il treno è veramente la nostra croce?

Per saperlo le Fs hanno fatto ricorso alla Doca ordinando un'indagine i cui risultati si possono riassumere nella pagella che 1500 viaggiatori hanno dato sulla base delle loro esperienze. Sufficienti, o appena insufficienti, sono stati classificati la sicurezza del viaggio in treno (6,1), la cortesia e la preparazione del personale (5,9), la possibilità di informazioni sugli orari (5,6).

Decisamente insufficienti sono stati invece definiti i servizi di ristoro nelle stazioni (5,4), lo stato e il funzionamento degli impianti nonché la comodità delle carrozze (5,3), il numero delle linee e dei collegamenti, la frequenza e il numero delle corse, la modernità dei treni (5,2). Bocciati senza appello, infine, il servizio di ristoro

sui treni e le condizioni delle stazioni (4,9), la costruzione di nuove linee (4,8), la consumazione offerta con i carrelli (4,4), la pulizia delle carrozze e la puntualità dei treni (4,1), lo stato dei servizi igienici (3,5).

Tra gli utenti delle Ferrovie, il 45% è del parere che la qualità dei servizi offerti non sia cambiata negli ultimi anni, il 19% è per un netto peggioramento, il 26% crede di avere ravvisato qualche miglioramento, il 14% non ha idee in proposito. Gli assidui frequentatori dei treni, che più degli altri conoscono bene il funzionamento delle Fs, ritengono però, nel 70% dei casi, che la situazione sia stazionaria se non addirittura peggiorata; il restante 30% rileva timidi progressi.

In generale comunque gli insoddisfatti (22%) del servizio delle Ferrovie dello Stato si lamentano specialmente di: ritardi (46%), scomodità delle carrozze (20%), affollamento e difficoltà nel trovare un posto (18%), lentezza dei convogli e tempo impiegato per il viaggio (11%).

Ad avere un diavolo per capello con l'Ente ferroviario sono i pendolari, persone che usano il treno almeno quattro volte la settimana.

Il rilievo più frequente mosso dai pendolari alle Fs è la mancanza di puntualità; seguono l'affollamento, l'assenza di confort, la pulizia. E le tariffe. Qui gli italiani si rivelano gran signori: il 53% trova i prezzi ragionevoli, il 15% convenienti e soltanto per il 24% i biglietti sono cari.

ROMA — E' stato un fallimento lo sciopero proclamato dai Cobas degli assistenti di volo. Almeno fino alle 12 la compagnia di bandiera, che già lunedì non aveva predisposto alcun piano di cancellazioni, ha fatto sapere che tutti i 32 voli Alitalia e i 24 Ati programmati dalle 6 alle 12 non hanno subito alcuna variazione. «Cioè è da attribuirsi — dicono all'Alitalia — al senso di responsabilità degli assistenti di volo e all'impegno delle organizzazioni sindacali Filt, Fit, Uilt, Anapv». Molto duro il giudizio sui Cobas dato dai sindacati. «I lavoratori hanno capito — ha detto il segretario generale Uilt Giancarlo Aiazzi — che il sedicente coordinamento li voleva ingannare e che lo sciopero era solo uno strumento per giustificare in qualche modo la propria esistenza».

A fronte di questa schiarita nei cieli, tornano problemi per ferrovie e trasporto urbano. Per i treni c'è già stato un inutile incontro fra Sanluz e i sindacati. «Il governo non dà nessuna indicazione — dice ancora Aiazzi — e così Schimberni continua a tagliare nei vari compartimenti».

Il «coordinamento» dei macchinisti, intanto ha confermato ieri lo sciopero di 24 ore della categoria che si svolgerà dalle 14 del 27 maggio alla stessa ora del giorno dopo. Lo sciopero è stato proclamato — afferma una nota — «per il mancato rispetto degli accordi presi dal governo e dall'ente ferrovie e per l'aggravamento dei turni di lavoro».

Per gli autoferrotranvieri, «siamo in attesa di un tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto scaduto a gennaio scorso ma anche qui il governo latita. Sarà difficile sovrapporre allo sciopero di domani dalle 9 alle 13».

Intanto le organizzazioni sindacali dei marittimi della Cgil, Cisl, Uil e il sindacato autonomo Federmar hanno dichiarato lo stato di agitazione della categoria riservandosi di decidere eventuali azioni di sciopero dopo un incontro richiesto al ministero della Marina mercantile e comunque entro 10 giorni.

INCERTEZZA Bloccati i tribunali?

ROMA — La riunione del «Comitato avvocati e magistrati per la giustizia» è convocata per oggi alle 11 del mattino e terminerà alle 14, quando una delegazione verrà ricevuta a Botteghe Oscure, per il primo di una serie di incontri con i partiti volti a scongiurare lo sciopero indetto per il 12 e 13 giugno che di fatto bloccherebbe i tribunali.

Sarà una riunione agitata dalle perplessità nate dopo la crisi di governo, e per le notizie che giungono dal Consiglio superiore della magistratura. Proprio in questa sede i laici socialisti e democristiani hanno proposto che mercoledì prossimo il Csm discuta dello «sciopero» e prenda eventualmente qualche decisione in merito.

Tutto questo fa pensare che nonostante i termini precisi fissati per la riunione, questa finirà per concludersi con una posizione interlocutoria.

Intorno al progetto di sciopero si muovono in modo completamente diverso la corrente conservatrice di Magistratura indipendente e il gruppo progressista di Magistratura democratica.

La prima, sostenitrice a oltranza dell'agitazione, ha già dichiarato per bocca del suo segretario generale, Marzachi, che questa scadenza è un primo passo verso astensioni future. Ma, invece, si muove secondo una linea di maggior prudenza anche rispetto alla scadenza del 12 e 13 giugno.

SCUOLA La protesta dei precari

ROMA — Oggi il personale precario della scuola di ogni ordine e grado si asterrà dal lavoro. Una protesta, sempre per oggi, era stata anche indetta, sia pure con motivazioni differenti rispetto a quelle del sindacato unitario, dallo Snals, che proprio lunedì sera «di fronte alla crisi di governo» aveva deciso di sospendere.

I motivi dello sciopero di oggi vanno ricercati, per Elio Bergantino, segretario generale aggiunto della Cgil-Scuola, «nella mancata soluzione del problema del precariato scolastico, cioè di quei 60 mila lavoratori scolastici che, malgrado da tempo, sia pure in modo saltuario, lavorino nella scuola, non hanno ancora trovato una stabile occupazione».

Per Bergantino è necessario procedere «al più presto alla definizione dei criteri di reclutamento del personale, fissando in modo definitivo le modalità legate all'applicazione del cosiddetto doppio canale e cioè, indicando con precisione quanti lavoratori della scuola possono accedere al posto definitivo per concorsi e per esami».

Il segretario generale del Sism-Cisl, Lia Ghisani, ha dichiarato: «La crisi di governo blocca ancora una volta l'iter del ddl sul doppio canale di reclutamento e il precariato. Sollecitiamo il ministro a mantenere l'impegno assunto con le organizzazioni sindacali di trasformare in decreto legge il provvedimento in modo da permettere la sua più rapida approvazione».

Riguardo al sistema formativo, Lia Ghisani ha rilevato che esso è stato attraversato da un'enorme crescita della scolarità negli anni '60-'70 e oggi subisce il decremento senza alcuna programmazione e governo di questo processo.

IDENTIFICATO IL BARBONE

«Quel morto non è mio figlio» dice la madre di Paolo Gillio

TORINO — E' stato un «viaggio del sollievo», il ritorno a Cascinetta d'Ivrea di Francesca Sacconi, 56 anni, ex infermiera dell'ospedale della cittadina eporediese, che da due anni e mezzo gira l'Italia alla ricerca del figlio, Paolo Gillio, 24 anni, scomparso di casa il 2 dicembre del 1986. «Questo viaggio della disperazione — ha detto la donna — rafforza in me la convinzione che Paolo è vivo. Il mio ragazzo non è morto e un giorno o l'altro tornerà. Lo troverò».

La donna è appena rientrata da Palermo, dove si era recata in aereo, in mattinata, perché nell'ospedale Principe di Palagonia del capoluogo siciliano era morto un giovane in cui un'infermiera, Rosa Preconia, aveva creduto di riconoscere lo studente di Cascinetta. «Prima di spirare aveva detto di chiamarsi "Giglio" e di provenire da Torino, dov'erano emigrati i genitori — aveva raccontato Rosa Preconia al tele-

fono a Francesca Sacconi — qui era solo; ha un neo su un dito e alcune lentiggini. Vi sono insomma molte rassomiglianze con il ritratto che ne ha fatto lei domenica sera a "Chi l'ha visto?". Il giovane morto è diverso dalla foto mostrata alla televisione. Ma deve averne passate tante».

Francesca Sacconi è assalita dalla disperazione: «Sento che potrebbe essere mio figlio, il mio povero Paolo. Adesso dov'è?», aveva domandato all'infermiera siciliana. Saputo che la salma si trovava nell'obitorio dell'ospedale civile, si era messa in contatto con l'imprenditore di pompe funebri, Giuseppe Trinca, al quale aveva chiesto altri particolari ricavandone la convinzione che «quel morto fosse proprio il suo bambino».

Ieri mattina, accompagnata da un nipote, è partita per Milano dove s'è imbarcata per Palermo. Alle dieci era all'obitorio. «Sono stati momenti terribili

— ha raccontato fra le lacrime — poi il sollievo, la speranza. Quel povero ragazzo morto non era il mio Paolo. Adesso sono convinta che mio figlio non è morto». La vittima di Palermo è Francesco Gillio, tossicodipendente, 33 anni, morto di broncopolmonite.

La vicenda di Paolo Gillio è tornata alla ribalta della cronaca domenica sera perché la madre ha deciso di tentare la carta della televisione nella speranza di avere notizie del ragazzo. «Non è necessario che tu torni a casa — aveva detto nell'appello Francesca Sacconi — a me basterebbe sapere che stai bene. Fatti vivo, anche solo con una telefonata. Non chiedo di più». E' nata così la «pista» palermitana. Una pista che ha alimentato dapprima disperazione, ma che ha finito per ridare speranza ad una donna che da due anni e mezzo vive soltanto per ritrovare il suo unico figlio.



Stefania record-woman della caverna

CARLSBAD (NUOVO MESSICO) — Ha concluso la sua avventura la giovane anconetana Stefania Follini rimasta in isolamento per quattro mesi e dieci giorni sul fondo di una grotta nel Nuovo Messico portando a compimento numerosi esperimenti e ricerche. La ventisettenne Stefania, che ha battuto il record femminile di permanenza sotto terra, ha vissuto a una profondità di nove metri senza mai vedere la luce del sole e senza avere a disposizione orologi o altri mezzi per misurare il tempo. La ragazza riteneva che fosse il 14 marzo e ha reagito con incredulità alla notizia che il record era stato battuto. Nell'immagine, Stefania, ancora nella grotta, esulta quando legge sul computer che la sua avventura si è conclusa felicemente.

CONDANNATO A ROMA L'ATTENTATORE ARABO

La strage in sinagoga, ergastolo

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Sabato 9 ottobre 1982. Sono le 11.45. Gli israeliti romani stanno uscendo dalla sinagoga al termine del rito del Bar Mitzva, l'iniziazione dei fanciulli alla vita religiosa. In via Catalana, nei pressi dell'uscita secondaria del tempio, due arabi (mai identificati) estraggono da una borsa di pelle alcune bombe a mano che gettano sulla folla intenta a scambiarsi gli auguri. Alle esplosioni fanno seguito le raffiche di mitra che i terroristi sparano contro adulti e bam-

bini. Poi la fuga, su auto guidate da complici. Una manciata di secondi per una strage orribile. Stefano Gay Taché, due anni, resta ucciso; altri 37 israeliti sono gravemente feriti. Sei anni e mezzo dopo quella strage l'unico attentatore identificato è stato condannato all'ergastolo dalla quinta Corte d'assise. Si tratta di Abdel Osama Al Zomar, 29 anni, palestinese nato in Giordania. Ma l'imputato non è mai stato né in aula né in una prigione italiana. Arrestato il 20 novembre '82 dalla polizia greca, Al Zomar

è sempre rimasto ad Atene, sebbene la Corte di appello del Pireo ne avesse concesso l'estradizione nel nostro Paese. Anzi, nel novembre scorso il criminale — per decisione del governo ellenico — ha potuto lasciare la Grecia e riparare in Libia dove, si dice, ha fatto perdere le proprie tracce.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice istruttore Luigi Gennaro si legge che l'attentato ai danni dei fedeli della sinagoga in Lungotevere dei Cenci a Roma si inserisce in un quadro di atti delittuosi messi a

segno dai componenti di una stessa organizzazione che, più che avere di mira la creazione di uno Stato palestinese indipendente, tendeva a gettare il panico tra le comunità israelitiche di mezza Europa». Quale organizzazione? Quella dominata Al Asifa, facente capo appunto ad Abu Nidal.

Il terrorista Al Zomar non si è mai preoccupato minimamente del processo che lo ha visto imputato di strage. Lo ha dimostrato il fatto che non ha nemmeno nominato un difensore. La Corte gliene ha assegnato uno d'ufficio.

L'IMPRESA ITALIANA SI AGGIUDICA ANCORA UNA MEGA COMMESSA

L'esercito Usa sparerà con le Beretta

ROMA — La Beretta è riuscita ancora una volta a battere le industrie americane concorrenti in una gara per la fornitura di pistole d'ordinanza all'esercito degli Stati Uniti. Per la commessa di 56.705 pistole calibro nove, del valore di 9,9 milioni di dollari, erano in gara, oltre alla Beretta, la Smith & Wesson di Springfield (Massachusetts) e la Sturm Ruger di Southport (Connecticut).

Secondo il comunicato diffuso dal Pentagono «le armi delle altre due concorrenti non hanno dimostrato di avere i requisiti richiesti dall'esercito». La nuova commessa si aggiunge a quella che la Beretta si è ag-

giudicata nel 1985 per 320 mila pistole. La storia di questa seconda aggiudicazione è in realtà più complicata di quanto appaia dal comunicato diffuso dal Pentagono. Ed è cominciata proprio con la vittoria clamorosa del 1985, che destò gelosie e rancori profondi. La «Smith & Wesson», in particolare, mise in azione le sue potenti lobbies e riuscì a creare un clima di sospetto sulle modalità con le quali l'importante commessa era finita alla «piccola» Beretta di Gardone Val Trompia. Il Pentagono fu accusato di favoritismo e si parlò di accordi segreti tra Washington e Roma.

Nonostante l'inconsistenza delle accuse, la Beretta si vide contestato il diritto di provvedere alla fabbricazione per conto dell'esercito statunitense di altre pistole dello stesso tipo, in aggiunta alle 320 mila del contratto iniziale. Un diritto esplicitamente contemplato dal contratto.

Per la fornitura del nuovo ordinativo di pistole, di cui l'«Us Army» aveva fatto richiesta di approvazione, il Congresso decise di indire una nuova gara, alla quale però la Beretta, ritenendosi lesa nei suoi diritti, non ha ritenuto opportuno di partecipare. E' stato quindi l'esercito degli

Stati Uniti a presentare a proprio nome e per proprio conto la pistola Beretta «M9», l'equivalente americano della «92 F» in dotazione all'esercito italiano, alla gara indetta dal Congresso. E dall'esame della commissione incaricata di procedere al nuovo confronto tra l'industria italiana e le potenti concorrenti statunitensi la Beretta di Brescia è uscita nuovamente e indiscutibilmente vincitrice.

La fornitura delle 56.705 pistole della gara vinta in questi giorni verrà tuttavia assicurata dalla «Beretta Usa Corporation», la società americana affiliata alla «Pietro Beretta» SpA, di Gardone. Le pistole

verranno costruite negli stabilimenti che questa società possiede negli Stati Uniti, quelli nei quali è stata prodotta la metà della fornitura acquistata nel 1985, in attuazione di una specifica condizione posta nel contratto.

Robert Bonaventura, direttore della «Beretta Usa», si è giustamente dichiarato molto soddisfatto del nuovo contratto che porta a 67,7 milioni di dollari il valore degli appalti. La «Pietro Beretta» sta ora tentando di aggiudicarsi la commessa per l'esercito italiano di una nuova famiglia di fucili, calibro 5,56: 300 miliardi per oltre 200 mila armi.

USTICA, PIU' FORTE L'IPOTESI MISSILE

Sui radar però c'erano le tracce di altri aerei

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Le settecento pagine della relazione tecnica dei periti Blasi, Cerra, Imbimbo, Migliaccio e Romano nominati dal giudice Vittorio Bucarelli sulla strage di Ustica, possono essere un «matone» per un lettore non addetto ai lavori. Su un fatto, comunque, non possono esserci dubbi, cioè su quelle parti della perizia che riportano con dovizia di elementi tecnico-scientifici le prove inequivocabili che dimostrano come il DC9 dell'Italia venne colpito da un ordigno esterno, concetto associabile solo a un missile lanciato da un aereo.

Ripetiamo gli elementi di certezza tecnica di questa tormentatissima vicenda, che pare avviata a non avere mai fine. Le tracce radar. Gli studi effettuati in Italia e negli Stati Uniti sulle registrazioni del radar di Ciampino, che assicurava la copertura al traffico civile, hanno dimostrato che un oggetto volante — ma avrebbero potuto essere anche due — attraversò da Ovest a Est la rotta del DC9, procedendo ad altissima ve-

locità. Al momento dell'abbattimento (le 20,59 minuti e 45 secondi ora locale del 27 giugno di nove anni fa) questa traccia si trovava a una distanza di 5,7 miglia nautiche dal bioreattore civile; dodici secondi più tardi è stato inquadrato di nuovo dal radar; prima di scomparire. Contemporaneamente, il DC9 precipitava senza controllo verso il Tirreno. Sei anni dopo l'incidente, venne simulata con l'impiego di velivoli dell'Aeronautica militare (un DC9, un F-104 e un Macchi da addestramento) la stessa situazione e la possibile dinamica finale degli eventi reali. Il risultato è stato perfettamente identico a quello della complessa elaborazione matematica effettuata dai periti nell'autunno del 1980. Secondo esperti elettronici, esiste solo una probabilità su sei milioni che la registrazione del radar di Ciampino sia dovuta a un errore di funzionamento degli apparati.

Le prove acustiche. Un test particolarmente interessante ha riguardato l'accertamento del sordo rumore che interrompe la registrazione del «voice recorder», due secondi dopo l'ultima parola

incompleta del copilota Gatti «gua...», che ragionevolmente sarebbe stata completata in «guardal» riferita al più che probabile avvistamento del missile che stava per colpire il DC9. L'esame comparato ha stabilito che solo un'esplosione all'esterno (e mai all'interno) può aver provocato un rumore del tutto simile a quello registrato. Schegge e fori. I laboratori del Rade inglese (lo stesso che individuò a tempo di record in una bomba la causa del disastro del Jumbo Pan Am sopra Lockerbie) mediante prove comparate, effettuate sparando contro pareti di un DC9 schegge come quelle ricavate da un missile a velocità compatibili con le cariche di lancio dei razzi aria-aria, dimostrano che la velocità di penetrazione delle schegge (quindi dall'esterno all'interno, come provano il portello del vano bagagli del DC9, una paratia e altre lamiere che presentano fori slabiati verso l'interno) era di 1400 chilometri all'ora. Una forza d'impatto giungente, quando già i periti, su basi scientifiche e riscontri, avevano avvalorato l'ipotesi del missile.

Frammenti di alluminio. I tecnici della McDonnell Dou-

glas la casa costruttrice dell'aereo abbattuto, non hanno dubbi. Le tracce di metallo trovate conficcate per trenta centimetri di profondità in un sedile appartengono alla lega di alluminio 2024, con cui è costruito il rivestimento esterno della fusoliera del DC9. Una bomba che esplode internamente, scaglia verso l'esterno questi frammenti, non verso l'interno. Almeno finora, secondo di manuali di balistica di tutto il mondo. A questo punto è da rilevare che i sette esperti nominati dal presidente del Consiglio non hanno affatto chiarito le cause del disastro di Ustica e nessuno degli altri misteri dell'incidente. E' questa l'opinione prevalente tra i parlamentari, molti dei quali chiedono ora la nomina di una nuova commissione d'indagine. E i parenti delle vittime della tragedia del 27 giugno '81 hanno già protestato non appena il dossier è stato reso noto, esprimendo il loro scontento per le conclusioni raggiunte, quando già i periti, su basi scientifiche e riscontri, avevano avvalorato l'ipotesi del missile.

MILANO

Violentatore condannato

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Sei anni e sei mesi di reclusione e interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per deciderlo della sorte di Tommaso Intelletto, 36 anni, infermiere ausiliario all'ospedale Niguarda, reo confesso di violenza su una bambina di 12, è bastato un giorno di dibattimento e un'ora di camera di consiglio. Il pubblico ministero Pietro Forno aveva chiesto dieci anni di reclusione e nessuna attenuante. «Visto che Intelletto ha agito con fredde determinazione — ha detto il pm — dopo una lucida scelta della vittima che ha potuto spiare per un mese, aspettando un'occasione propizia». Ma la corte ha disposto diversamente e ha applicato le attenuanti equivalenti sulle aggravanti. E' probabile che il pm faccia appello. Il portantino di Niguarda dovrà pagare 50 milioni a titolo di provvisorio, in attesa di liquidare in separata sede i danni subiti dalla piccola che, quando fu violentata, nel seminterrato del nosocomio, era appena reduce da

una delicata operazione al cervello. La linea di difesa di Intelletto si riassume in una frase detta ieri mattina ai giornalisti, in una pausa del processo. «Non aveva nessuna paura, lo voleva anche lei». Le stesse parole le aveva dette al giudice istruttore, dopo la confessione come se non si rendesse conto dell'enormità dell'accaduto e di come sia grave per lui infierire ancora sulla vittima. «Sono pentito e me vergogno anche — ha ripetuto ieri l'infermiere — spero di poter chiedere scusa ai suoi genitori, quando li vedrò». Tommaso Intelletto, durante il suo interrogatorio a porte chiuse, ha ammesso di avere rapporti negli ultimi quattro o cinque anni, con almeno una decina di mamme di pazienti. E poi aveva ripiegato sulle più piccole. La parte lesa e la quattordicenne cardiopatica che l'infermiere aveva molestato pesantemente hanno confermato tutto con chiarezza e precisione. Alla lettura della sentenza in aula c'era solo una giovane e graziosa donna. Era la moglie dell'infermiere che ha ascoltato tutto in silenzio e alla fine è scoppiata in lacrime.

PER IL FALLIMENTO DELLA ICOMEC

Longo rinviato a giudizio

L'accusa è di concussione - L'inchiesta si era iniziata sette anni fa

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Dopo oltre quattro anni di istruttoria, alla vigilia delle elezioni europee, arriva la decisione del giudice istruttore. Una coincidenza che non ha bisogno di commenti», commenta Pietro Longo, ex leader del Psdi, rinviato a giudizio per concussione, reato relativo al fallimento della società di costruzioni Icomec. Un'inchiesta iniziata in realtà non quattro, ma sette anni fa dal sostituto procuratore Francesco Greco e terminata in questi giorni dal giudice istruttore Luisa Ponti che ha accolto quasi in toto le richieste del pm formulate alla fine dell'88. L'episodio specifico attribuito a Longo si riferisce a una tangente da 1 miliardo e 548 milioni, che secondo l'accusa è responsabile della Icomec pagatore a Longo, attraverso il suo

collaboratore Felice Fulchignoni, per poter entrare nel giro degli appalti Enel. L'ex segretario nazionale socialdemocratico, ora confluito tra i dissidenti dell'Uds, parla di azione persecutoria nei suoi confronti e di danni morali e politici impagabili. «I fatti sono successi dopo il 1976, quando non ero più nel consiglio d'amministrazione dell'Enel», continua a ripetere Longo che ora è un semplice cittadino. Oltre a lui sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore altre 21 persone. Prosciolto invece, anche se per insufficienza di prove, il direttore generale della Cariplo Sandro Molinari che era imputato di favoreggiamento assieme ad altri dipendenti della banca (rinviati a giudizio) per aver trasferito somme targate Icomec all'estero senza denunce. Assolto anche l'avvocato

Sandro Caporale, mentre dall'inchiesta è stata stralciata la posizione dell'onorevole Antonio Natali, socialista, all'epoca presidente della Metropoli Milanese. I giudici hanno chiesto da tempo l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, ma non l'hanno ancora ottenuta. Tra i rinviati a giudizio ci sono altri politici: Ermidio Santi e Fabrizio Moro, socialisti, ex presidenti dell'Ente auto- nomo case popolari di Genova e amministratori pubblici come gli ingegneri Massimo Perotti e Antonio Patrizi, rispettivamente direttore generale e direttore centrale dell'Anas, Pierino Boccotti (ingegnere capo al Comune di Genova), Fortunato Nigro (provveditore alle opere pubbliche della Lombardia), coinvolto anche nel caso delle «carceri d'oro», i funzionari del Genio civile Antonio

Castiglione e Salvatore Curcio, il consigliere anziano dell'ospedale di Legnano Massimo Trolelli, l'ex ufficiale della Guardia di finanza Massimo Berruti. Tutti costoro, a eccezione di Boccotti che è imputato di corruzione, dovranno rispondere del reato di concussione. L'altro gruppo di imputati per concorso nella bancarotta della Icomec sono gli amministratori Roberto Bisconcini, Giorgio Malinoli, Luciano Rodi, Nando Ubaldeschi, Giovanni Maria Giudici e Adriano Cocchi. Prosciolto invece i sindaci della Icomec Mario Pomaro e Giuseppe Scibetta. Se non interverrà l'amnistia prima dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale, il processo si terrà entro un anno. La vicenda della Icomec ricalca in qualche modo quella della Codem di Bruno De Mico.

ARRESTI Roghi auto proletarie

BOLOGNA — Quattro presunti aderenti alle «ronde piroghe antieconomiche», una sigla sotto la quale, in un progetto ritenuto dagli inquirenti «fanatico e di estrema destra», sono stati rivendicati a Bologna negli ultimi mesi i roghi di 120 automobili «proletarie», sono stati arrestati dalla Digos e dall'Ucigos. Mentre le indagini proseguono per la cattura di un latitante, la polizia ha arrestato con l'accusa di tentato omicidio anche l'anziano genitore di uno dei presunti «pirogeni», che per impedire la cattura del figlio ha sparato contro gli agenti. Il presunto capo delle «ronde» è Curzio Vivarelli, 25 anni, di Verona, insegnante, arrestato in un istituto magistrale di Bolzano proprio durante l'ora di lezione.

MAFIA Minacce al figlio

AGRIGENTO — Maria Rita Cangelosi, estromessa come parte civile dal processo conclusosi nei giorni scorsi ad Agrigento dal chiacchierato giudice Gianfranco Riggio, e che con le sue accuse determinò tra l'altro la condanna all'ergastolo di Pasquale Salemi, ora detta la suocera. Hanno minacciato il suo figlioletto di appena dieci anni. «Fin quando le minacce toccavano la mia persona, non mi preoccupavo più di tanto. Ma ora è toccato a Raffaele, e la cosa è diversa perché voglio che il mio unico figlio maschio sopravviva, come devono vivere le altre mie due figlie». Il piccolo Raffaele, all'uscita dalla scuola elementare, sarebbe stato avvicinato da un giovane che gli avrebbe detto: «Vai a dire a tua madre che ti ha già visto troppo. Lei capirà».

†
Ci ha lasciati improvvisamente il nostro amato

Bruno Garboni

Lo annunciano affranti la moglie SILVANA, le figlie ELISABETTA con ALESSANDRO e LORELLA con GUGLIELMO, il papà BIAGIO, la sorella NORINA, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 25 corr. alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 24 maggio 1989

Si associano al lutto: — ATTILIO CORAZZA e famiglia — ROBERTO CORAZZA e famiglia

Trieste, 24 maggio 1989

Si associano al lutto dottor CALUZZI e famiglia.

Trieste, 24 maggio 1989

Si associano al lutto i dipendenti della G.A.V.E.C.A. Carni.

Trieste, 24 maggio 1989

Si associa al lutto il cugino MIRO.

Trieste, 24 maggio 1989

Si associano al lutto RENATO CIACCHI e famiglia.

Trieste, 24 maggio 1989

Affettuosamente vicini a LORELLA i dipendenti tutti dell'ISTITUTO DI CHIMICA FARMACEUTICA e TOSSICOLOGICA.

Trieste, 24 maggio 1989

REMIGIO LICEN si unisce al cordoglio dei familiari per la scomparsa dell'amico

Bruno

Trieste, 24 maggio 1989

La STI s.r.l. direzione e personale partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

Bruno Garboni

Trieste, 24 maggio 1989

MARIAGRAZIA, GIORGIO, FLAVIA e FABIO vi sono vicini in questo grande dolore.

Trieste, 24 maggio 1989

GERMANA TREBBI è affettuosamente vicina a ELISABETTA, LORELLA e alla loro mamma in questo triste momento.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al grande dolore di SILVANA e delle figlie, la zia GIANNINA e il cugino CLAUDIO SVARA.

Trieste, 24 maggio 1989

Addolorati partecipano al lutto: — CONCETTA e MARIO KOSMAC — ARIANNA e MARIO BUZZURRO

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al lutto gli amici WALTER SUERZ, SERGIO TURRINI, MARIO MINCUS, RENATO ZANETTI, GIULIO ZANETTI, GIORGIO ZOCH.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al lutto ROBERTO DIPIAZZA e famiglia.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipa: famiglia GENZO.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al lutto della famiglia SABINA, ATTILIO, LYA, NEREO, ALBERTO, PAOLO.

Trieste, 24 maggio 1989

Lo ricorderemo sempre: LIVIA, MARISA e famiglie.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al dolore di SILVANA e famiglia ANNA e GUSTAVO MARCUZZI.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al lutto le famiglie MASOLINI e TURCHETTO di Udine.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipa al lutto famiglia MILLEVOI.

Trieste, 24 maggio 1989

Si associa al lutto della famiglia MARIO CAPITANIO.

Trieste, 24 maggio 1989

Profondamente addolorato per la perdita dell'amico
Bruno
CLAUDIO MARSI.
Trieste, 24 maggio 1989

†
Il giorno 23 maggio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Giacomo Micol
(Metti)

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli MARISA con GIANNI e ROBERTO, WALTER con GABRIELLA, il fratello GIORDANO con HARETTIA (assenti) e parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 25 corrente alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 maggio 1989

Sono vicini a WALTER: PINO, ODY e MARIANOVELLA.

Trieste, 24 maggio 1989

In questo momento di profondo dolore tutti i colleghi della SGS sono vicini all'amico WALTER MICOL per la scomparsa del suo caro padre.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano commossi CLAUDIO e LUCIA MAIOLA.

Trieste, 24 maggio 1989

†
Gli amici di
Manfredo Mastrovich
dalmata zaratino

comunicano a coloro che Lo conobbero e l'apprezzarono la Sua scomparsa.

Fred

non sarai dimenticato.

I funerali seguiranno domani 25 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa Madonna del Mare dove verrà celebrata la Santa messa.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano all'inaspettato lutto: LUCIANO e MARIA DELMESTRI; GIANNI, NELLA FESTINI e famiglia; ALDO, BRUNA e LIDIA PONI; SONIA e GRAZIELLA MASSARIA; VINCENZO CARBONINI; gli amici del gruppo Fraternitas Madonna del Mare.

Trieste, 24 maggio 1989

†
Improvvisamente ci ha lasciati la nostra cara mamma e nonna

Lucia Macovazzi
ved. Minca

La ricordano con affetto i figli NINO (assente), UCCI ed ELDA, la nuora ANNA, i generi SERGIO e VITTORIO, nipoti e pronipoti.

Un grazie di cuore ai signori BONAZZA e al personale di «CASA FIORITA» per l'accurata assistenza. I funerali seguiranno giovedì 25 corr. ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1989

Si associano al lutto EMMA e GIUSEPPE DE BIASIO.

Trieste, 24 maggio 1989

†
E' mancata improvvisamente
Angela Silvar

La piangono la figlia LAURA e famiglia unitamente a NINO. I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1989

22.5.1969
Nel ricordo del nostro
Salvatore

«Ovunque quel suo gran cuore si trovi adesso su questa terra, nel mare o ancorato in Paradiso». (Melville)

Famiglie Drioli

New York-Trieste,

24 maggio 1989

24.5.1969 24.5.1989
Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

Rudj Ukmar

la moglie SILVANA Lo ricorda.

Trieste, 24 maggio 1989

Orario accettazione
necrologie ed adesioni

presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 18.30

†
Si è spenta serenamente
Savina Manghi
ved. Mori

Ne danno il triste annuncio la figlia ROSARIA con il marito MARIO, i figli ANTONIO CARLO ALBERTO e PIERMAURO. I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al lutto:
— CARLO MASOLI e famiglia

Trieste, 24 maggio 1989

Gli amici del «Villaggio tecnologico Trieste» sono vicini al loro presidente, professor MARIO MASOLI, per il lutto che ha colpito la sua famiglia.

Trieste, 24 maggio 1989

Partecipano al lutto gli amici e collaboratori della GEOSYNTECH con le rispettive famiglie.

Trieste, 24 maggio 1989

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Vittoria Ramani
insegnante a r.
da Capodistria

Addolorati ne danno il triste annuncio i nipoti BRUNA e CARLO, i pronipoti MICHELANGELO, FRANCO, PAOLO con le rispettive famiglie e i parenti tutti. Un sentito grazie alla dottoressa COSIMI, alla titolare e al personale della casa di riposo AURELIA per le cure e l'umanità dimostrate. I funerali avranno luogo giovedì 25 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 maggio 1989

†
Dopo una vita dedicata alla famiglia, lontano dalla sua Trieste, ci ha prematuramente lasciato

Mario Pegan

L'annuncio angosciato alla moglie LUCIANA, la figlia PATRIZIA con DAVID, l'adorato nipotino ADRIAN, i nipoti, i cognati. Sydney-Trieste, 24 maggio 1989

Si associano al dolore i nipoti LUISA, SERGIO, CLAUDIO DUIMOVIC.

Trieste, 24 maggio 1989

Ciao
Mario

indimenticabile amico. Famiglia LEPRINI

Trieste, 24 maggio 1989

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Angela Denic
ved. Codiglia

Ne danno il triste annuncio la nuora ROSA, i nipoti NELLA, PAOLO, WALTER e parenti tutti. Un sentito ringraziamento ai medici e al personale tutto della Medica di Cattinara. I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1989

†
Ci ha lasciati
Natale Degasperri

Lo annunciano con dolore la moglie LETIZIA, il figlio LUCIANO, i fratelli RENATA e BRUNO, la cognata e le nipoti MARA e ANNAMARIA. I funerali seguiranno giovedì 25 maggio alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 maggio 1989

I familiari di
Giuseppe Braidà

ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini in questo triste momento.

Ronchi dei Legionari, 24 maggio 1989

IL CAMION BLOCCATO A GRAZ

Altra droga trovata nel Tir

Interrogato in carcere il boss della mafia turca preso a Trieste

Dopo i 22 chili di eroina trovati nella ruota di scorta altri 10 chili di stupefacenti sono saltati fuori da un'intercapedine del cassone del pesante automezzo che viene smontato ancora nella presunzione che non tutti i nascondigli siano stati individuati. Mehmet Guven chiuso al Coroneo nega tutto.

TRIESTE — E' un pozzo di eroina senza fondo il Tir turco pieno di balle di cotone bloccato a Graz dai reparti antidroga dei carabinieri e dalla polizia austriaca. Dopo i 22 chili trovati nella ruota di scorta, altri 10 chili sono saltati fuori da un'intercapedine del cassone, per un valore complessivo di 32 miliardi se la sostanza viene venduta a piccolissime dosi e più volte «tagliata». E probabilmente non è finita, visto che le «soffiate» parlavano di un quantitativo maggiore. Si è accertato che l'autorente, che secondo il piano iniziale doveva arrivare a Trieste, è giunto fino a Isola d'Isola, a una quindicina di chilometri dal confine. Saputo però che ai valichi con l'Italia erano in corso controlli capillari, l'autista turco Ali Aydin Ucar e lo jugoslavo, Azim Braim, hanno deviato su Graz dove però hanno trovato le forze dell'ordine. L'operazione era pilotata da Trieste dal turco Mehmet Guven. Aveva preso alloggio all'albergo Europa di Marina d'Aurisina. Aveva già concordato la vendita del carico per 500 milioni e poi aveva dato il «via libera» ai compagni per la partenza da Istanbul. Ma il grosso spacciatore che

lo aveva contattato per acquistare la partita era in realtà un investigatore. Una «soffiatà» aveva messo gli inquirenti sulle tracce di Guven. All'albergo di Marina d'Aurisina i carabinieri di Trieste gli hanno fatto scattare le manette ai polsi, e hanno poi accertato che era falso il passaporto che aveva che lo identificava per Yacup Sahinler. Il turco è stato rinchiuso in una cella del Coroneo dove è già stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Staffa. Avrebbe negato quasi tutto.

In realtà Guven è un personaggio di spicco di una delle principali famiglie della mafia turca. Oltre ad essere assieme al fratello, ricercato a Istanbul, il cervello di questa operazione, sarebbe un pezzo grosso nel campo degli stupefacenti. Avrebbe già fatto arrivare grossi quantitativi di droga a Milano e su questi aspetti della vicenda c'è stata ieri una conferenza stampa nel capoluogo lombardo. Risulta inoltre inquisito in Svizzera nella «Liban connection», l'inchiesta su un traffico di eroina da due miliardi di dollari coordinato da Magarian, un'altra famiglia della mafia turca.

[s. m.]

Mehmet Guven, esponente di spicco della mafia turca, esce dalla stazione dei carabinieri di via dell'Istria per essere accompagnato al Coroneo.

BORMIO Congresso Fnsi sulla centralità del ruolo del giornalista

BORMIO — La riaffermazione della centralità del ruolo del giornalista, in una fase caratterizzata da grandi concentrazioni editoriali nella carta stampata e dall'assenza di regole nel settore radiotelevisivo, è il tema del 20.º congresso della Federazione nazionale della stampa (Fnsi), i cui lavori si sono aperti ieri a Bormio. «Non siamo disposti a diventare una piccola parte di un prodotto industriale», ha affermato il segretario della Fnsi Giuliana Del Bufalo, anticipando ai giornalisti i temi congressuali. Del Bufalo, che svolgerà la sua relazione oggi, poiché ieri solo un terzo dei 303 delegati ha potuto raggiungere Bormio, a causa delle agitazioni nei trasporti, ha aggiunto: «Pensiamo che la centralità del giornalista sia necessaria per consentire all'informazione di mantenere le sue caratteristiche di servizio». A proposito dell'assetto del sindacato dei giornalisti, Del Bufalo ha affermato che «L'unità non è un bene astratto. La maggioranza farà una proposta politica, sulla quale il congresso si misurerà. In base ai consensi che si creeranno verranno eletti gli organismi». I delegati (202 professionisti e 101 pubblicisti, in rappresentanza di circa 15 mila iscritti alle 17 associazioni regionali della stampa), dovranno eleggere il presidente del sindacato e il Consiglio nazionale. Questo organismo (composto da 56 professionisti e 28 pubblicisti) subito dopo il congresso, che si concluderà il 26 maggio, eleggerà la giunta esecutiva, la quale a sua volta designerà il nuovo segretario. Sono presenti anche 97 partecipanti di diritto, che però non votano.

FLASH Documento Br

Un lungo documento di 74 pagine dattiloscritte, sulla cui autenticità non sembrano esserci dubbi, è stato inviato dalla «Cellula per la costituzione del partito comunista combattente» al centro di documentazione di Pistoia.

Gli astronauti italiani

ROMA — Sono Cristiano Battali Cosmovici, Franco Malerba, Umberto Guidoni e Franco Rossitto i quattro candidati astronauti italiani selezionati dall'ente spaziale americano Nasa per il volo sullo space Shuttle nel gennaio del 1991.

Venezia invasa dai rifiuti

VENEZIA — Venezia è invasa dai rifiuti, in seguito allo stato di agitazione del personale dell'Azienda municipalizzata. Come se non bastasse la discarica di Luggnana (Portogruaro), dove vengono scaricate 1.000 tonnellate di rifiuti al giorno (metà delle quali provenienti da Venezia e Mestre), è praticamente «saltata».

E' morto Friari

ROMA — E' morto ieri a Parigi il giornalista Giovanni Friari. Era nato a Campobasso il 23 febbraio 1935, dal 1969 era redattore parlamentare de «Avvenire».

CINA / IL «MAGGIO» SALVATO DAI MILITARI

Un milione grida: «Li Peng dimettiti»

Il premier è contestato anche all'interno del politburo mentre sta per riapparire il segretario Zhao Ziyang

CINA / CAPO DELL'ASSEMBLEA
Wan ritorna in patria
Interrotta la visita negli Stati Uniti



WASHINGTON — Il presidente dell'Assemblea del popolo, il parlamento cinese, ha interrotto un viaggio negli Stati Uniti e rinviato una visita privata in Italia per fare ritorno a Pechino, dove è in corso una grave crisi politica. Lo riferiscono fonti diplomatiche occidentali, secondo le quali Wan Li (nella foto), che in quanto presidente del parlamento è una delle massime autorità dello Stato, dovrebbe rientrare oggi a Pechino. Fonti cinesi bene informate rilevano dal canto loro che 24 membri del comitato permanente del parlamento hanno chiesto una riunione straordinaria del comitato stesso per istituire un'inchiesta parlamentare sul comportamento del Presidente della Repubblica Yang Shangkun e del primo ministro Li Peng, i quali hanno chiesto all'esercito di intervenire per «ripristinare l'ordine» in tutto il Paese. I parlamentari firmatari della richiesta ritengono che i due abbiano preso un provvedimento anticonstituzionale. La partenza avverrà subito dopo l'incontro tra Wan Li e il Presidente americano George Bush. In precedenza Wan Li aveva incontrato separatamente il vicepresidente Dan Quayle e il segretario di Stato James Baker. Al primo Wan Li ha raccontato che i dirigenti di Pechino, decisi quando iniziarono le imponenti manifestazioni di protesta di non ricorrere alla violenza per stroncarle. Wan ha altresì sostenuto che le richieste studentesche ritenute «ragionevoli» potrebbero anche essere accolte ma che nessun passo avanti in questa direzione sarà fatto fino a quando persisterà questo clima di instabilità. Al segretario di Stato americano il presidente dell'Assemblea del popolo ha detto: «Alla Cina piacerebbe continuare il processo di apertura nei confronti dei suoi cittadini e del mondo intero ma perché ciò possa avvenire è necessario un certo grado di stabilità».

PECHINO — Un milione di persone è sceso in piazza Tiananmen per chiedere le dimissioni del primo ministro Li Peng e protestare contro la sua decisione di imporre la legge marziale a Pechino. Dalle vie circostanti centinaia di migliaia di persone — operai, impiegati, studenti e intellettuali — hanno percorso la zona circostante la grande piazza presidiata ormai da dieci giorni da decine di migliaia di studenti. Quando il corteo è sfilato davanti al gigantesco ritratto di Mao Tse Tung che domina la piazza due sconosciuti hanno imbrattato lanciando della vernice rossa il ritratto all'altezza del mento e in prossimità degli occhi. I due «vandali» sono stati immediatamente bloccati dagli studenti e trascinati verso il centro della piazza. Gli studenti escludono che gli autori del gesto siano loro amici e coetanei. La vernice ha macchiato anche l'uniforme di Mao; il ritratto è stato successivamente coperto da un telo verde steso su di esso da alcuni operai. In testa al corteo che ha percorso ieri Pechino c'erano le più grandi menti del Paese, gli esponenti dell'accademia delle scienze che hanno accusato il primo ministro Li Peng di essersi servito dell'esercito per sbarazzarsi del segretario generale del partito Zhao Ziyang costringendolo alle dimissioni.

«Il popolo serra i ranghi e sventa le mire golpiste e militariste» era scritto su uno dei tanti cartelli inalberati dai manifestanti; «seppellite il culto della persona; ponete fine alla politica dei vecchi», aggiungeva un altro striscione. La manifestazione più imponente da quando il provvedimento è entrato in vigore sabato scorso ha coinciso con il moltiplicarsi delle voci che vogliono appunto il premier in gravi difficoltà e vicino alle dimissioni. Secondo la radio di Hong Kong, il politburo del partito comunista cinese avrebbe già deciso di rimuovere Li Peng dagli incarichi di governo e di partito, mentre il segretario generale Zhao Ziyang, allontanato dalla scena politica in seguito alla sua opposizione alla linea dura, dovrebbe tornare al suo posto. La notizia viene confermata anche da alcune agenzie di stampa occidentali, secondo le quali Zhao sarebbe rientrato a Pechino dopo quella che viene definita «una vacanza».

Anche il fatto che per la prima volta i mezzi di informa-

zione ufficiale indichino chiaramente Li come obiettivo delle proteste popolari lascia intravedere una possibilità di sbloccare la situazione. L'agenzia ufficiale «Nuova Cina» ha riferito che un milione di persone si sono riversate nelle strade intonando slogan «diretti contro il primo ministro», contro l'intervento dell'esercito e la legge marziale.

SEUL Incidenti a Kwangju

SEUL — Circa 270 persone sono rimaste ferite nella città sudcoreana di Kwangju in violenti scontri avvenuti l'altra notte fra polizia e migliaia di studenti e cittadini. Lo hanno reso noto ieri fonti della polizia. I tumulti sono stati più gravi finora avvenuti e sono scoppiati in occasione del nono anniversario dell'insurrezione popolare di Kwangju, repressa dall'esercito nel maggio 1980 con un bilancio ufficiale di 192 morti e centinaia di feriti gravi. Secondo la polizia, gli scontri sono scoppiati quando circa cinquemila dimostranti hanno cercato di occupare il palazzo della provincia a Kwangju. Migliaia di agenti hanno bloccato con scudi e bastoni la folla, che ha reagito con fette sassuole.

A nove anni di distanza, il problema di Kwangju è irrisolto e il presidente Roh Tae Woo, all'epoca uno dei generali che presero parte alle operazioni di guerra nella città sotto la direzione del suo predecessore Chun Doo Hwan, ha scelto la mano pesante, dopo la parentesi libertaria delle Olimpiadi di Seul 1988. I dimostranti chiedevano l'apertura di un'inchiesta sulla morte dello studente universitario Lee Chol Kyu, il cui cadavere è stato trovato in circostanze misteriose il 10 maggio scorso in un bacino artificiale vicino alla città. Secondo le autorità, il giovane, ricercato per aver scritto un articolo di esaltazione della Corea del Nord, è morto annegato cadendo accidentalmente nel lago artificiale. Gli studenti e le organizzazioni del dissenso, tuttavia, sostengono che Lee è stato torturato e ucciso dalla polizia. I parenti del giovane si sono opposti alla celebrazione dei funerali finché non saranno chiarite le vere cause della morte.

Decine di migliaia di persone sono scese in piazza anche a Shanghai, a Macao e a Hong Kong. Intanto il governo ha abrogato il divieto alle trasmissioni delle reti televisive straniere su quanto sta accadendo a Pechino e ha ripristinato i collegamenti via satellite, interrotti sabato in seguito alla proclamazione della legge marziale.

Se fuori del «palazzo» la folla continua a manifestare, dentro la lotta per il potere in Cina sembra essere giunta a una svolta decisiva. La posizione del premier, Li Peng, personaggio portabandiera della fazione conservatrice in seno al partito, che fin dalla sua nomina un anno e mezzo fa ha costantemente attaccato il riformista Zhao Ziyang, appare dunque seriamente compromessa e le sue sorti legate a un filo. Zhao dal canto suo, pur non avendo ancora la forza di coagulare attorno a sé, la maggioranza dei consensi del comitato centrale, il parlamento interno del partito, è riuscito a capitalizzare sulla protesta popolare contro il provvedimento liberticida di Li Peng, e si starebbe preparando a sferrare un duro contrattacco per imporre definitivamente la sua linea.

Il fattore determinante delle sorti della crisi è stato, a giudizio di molti osservatori occidentali, il comportamento dei militari. Gli alti gradi delle forze armate hanno infatti rifiutato di rivolgere i fucili dei soldati dell'esercito di liberazione popolare contro la gente, che si è stretta attorno agli studenti e agli intellettuali in cerca di riforme politiche e di maggiore libertà. Le fonti confermano che sette generali, tra i quali l'ex ministro della Difesa Zhang Aiping, hanno scritto una lettera ai massimi dirigenti delle forze armate dichiarando che «l'esercito del popolo non può rivolgersi contro il popolo» e facendo così fallire l'intero provvedimento di legge marziale.

Purtroppo la legge marziale ha provocato alcuni feriti e una vittima. I feriti si sono avuti nel quartiere periferico della capitale dove si è avuto l'unico scontro tra esercito e popolazione. La prima vittima della legge marziale è invece un soldato. Il militare è morto cadendo dal suo automezzo che si era scontrato con un altro automezzo dell'esercito mentre abbordava ad alta velocità una curva. Il mortale incidente è avvenuto nel sobborgo di Bajiuan, alla periferia di Pechino.



Una significativa immagine di dialogo tra gli studenti e i soldati schierati.

CINA / DALLA MORTE DI YAÖBANG ALLE PROTESTE DI MASSA Pechino, la rivoluzione in trentacinque giorni

Come gli studenti sono riusciti a guadagnarsi simpatie sempre più ampie

PECHINO — Il movimento per le riforme nel sistema politico cinese, scaturito dalle proteste iniziali di gruppi di studenti delle università e delle scuole superiori di Pechino, è sfociato in un movimento di massa che abbraccia tutti gli strati della popolazione, accomunati nella richiesta di dimissioni dei massimi leader del regime. Tutto è accaduto in cinque settimane. Un dramma che si sviluppa in un tempo così breve significa che affonda il suo disagio in radici ben profonde. I dirigenti del «grande palazzo del popolo» non hanno certo avvertito. I sintomi premonitori di ciò che sarebbe accaduto di lì a breve quando il 15 aprile scorso morì Hu Yaobang, ex segretario generale del partito comunista, allontanato dal potere due anni prima a causa delle sue posizioni «liberali». Poche ore dopo il decesso emesse dalle autorità di polizia. I dirigenti, gli esponenti e gli altri funzionari del partito e del-

l'establishment politico, che il giorno seguente si recarono al «grande palazzo del popolo» per presenziare alla cerimonia funebre ufficiale, poterono lanciare solo alcuni sguardi oltre la muraglia di migliaia di soldati schierati a difesa del Parlamento e scorgere la folla che chiedeva la fine della dittatura in Cina. Una settimana dopo fu evidente anche all'osservatore più distratto che il movimento degli studenti stava guadagnando simpatie e seguito tra i lavoratori e altri settori della vita sociale e fu quando decise e decise di migliaia di gente comune fece siepe lungo le strade plaudente e intonando un corteo di circa 150.000 studenti che marciavano per la democrazia. Lungo il percorso furono numerosi gli episodi di spettatori che offrivano denaro, cibo e acqua ai dimostranti. E continuò così nei giorni successivi. Il 13 maggio, due giorni prima dell'arrivo a Pechino di Mikhail Gorbachev, il pri-

mo presidente sovietico a visitare la Cina dopo 30 anni, 3.500 studenti delle varie università della capitale decisero di iniziare uno sciopero della fame nella Tiananmen, occupando il lato opposto a quello sul quale sorge il «grande palazzo del popolo», costringendo le autorità a modificare il cerimoniale di benvenuto per l'ospite giunto da Mosca per normalizzare i rapporti tra i due giganti del comunismo mondiale. Il governo, per la verità, tentò di indurre gli studenti ad abbandonare la piazza «per il bene dell'immagine della patria» e gli studenti discussero fino all'alba del 15 maggio prima di decidere di continuare la protesta. Una protesta che si ingigantì fino a sfoggiare la legge marziale voluta dal primo ministro Li Peng, che però non è riuscito ad applicarla anche perché l'esercito ha risposto compatto, di no, salvo qualche sporadico scontro con i dimostranti.

IL VERTICE DELLA LEGA ARABA A CASABLANCA

Anche Gheddafi partecipa alla festa

Nonostante la riconciliazione con l'Egitto il fossato tra falchi e colombe resta incolmabile

Dall'inviato
Giovanni Morandi

CASABLANCA — Alla fine è arrivato anche Muhammad Gheddafi che da bravo beduino, appena sceso dall'aereo, ha afferrato una ciotola di latte di capra e l'ha prosciugata, poi masticando un dattero ha passato in rassegna la guardia d'onore. Dicono che questo summit dei Paesi arabi non avrà un futuro radioso, perché i problemi da affrontare sono troppi e le opinioni in merito ancora di più. Si concluderà forse con un fallimento, ma ieri l'avvenimento è stato vissuto come una festa. Nella mitica Casablanca, sfavillante di luci e tappezzata di bandiere, migliaia di donne, uomini, bambini alle grida di «Viva R-Hassan», hanno assistito al passaggio dei potenti di Allah.

Ed ecco il corteo del Presidente algerino Bendjadji, che prima di giungere qui, si è fermato a Tripoli per convincere Gheddafi a venire. Il colonnello aveva giurato di non partecipare. Ecco l'auto del «leone di Damasco», il Presidente siriano Hafez El-Assad, che nasconde dietro abbondanti sorrisi la sua fredda determinazione di fare battaglia ad Arafat e di complicare la vita a quanti si mostrano troppo disponibili per una trattativa pacifica con Israele. Ecco l'auto del Capo di Stato tunisino Ben Ali, che si è assunto l'arduo compito di fare da mediatore fra falchi e colombe. Ecco infine, ed è uno scroscio di applausi, l'auto del Presidente egiziano Mubarak, che dopo dieci anni riprova il proprio Paese sotto la simbolica tenda che raccoglie periodicamente i religiosi fratelli ara-

bi. Così tra bande, suonatori di campane, folcloristici capi tribù venuti dal deserto che danzano sull'asfalto, nel rosso tramonto di Casablanca tutti i capi di Stato della Lega araba entrano nel palazzo arabesco di Re Hassan II, portandosi nel cuore la debole convinzione di stare per prendere serie decisioni sulla più travagliata parte del mondo: il Medio Oriente. E sono in arrivo anche i due primi ministri libanesi, invitati all'ultimo minuto, il musulmano Selim Hoss e il cristiano Michel Aoun. Sarebbe stata una festa sciupata se fosse mancato il Libano, oggi cadavere, ma in passato uno dei fondatori della Lega. Successo personale di Re Hassan aver cancellato il tabù egiziano, dichiarando implicitamente un principio finora considerato anche peccato di pensiero: fare la pace

con Israele non è reato. La pace con l'«entità» (così viene chiamata ancora dagli arabi la terra di David) fu accettata dal Cairo dieci anni fa e ora Mubarak rientra nella Lega non a capo chino come un pentito, ma tra onori e cercando perfino di sminuire a parole un ruolo che sembra destinato a ricoprire e a riassumere: quello di Capo del Paese leader tra i ventidue Stati arabi.

«I tempi sono cambiati dagli anni di Nasser e nessuna nazione può prendere decisioni in nome delle altre», si è preoccupato di dire il Presidente egiziano, ma il reingresso dell'Egitto cambia totalmente le relazioni interarabe e il Cairo non sarà soltanto l'anello di congiunzione con gli Stati Uniti ma anche l'inevitabile paciere tra i fratelli che si destano, primi fra tutti il siriano Assad e il palestinese Arafat.

L'altra notte nella riunione dei ministri degli Esteri c'è stato uno scontro duro fra Oip e Siria, che hanno presentato due distinti documenti sulle linee da seguire per affrontare la crisi mediorientale. Alcuni dirigenti palestinesi hanno riferito che Arafat è nervoso, non è contento di questo summit perché ad Algeri, nel passato vertice, vi era tutta l'atmosfera attorno ai palestinesi e perché la Siria da oggi farà di tutto per mettere in cattiva luce il moderatismo dell'Oip. Di questa discordia fra probabilmente le spese il Libano. Appare improbabile che la Lega nelle risoluzioni finali ordini ad Assad di cessare i bombardamenti su Beirut e del resto il Presidente siriano ha già fatto sapere che non intende far raffreddare i cannoni.



Il leader libico Mohammad Gheddafi accolto da Re Hassan secondo del Marocco al suo arrivo a Casablanca.

I SIRIANI CONTINUANO A BOMBARDARE E a Beirut si preparano i mortai

Sembra che ai cristiani siano arrivate le armi dall'Iraq

BEIRUT — Mentre a Casablanca i capi di Stato arabi dibattono sulla grave crisi libanese, da Beirut-Ovest l'artiglieria delle forze siriane ha aperto il fuoco anche ieri sulla costa cristiana a Nord della capitale. Radio locali hanno precisato che la zona compresa tra i porti di Jouneh e di Byblos è stata colpita nella prima mattinata e di nuovo a metà pomeriggio. Ma, soprattutto, tanto nel settore occidentale e musulmano quanto in quello orientale e cristiano di Beirut fervono preparativi militari per bombardamenti non limitati a obiettivi marittimi. A Beirut-Ovest, attorno alla residenza del capo del governo musulmano, Selim el Hoss, si stavano allestendo questo pomeriggio, nel quartiere di Aishe Bakkar, «pareti» difensive di sabbia.

Sempre nel settore occidentale, all'aeroporto internazionale, che per ragioni di sicurezza è chiuso al traffico dal 12 marzo scorso, sono affluiti ieri mattina forze siriane equipaggiate — per affrontare un eventuale attacco con armi chimiche — con maschere e bombole di ossigeno. Da Beirut-Est si è intanto diffusa la voce che i cristiani avrebbero finalmente ricevuto parte delle armi inviate loro dall'Iraq. Giunte in alto mare a bordo di navi, esse sarebbero state scaricate su battelli che nottetempo sono poi riusciti ad attaccare in piccoli porti a Nord di Beirut. Ma altre armi e munizioni sono anche arrivate, via terra dalla Siria, a Ouzai, nel settore occidentale della capitale, ove si trovano le principali postazioni dell'artiglieria degli uomini di Damasco.

Agli arabi Baker ha chiesto di riconoscere Israele, di por fine al boicottaggio economico contro Gerusalemme e di ripudiare la risoluzione con la quale l'assemblea delle Nazioni Unite nel 1975 pose sullo stesso piano sionismo e razzismo. Gli arabi, ha detto il segretario di Stato americano, devono decidersi per «il pieno riconoscimento di Israele come vicino partner nel commercio e nei contatti umani».

Il premier israeliano, da Londra, ha bollato il discorso del segretario di Stato americano come «inutile» e si è detto più

ISRAELE CERCA APPOGGI AL PIANO

Freddezza Baker-Shamir Distensione con Londra

WASHINGTON — Con una dichiarazione del segretario di Stato James Baker gli Stati Uniti hanno invitato Gerusalemme a mettere nel cassetto ogni sogno e pretesa di annettere i territori occupati e di smettere di impiantarvi nuovi insediamenti. Baker l'ha detto in un discorso fatto al colloquio con il ministro della Difesa israeliano Rabin.

La risposta, secca e stizzosa, è giunta da Londra, dove il primo ministro Shamir si trova in visita: Baker ha voglia di scherzare, ha detto Shamir alla radio israeliana. Baker ha ribadito anche che gli Stati Uniti non accettano l'obiettivo dell'Oip di uno Stato palestinese indipendente: «Gli Stati Uniti non appoggiano l'annessione o il controllo permanente di Israele sulla Cisgiordania e su Gaza, ma non appoggiano nemmeno la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Prese quindi le distanze sia dalla posizione del governo israeliano che da quella del fronte arabo-palestinese, Baker non ha d'altronde avanzato nuove proposte per una soluzione del problema. Anzi, ha detto che non è questo il compito che spetta agli Stati Uniti.

Agli arabi Baker ha chiesto di riconoscere Israele, di por fine al boicottaggio economico contro Gerusalemme e di ripudiare la risoluzione con la quale l'assemblea delle Nazioni Unite nel 1975 pose sullo stesso piano sionismo e razzismo. Gli arabi, ha detto il segretario di Stato americano, devono decidersi per «il pieno riconoscimento di Israele come vicino partner nel commercio e nei contatti umani».

Il premier israeliano, da Londra, ha bollato il discorso del segretario di Stato americano come «inutile» e si è detto più

deciso che mai a portare avanti il suo piano di pace per i territori occupati. Cercare di tirare in campo qualcosa di diverso non servirà a fargli cambiare idea, ha detto. A tutte le domande postegli dai giornalisti dopo il colloquio con la Thatcher Shamir ha risposto che tutte le questioni che riguardano il conflitto mediorientale vanno rinviare fino a quando la controparte non accetta il piano israeliano, con la tabella di marcia che prevede anche un tempo per negoziare una sistemazione definitiva. Anche per questo, ha detto, «io penso che è stato inutile» il discorso fatto da Baker.

Il piano che Shamir ha illustrato di persona a Bush e Baker a Washington il mese scorso e alla Thatcher e al ministro degli Esteri inglese Howe in questi giorni a Londra, prevede elezioni nei territori occupati in vista della creazione di un'amministrazione palestinese semi-autonoma per un periodo di cinque anni, periodo

da utilizzare per elaborare un'intesa per una soluzione definitiva. Al termine di tre ore e mezza di colloquio, la signora Thatcher ha definito «un passo avanti molto utile» l'apertura del governo israeliano al voto a Gaza e nella Cisgiordania. «Il nostro Paese — ha aggiunto — il premier britannico — è e rimane un solido fautore della sicurezza di Israele e un amico di questo Stato». Shamir ha parlato di «alto livello di comprensione reciproca».

Nel suo discorso Baker non ha mai pronunciato il nome dell'Oip, nonostante i contatti diretti che Washington ha avviato con l'Oip fin da dicembre. Secondo Baker, «la continuazione dello statu quo porterà a sempre più violenza e peggiorerà le prospettive di pace». Ha invitato, quindi, i palestinesi a «tradurre il dialogo della violenza nell'infittita in un dialogo politico e diplomatico». Ha invitato i palestinesi ad «abbandonare l'illusione di poter controllare tutta la Palestina».

Il ministro degli Esteri israeliano Yitzhak Rabin, che si è incontrato con Baker per 70 minuti, si è limitato a dire che avrebbe desiderato che il segretario di Stato avesse indirizzato una parte maggiore del suo discorso ai palestinesi. Quanto al suo colloquio ha detto che la questione principale al momento è che i palestinesi dei territori occupati accettino di trattare direttamente con Israele, lasciando fuori l'Oip.

Nel commento fatto a radio Israele, Shamir ha detto: «Non so come si possa parlare comunque di un "Grande Israele". Israele è un Paese piccolissimo e tutti sanno che il suo territorio è molto limitato. Dire di Israele che è grande fa veramente pensare che si voglia fare dell'ironia».

ETIOPIA Scontri con feriti

ADDIS ABEBA — Nelle manifestazioni di protesta organizzate dagli studenti universitari a Araklio, nella parte Nord di Addis Abeba, contro il regime autoritario di Menghistu numerosi giovani sarebbero rimasti feriti in scontri e sassaiole con la polizia. Lo hanno riferito diversi testimoni a diplomatici africani e occidentali, i quali hanno asserito di avere assistito a violente cariche della polizia che a sua volta avrebbe fermato numerosi giovani.

MISSILI / RIPRENDE LA TRATTATIVA SU QUELLI A LUNGO RAGGIO

Nato, questione irrisolta

Ma Bush insiste con gli alleati: attenti alla «sirena» Gorbacev

MISSILI / IL COMANDANTE DELLA NATO

L'Urss produce armi come prima

Avrà buone intenzioni, ma non va abbassata la guardia

NAPOLI — La politica di distensione attuata da Gorbacev ha fatto diminuire in Europa la percezione della minaccia sovietica, ma il pericolo reale rimane e in termini di mezzi è lo stesso di tre anni fa. E' il pensiero del comandante supremo delle forze alleate in Europa, gen. John Galvin, espresso in occasione del cambio di comando alla Nato di Brindisi, dove l'ammiraglio Jonathan Howe è subentrato all'ammiraglio James Busey. «Gorbacev ha saputo catturare l'opinione pubblica occidentale con una manovra di facciata, ma noi dobbiamo essere prudenti nel percepire una minaccia minore. Nel 1984, quando Gorbacev è arrivato al potere i sovietici producevano 3000 carri armati all'anno e oggi continuano a produrne altrettanti», ha affermato Galvin, il quale si è detto convinto delle buone intenzioni dell'Unione Sovietica ma ha sostenuto la necessità di arrivare a trattati sulla riduzione degli armamenti nucleari e, soprattutto, di quelli convenzionali senza «abbassare la guardia, e non in condizioni di svantaggio».

Secondo il comandante supremo delle forze Nato in Europa, l'aspetto più pericoloso della minaccia sovietica è costituito proprio dall'armamento convenzionale. «Vedremo volentieri — ha detto — una riduzione del mamento sovietico in questo settore. Se accettiamo di arrivare a un tetto di 20.000 carri armati, allora si potrà discutere. Ma ciò significa per i sovietici la distruzione di 40.000 carri».

«La gente è convinta che le intenzioni dei sovietici stanno cambiando. Però in pochi sanno che mentre noi negli ultimi dieci anni abbiamo ridotto del 30 per cento l'armamento nucleare, i sovietici hanno solo promesso di ridurre del 10 per cento quello convenzionale nei prossimi due anni. Come militari dobbiamo guardare ai fatti e non alle sensazioni. Le intenzioni possono cambiare nel corso di una notte. Inoltre i sovietici stanno attraversando un periodo di transizione che comporta pericoli di instabilità e ciò rende la situazione ancora più imprevedibile. A una specifica domanda il gen. Galvin ha detto che il mancato ammodernamento dei missili a corto raggio Lance potrebbe portare a una revisione della strategia della Nato. «Ma ha aggiunto — potremmo anche non averne bisogno. E' un problema di competenza dei politici e spero che pervengano a una decisione durante il summit di Bruxelles» in programma il 29 e 30 prossimo. «La ragione per cui dico che non so cosa dovremo fare — ha chiarito — è perché non conosco cosa avverrà in campo sovietico. Posso solo dire che senza l'ammodernamento potremmo essere costretti a rivedere la nostra strategia. Dobbiamo però aspettare finché il quadro non sarà chiaro».

L'ammiraglio James Busey, che ha lasciato l'incarico di comandante delle forze alleate del Sud Europa, si ritirerà dopo 37 anni di servizio. Gli subentra l'ammiraglio, Jonathan Howe.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Attenti a non cedere alla lusinghe di Gorbacev. La sua «casa comune europea» è una finzione. La sua abilità nel campo delle pubbliche relazioni è una realtà. A tre giorni dalla partenza per l'Europa (prima tappa in Italia, venerdì) e a cinque dal summit atlantico di Bruxelles, il presidente americano George Bush e il suo segretario di Stato James A. Baker inviano agli alleati europei moniti paralleli. Bush l'ha fatto ieri, nel corso di un'intervista. Baker in un discorso al Dipartimento di Stato. Gorbacev è un «asso nelle pubbliche relazioni e gli europei faranno bene e non dimostrare eccessiva compiacenza», ha detto Bush. Gorbacev propone una sola Europa, i cui caratteri distintivi sarebbero i confini geografici, ha ricordato Baker. Poi ha aggiunto: «Non è questa la nostra visione. Il futuro dell'Europa dipende dalla fedeltà ai valori che cementano l'alleanza atlantica». Questi valori sono: democrazia, diritti umani, primato della legge, mercato libero, libertà d'impresa, rispetto dell'individuo. A

essi è ancorata la Nato, che non è dunque una semplice alleanza militare. Su di essi si orienterà la sua «futuro navigazione». Baker ha annunciato che le trattative Usa-Urss sulle armi nucleari a lungo raggio (bombardieri, missili e sottomarini nucleari) riprenderanno il 19 giugno a Ginevra, precisando che in linea di massima i rappresentanti Usa contano di seguire le direttive ricevute all'epoca dell'amministrazione Reagan e finalizzate a una riduzione dal 30 al 50 per cento. Non si escludono tuttavia possibilità novità nella posizione negoziale statunitense. Poi Baker ha preannunciato i cinque punti che verranno esposti da Bush e formeranno la dottrina dell'attuale amministrazione americana per l'Europa. Il primo è «assicurare una forte difesa comune». Il presidente è disponibile a esaminare come mantenere questa difesa «al più basso livello possibile». E' disponibile a negoziare sui missili tattici, una volta che le «circostanze siano cambiate». Le circostanze suscettibili di cambiamento sono i rapporti di forza nel settore delle armi conven-

zionali in Europa. Attualmente l'Urss gode di una massiccia superiorità. Baker non ha però voluto confermare il compromesso con Bonn: «Lavoriamo per raggiungere. Speriamo di farcela prima del summit. Se così non fosse, non sarà un dramma», ha detto. Fondi tedeschi insistono: il compromesso sul missili tattici è pronto al 90 per cento, il punto di permanente disaccordo riguarda la formulazione sull'auspicio negoziale: quando dovrebbero partire i negoziati sui missili tattici? Dopo la firma russo-americana di un accordo sul convenzionale? O dopo l'applicazione iniziale dell'accordo? Nel primo caso si avrebbe un gap temporale di due-tre anni. Nel secondo di cinque-sei anni. Gli altri quattro punti della dottrina Bush sono stati così riassunti: 2) sviluppo delle istituzioni europee; 3) favorire una pacifica decentralizzazione dell'Europa dell'Est sul piano economico, politico, sociale; 4) cooperare per l'ambiente e contro la proliferazione missilistica e la proliferazione delle armi chimiche; 5) abbattere le vestigia della guerra fredda come il muro di Berlino.

ACCUSE DEI GIUDICI

Ligaciov si difende, 'Sono provocazioni'

MOSCA — Il presidium (presidenza collettiva) del Soviet supremo (parlamento bicamerale) sovietico si è riunito ieri al Cremlino per preparare concretamente la sessione del Congresso dei deputati del popolo, il nuovo organo supremo del potere statale voluto da Mikhail Gorbacev. Il congresso, che si riunirà per la prima volta, domani, eleggerà un Soviet supremo ristretto (542 membri) che lavorerà per circa otto mesi l'anno, nonché il presidente del congresso stesso, una carica tagliata su misura per Gorbacev, che è stato tra l'altro proposto come candidato unico del Pcus nel plenum del comitato centrale di lunedì. Nella stessa riunione Egor Ligaciov, uno dei leader dell'ala conservatrice del partito, si è ancora una volta difeso dalle accuse lanciate contro di lui dal giudice istruttore Nikolai Ivanov. «Il 12 maggio 1989 Nikolai Ivanov, giudice istruttore della procura dell'Urss, ha detto in televisione che i nomi di "nuovi membri del politburo" figuravano in un caso di corruzione. Il mio nome era tra quelli», si legge nella dichiarazione, pubblicata ieri dalla «Pravda».

Il giudice istruttore Telman Gdijan ed il suo vice Ivanov si battono da anni contro la «mafia uzbekica», e sono riusciti a mandare sul banco degli imputati i massimi dirigenti dell'Uzbekistan, oltre che il genero di Leonid Breznev, l'ex primo vicesegretario degli Interni dell'Urss, Jurij Ciurbanov, che il 30 dicembre scorso fu condannato a 12 anni in campo di lavoro. Accusati di «illegalità», e in particolare, di avere abusato del proprio potere minacciando i testimoni dell'inchiesta. Gdijan e Ivanov si sono visti privare dell'incarico, ed attualmente due commissioni (una del presidium del Soviet supremo, l'altra del comitato centrale del Pcus) indagano sul loro operato. Ivanov, oltre al nome di Ligaciov, in un'intervista alla televisione di Leningrado ha fatto anche quello di Michail Solomentsev (ex-membro del politburo) e di Grigorij Romanov (ex-membro del politburo, potente capo del partito di Leningrado ed avversario di Gorbacev nel 1985 per il posto di segretario generale del Pcus). L'intervista di Ivanov era stata diffusa il giorno prima del voto elettorale che, malgrado i 30 candidati presenti il lizza a Leningrado, ha visto trionfare il giudice Ivanov con una percentuale del 60 per cento di voti. Il giudice Gdijan, presentato a Mosca, era stato anche eletto nella prima tornata

BULGARIA La rivolta dei turchi

SOFIA — Quattro morti, 19 feriti e decine di persone arrestate: sarebbe questo il bilancio degli scontri di sabato e domenica scorsi nella Bulgaria Nord-Orientale, quando le polizia è intervenuta per disperdere manifestazioni popolari di protesta contro le discriminazioni etniche e religiose nei confronti della minoranza musulmana. La denuncia è stata fatta ieri dalla «Lega bulgara dei diritti dell'uomo» che, in una nota ricostruisce i drammatici avvenimenti dei giorni scorsi. «Nella regione di Sciumen — afferma la «Lega» — dopo aver assassinato a colpi di sfollagente un dimostrante, i militari hanno aperto il fuoco contro una folla di circa 15 mila persone, riunitesi nel villaggio di Todor Ikonovovo, per chiedere la liberazione dell'attivista musulmano Tahir Iliev.

«I morti e i feriti — continua la nota — sono rimasti sul terreno mentre la milizia effettuava decine di arresti. Non si hanno notizie di vittime nella dispersione di analoghe manifestazioni coinvolgenti migliaia di dimostranti nella regione di Garzani nella Bulgaria del Sud». La «Lega» sostiene che «nel corso di questa nuova ondata di persecuzioni venti persone sono state espulse dal Paese e si trovano attualmente nella città jugoslava di Maribor. Con una richiesta di intervento in loro favore, è stato coinvolto l'alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite che ha sede a Ginevra». In questi giorni — secondo alcune fonti definite «attendibili» dalla «Lega» — dovrebbe avvenire l'espulsione dalla Bulgaria di altre sette persone e «almeno 400 membri della minoranza musulmana hanno iniziato uno sciopero della fame», mentre analoghi scioperi di solidarietà «sono stati annunciati da numerosi attivisti delle organizzazioni informali sorte recentemente in Bulgaria».

SI AGGRAVA LA CRISI ANGLO-SOVIETICA

In forse la visita in Russia di Elisabetta

La riduzione dei britannici a Mosca rischia di mandare a monte anche molti rapporti commerciali

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La nuova crisi anglo-sovietica causata dalle reciproche espulsioni di quattordici presunte spie (formalmente impegnate in attività diplomatiche o giornalistiche) sembra destinata a un ulteriore aggravamento che potrebbe compromettere le prospettive della concordata visita della regina Elisabetta a Mosca. Le autorità del Cremlino hanno ingiunto ieri all'ambasciata del Regno Unito di giungere entro una settimana una riduzione di centosettanta unità del personale impiegato dal governo e da enti britannici nella capitale sovietica. Un portavoce del Foreign Office ha spiegato che la lista colpita anche personale russo operante al servizio di organizzazioni britanniche. Se il provvedimento dovesse essere eseguito alla lettera, le relazioni commerciali tra i due Paesi

subirebbero un duro contraccolpo dopo i recenti incrementi avvenuti nell'ambito della «Perestroika». Questa opinione viene espressa dai dirigenti londinesi della Camera di commercio anglo-sovietica che speravano nella prossima apertura a Mosca di nuove filiali delle ditte produttrici del «made in Britain». Attualmente l'Urss è rappresentata in Gran Bretagna da duecentocinquanta cittadini sovietici muniti di permessi di lavoro, tra cui quarantasei diplomatici. Benché i diplomatici britannici stazionati a Mosca siano soltanto quaranta, circa millecento loro connazionali risiedono attualmente in Russia; questi, trecentosettantacinque, sono autorizzati a svolgere attività lavorative. La riduzione imposta dal Cremlino si propone ufficialmente di stabilire un rapporto paritario tra le aliquote cui è concesso di lavorare nei rispettivi Paesi in base al criterio della reciprocità.

La signora Thatcher non ha gradito la ristorsione e ha dichiarato in Parlamento che l'iniziativa sovietica rivela ancora una volta «la vera natura» dei dirigenti dell'Urss. Come è noto da parte britannica le espulsioni dei quattordici russi sospetti di spionaggio erano state decise in sordina la settimana scorsa, nella vana speranza che venissero espulsi alla chetichella. E al clamore suscitato dall'immediata rappresentanza sovietica contro quattordici cittadini britannici si aggiunge ora la polemica sulla proposta rimozione aggiuntiva del centosettanta. Il ministro degli Esteri Sir Geoffrey Howe ha ripetuto ieri che il governo conservatore non avrebbe potuto rimanere inerte di fronte al nuovo proliferare delle attività spionistiche del Kgb. Londra tende a fare distinzione tra gli impiegati statali e i rappresentanti di industrie o di enti privati stazionati a Mosca, facendo osservare che tutti i sovietici distaccati in

Gran Bretagna sono notoriamente al servizio del loro Stato. Ecco perché il Foreign Office considera ingiustificata l'equiparazione delineata dalle autorità del Cremlino tra le aliquote contrapposte, che per quanto riguarda gli inglesi possano includere bancari, autisti e perfino camerieri. A Londra si ricorda inoltre che lo spionaggio sovietico ha intensificato da tempo le sue operazioni in campo tecnologico, come fu provato dal trafugamento di un prototipo dell'elmo «Aquila» della mostra aeronautica di Farnborough dello scorso anno: quell'aggeggio consente al pilota di puntare un missile rivolgendolo lo sguardo verso il bersaglio designato. Risale a due mesi o sono la cattura in Gran Bretagna di un agente segreto di origine cecoslovacca che spiava per conto del Kgb contro le ditte inglesi implicate nei progetti produttivi del cosiddetto «scudo spaziale».



La regina Elisabetta d'Inghilterra.

QUASI UN PLEBISCITO LO RIELEGGE PRESIDENTE

Weizsaecker piace a tutti

E' riuscito a impedire una radicalizzazione della politica tedesca



Il Presidente Weizsaecker si rivolge alla folla festante subito dopo la sua elezione per altri cinque anni. Accanto a lui, la moglie Marianne.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Quasi un plebiscito, come previsto, Richard von Weizsaecker, è stato rieletto per altri cinque anni Presidente della Repubblica federale. Alla Beethovenhalle, la sala di concerti sulle rive del Reno, la più grande della piccola capitale, si sono riuniti i 1038 votanti (deputati più rappresentanti dei Land), che hanno dato al Presidente uscente 881 voti su 1019 validamente espressi, una percentuale superiore all'86 per cento per «il tedesco che piace a tutti», come si dice di lui. Piace a tutti, ma paradossalmente un po' meno agli uomini del suo partito, tra cui si sono annidati i «franchi tiratori». Con le sue decisioni, al di sopra delle parti e sempre improntate a un alto senso morale e a un concetto di Patria e Stato che non può né deve sempre coincidere con quello di una fazione, von Weizsaecker ha finito per inimicarsi una parte della Baviera, che non ha approvato tra l'altro i suoi recenti provvedimenti di grazia a favore di alcuni terroristi della Rote Armee Fraktion. In un certo senso, la Cdu/Csu è stata presa in contropiede proprio dall'opposizione: il primo a dichiarare che avrebbe votato a favore di una riconferma del Presidente è stato il socialista Vogel, seguito subito dai liberali. Che cosa avrebbe mai potuto obiettare il cancelliere Kohl, anche se avesse avuto un'idea diversa? «Verdi» invece sono andati alla votazione completamente liberi da ogni scelta programmatica di gruppo e ognuno ha votato secondo la sua coscienza, e non tutti di sicuro per von Weizsaecker. Una votazione, quella di ieri, che è stata fatta coincidere

con i festeggiamenti per i quarant'anni del Grundgesetz, e cioè della legge fondamentale, come ancora alcuni si ostinano a tradurre invece di Costituzione. Quel che nel '49 veniva ancora considerato provvisorio, come la stessa capitale Bonn, in questi decenni si è trasformato in definitivo. Quarant'anni che sorprendono il Paese in un momento particolare, in pieno conflitto tra Est e Ovest, ancora una volta, come spesso è avvenuto nella sua storia, sospeso tra le tentazioni dell'Oriente, di tradire gli alleati occidentali, accusato allo stesso tempo di vecchie e nuove colpe. Di nostalgico razzismo per il trionfo dei Repubblicani di estrema destra alle ultime elezioni regionali o comunali, e insieme di pacifismo, di neutralismo, di sognare ancora la riunificazione, che d'altra parte è contemplata come fine della politica tedesca proprio dal Grundgesetz. Una Germania che è dunque ben rappresentata da un uomo come von Weizsaecker. Nato a Stoccarda nel 1920, ha fatto in tempo a combattere e ad essere ferito in guerra, e nel '47 ha aiutato il difensore del padre del processo di Norimberga, che dal '28 al '43 era stato sottosegretario al ministero degli Esteri e quindi era a diretto contatto con Hitler e l'élite nazista. Il padre venne condannato a sette anni e graziato dopo un anno: «Aveva fallito politicamente, ma andava assolto moralmente», sostiene von Weizsaecker. Il Presidente della Repubblica in questi cinque anni ha impedito una radicalizzazione della politica all'interno, nonostante la sterzata a destra di Kohl, ed è riuscito a ricucire certi strappi nei rapporti internazionali.

FLASH

Mostruosità a Chernobyl

MOSCA — Alcune piante che vivono nella zona contaminata intorno alla centrale nucleare di Chernobyl crescono fuori di misura, fino ad assumere dimensioni gigantesche, e manifestano tutta una serie di fenomeni strani, con deformazioni da fantascienza. Lo scrive un giornale sovietico.

Voglia di Cee in Svizzera

GINEVRA — La maggioranza degli svizzeri auspica l'adesione del Paese alla Comunità europea, ma non la ritengono possibile prima del 1992. Lo rivela un'inchiesta condotta da un istituto di sondaggi di Zurigo, che ha interrogato 1400 persone scelte in tutta la Confederazione con il metodo dei campioni.

Guerra tribale Strage in Sudan

KHARTOUM — E' di 453 morti e 123 feriti il bilancio degli scontri tra tribù arabe e l'etnia africana Fours in corso da circa un mese nel Sudan occidentale. Secondo il governo di Khartoum sarebbe stato il Ciad ad avere «attizzato» questa guerra tribale.

Curdi assediato Colonia

Il Duomo di Colonia è stato chiuso questa mattina e il sagrato circondato dalla polizia per una manifestazione di nazionalisti curdi alcuni dei quali hanno minacciato di gettarsi da una delle torri campanarie.

OGGI È PIÙ FACILE DIMAGRIRE

Dietoman
difende la tua linea dalle calorie in più

I mannani di konjac, contenuti nelle capsule di Dietoman, sono principi attivi vegetali altamente purificati, frutto della ricerca scientifica giapponese e dotati di proprietà particolari. Inglobano le particelle di cibo trattenendo zuccheri e grassi e riducendo, in parte, l'assorbimento delle calorie. Si ottiene, così, un sensibile e naturale effetto dimagrante.

Poche capsule di Dietoman* al giorno, prima dei pasti principali, per tre o quattro settimane, aiutano a riacquistare il peso desiderato e a mantenerlo nel tempo, senza rinunciare ad un'alimentazione sana e variata.

Dietoman
FORMA E LINEA TUTTO L'ANNO

SIRC
NATURAL & DIETETIC FOODS
FARMA
MAGGIOR: WHITFOOD S.p.A. - MILANO

* principio attivo vegetale contenuto nelle capsule di Dietoman.

NARRATIVA

Macabro deserto di Mr. Bowles

Servizio di

Eduardo Poggi

Quello di Paul Bowles è un nome che conviene tenere bene in mente. E' facile prevedere che nei prossimi anni si parlerà molto dell'ultrasensibile scrittore americano da tempo trapiantato in Marocco. Soprattutto dopo che Bernardo Bertolucci avrà girato il film tratto da «Il tè nel deserto», di cui la Garzanti propone ora una traduzione italiana (pagg. 272, lire 30.000).

Del resto, Bowles ha le carte in regola per diventare un mito. Tennessee Williams lo ha definito «migliore di Hemingway e di Faulkner», mentre a giudizio di Gore Vidal le sue opere «non hanno uguali nel Novecento». Oltre che per i romanzi e le raccolte di racconti (in tutto solo nove volumi), Bowles incanterà per la sua vita singolare, che lo trasforma nell'ultimo esponente di quella avanguardia Usa fatta di bizzarri viaggiatori che attraversarono l'Atlantico dopo il primo conflitto mondiale, invadendo l'Europa e l'Africa.

Nato nel 1910 a New York, Bowles decise ben presto che gli Stati Uniti non facevano per lui. «Credevo che Parigi fosse il centro del mondo e volevo essere lì — ha spiegato —. Frequentare il college in America mi annoiava. Un giorno o l'altro dovevo uscire. Ero minorenne, e i miei genitori si rifiutavano di firmare per il mio passaporto. Me ne procurai uno sotto false generalità e mi imbarcai per la Francia nel 1929».

In effetti per un giovane artista Parigi all'epoca era davvero il centro del mondo. E Bowles non impiegò troppo tempo per fare amicizia con gli intellettuali che vi abitavano. Aveva, comunque, un problema: era indeciso sulla disciplina alla quale dedicarsi. Cominciò con la musica, e solo in un secondo momento prese a concentrarsi sulla letteratura. Intanto nel 1931 aveva abbandonato Parigi per l'Africa.

«Passai la primavera a Berlino studiando musica con Aaron Copland. A Parigi dissi a Gertrude Stein che avevo intenzione di trascorrere l'estate a Villefranche. Lei la trovò un'idea assurda. Alice Toklas, invece, disse «Tangeri». E Gertrude: «Ecco il posto giusto». Aaron e io andammo a Tangeri insieme e

affittammo una casa. Quell'estate stava lavorando alla sua «Sinfonia breve» e io composi il mio primo brano, una sonata per oboe e clarinetto che fu eseguita a Londra lo stesso inverno».

I vagabondaggi di Bowles, però, non erano terminati. Negli anni successivi, infatti, lo troviamo in America Latina e in Asia. Intanto si veniva consolidando la sua fama di scrittore grazie ai racconti pubblicati in America e in seguito ai romanzi, tutti fondati su un unico tema: come gli abitanti di culture diverse guardano gli uomini e le donne del mondo occidentale.

«Io voglio semplicemente mostrare con quale cattivo bagaglio una creatura bianca fronteggia il contatto con culture che non conosce, o che crede soltanto di conoscere — afferma —. I primitivi hanno conservato cose che i bianchi hanno perso, e questo consente loro di operare su tutto ciò di naturale che li circonda. Gli americani sono ancora meno preparati degli europei in queste circostanze, poiché credono che tutti debbano comportarsi alla maniera americana. Per loro dunque è molto più

difficile stabilire un contatto autentico con gli altri». Che non sia un problema di poco conto lo sperimentano, loro malgrado, i tre protagonisti di «Il tè nel deserto», un libro datato 1949. I coniugi Moresby e l'amico che si portano al seguito arrivano nel Nord Africa con l'intenzione di «tenersi il più lontano possibile dai luoghi che erano stati toccati dalla guerra». Si considerano intrepidi viaggiatori e non semplici turisti, hanno il gusto dell'avventura e dell'imprevisto. Ma, per sopravvivere nel Sahara, non basta. E infatti vanno incontro a un destino tragico senza comprendere dove e perché hanno sbagliato.

Per molti aspetti «Il tè nel deserto» rappresenta una sorta di controcanon al celeberrimo «Passaggio in India» di E.M. Forster. Se nel libro dello scrittore britannico lo scontro tra razze e culture avveniva in maniera molto «soft», all'inglese, con conflitti aspri ma sempre sotterranei, nel romanzo di Bowles, al contrario, tutto è molto esplicito e certo non si fa economia sui particolari poco piacevoli. Al punto che qualcuno ha parlato di Bowles addirittura come di un esponente della linea neogotica contemporanea.

Un breve elenco servirà a chiarire meglio questo aspetto. Nel corso della storia ci si sofferma in dettaglio su scorpioni che pungono alla nuca ragazze assopite, corpi in putrefazione, cadaveri a pezzi di neonati, vermine latrine, epidemie di tifo o meningite, stupri e violenze fisiche. Non che Bowles faccia leva su eventi tanto macabri per sollecitare la morbosa curiosità del lettore. Ma nemmeno li ignora, ritenendoli parte integrante dell'Africa sahariana durante gli anni Trenta e Quaranta.

Forse le etichette estetiche non hanno una grande importanza. Se però si vuol classificare Bowles, è giusto ritenerlo un realista con robuste venature esistenzialiste e metafisiche, un parente abbastanza stretto di Albert Camus. Fuor di moda in America in tempi che vedevano la supremazia di altre linee di tendenza, Bowles sta riconquistando rapidamente il terreno perduto. Anche in Italia sarà per molti una scoperta interessante.

CANNES / FESTIVAL

Sorpresa! Sesso e bugie

Palma d'oro al film di Steven Soderbergh - Premio speciale a Tornatore

CANNES - Il film «Sex, lies and videotapes» (Sesso, menzogne e videotape), opera prima del ventiseienne americano Steven Soderbergh, ha vinto la Palma d'oro del 42° Festival di Cannes. Lo ha annunciato ieri sera, al termine della diretta tv, il regista Wim Wenders, presidente della giuria del concorso principale.

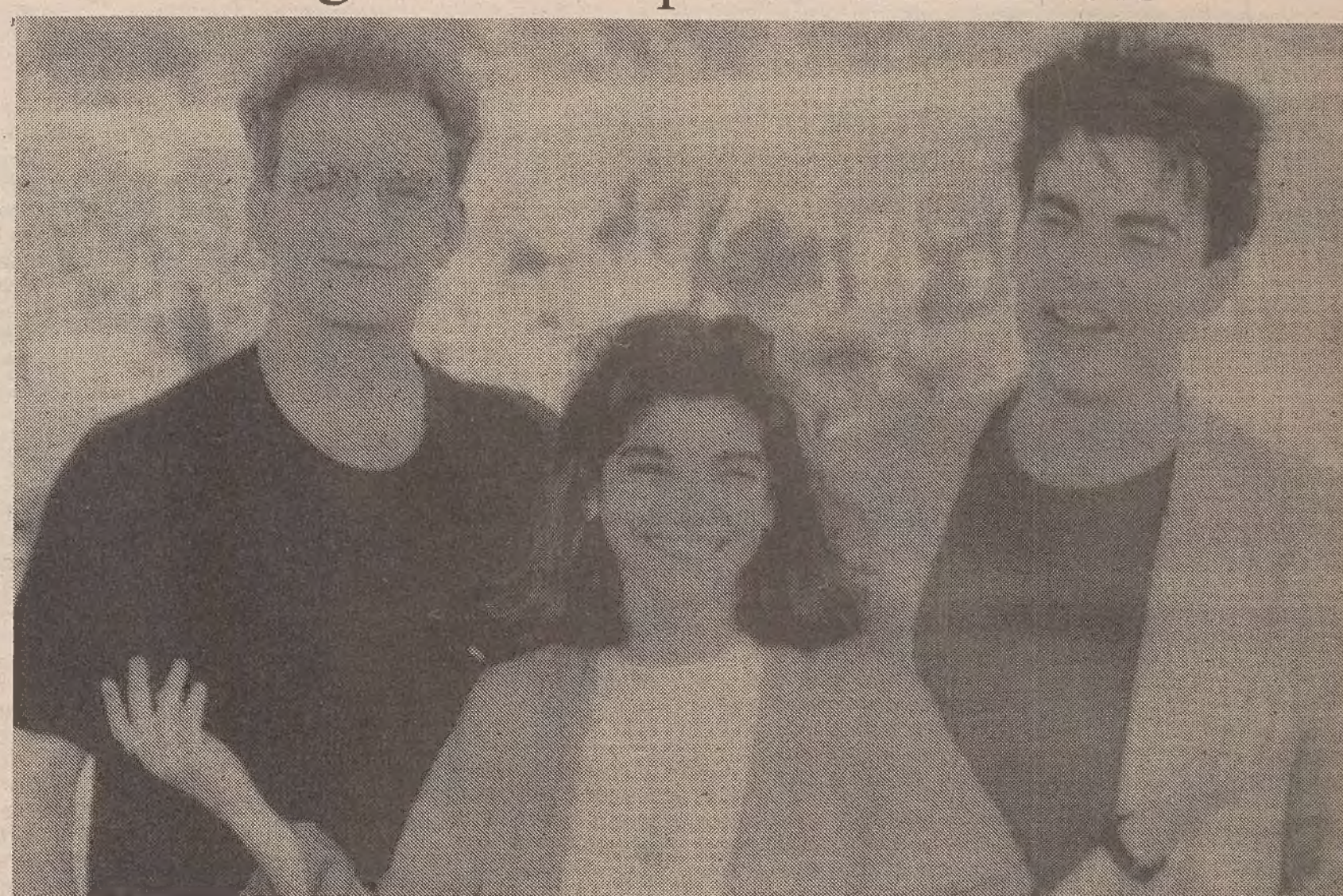
In precedenza gli attori Jane Fonda e Yves Montand avevano consegnato il Premio speciale della giuria, ex aequo, a Bertrand Blier per «Trop belle pour toi» (Francia) e a Giuseppe Tornatore per «Nuovo Cinema Paradiso» (Italia). Per la cronaca, l'ultimo film italiano che abbia ricevuto questo premio è stato, nell'82, «La notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani.

Gli altri «palmares» ufficiali di Cannes '89 hanno incoronato miglior attrice Meryl Streep (assente), interprete del film «A cry in the dark» («Un grido nella notte») di Fred Schepisi (Inghilterra-Australia), mentre James Spader, ottenendo il premio quale miglior attore, ha portato il secondo «palmares» al film «Sesso, menzogne e videotape» di Steven Soderbergh.

Il premio per la migliore regia è stato consegnato da Isa, bella Rossellini allo jugoslavo di Sarajevo Emir Kusturica, autore di «Il tempo degli zingari» (che aveva già ricevuto il «Premio Rossellini»), mentre quello per il migliore contributo artistico è stato attribuito a «Mistery train» di Jim Jarmusch (Stati Uniti). Infine il Premio della Giuria è andato a «Gesù di Montreal» di Denys Arcand (Canada).

La giuria della sezione «Camera d'oro», presieduta dall'italiano Raf Vallone, ha ritenuto meritevole del riconoscimento l'opera prima «Il mio XX secolo» di Ildiko Enyedi (Ungheria), mentre la Commissione tecnica del cinema francese ha premiato il giapponese Shohhei Imamura, regista del film «Pioggia nera».

Ieri, inoltre, il Sindacato dei giornalisti cinematografici italiani ha assegnato il suo premio a «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, mentre la Federazione internazionale dei critici cinematografici aveva anticipato la decisione della Giuria di Cannes attribuendo il premio per il miglior film in concorso a «Sex, lies and videotape» di Soderbergh.



Non ci poteva essere esordio migliore per il ventiseienne americano Steven Soderbergh, che ha vinto a sorpresa la 42.a edizione del Festival di Cannes, appunto con la sua opera prima: «Sex, lies and videotapes» (Sesso, menzogne e videotape). Nella telefoto Ap, da sinistra, il regista del film Steven Soderbergh e gli attori Laura San Giacomo e Peter Callaghan.

CANNES / COMMENTO

E la montagna premia il topolino

Contro Spike Lee si è commessa l'unica vera ingiustizia

Commento di

Callisto Cosulich

CANNES — Per quel po' di pratica che abbiamo di giurie, dobbiamo confessare che non avremmo voluto essere al posto, né di Wim Wenders, che la presiede, né degli altri nove membri, ovvero i registi Hector Babenco e Krzysztof Kieslowski, i produttori Christine Gouze-Renal e Silvio Clementelli, l'attrice Sally Field, il musicista George Delerue, lo scrittore Peter Handke, il critico Claude Beylie e la studentessa canadese Renée Blanchard, unico canadese scelto di proposito per completare una équipe ricca di nomi illustri nei loro rispettivi settori. Tenendo altresì conto che stavolta la proverbiale, ridottissima partecipazione della critica era almeno in parte compensata dalla presenza di Wenders che dalla critica proviene e, quale critico, ha scritto cose molto originali, interessanti e per-

sonali soprattutto. «Critico di tendenza», come si sogliono chiamare quelli del suo stampo.

Del resto, ci deve essere stata una sorta di comunicazione telepatica tra le due giurie, quella ufficiale e quella della FIPRESCI, quest'ultima formata tutta da critici, visto che, forse per la prima volta negli annali di Cannes, è stato di tendenza anziché di compromesso: la tendenza di premiare soprattutto il cinema giovane. «Sex, lies and videotape» non sarà un capolavoro, ma è un'opera prima, e per quanti sforzi facciamo, non riusciamo a ricordare altra «Palma d'oro» nella storia di Cannes che sia andata a un'opera prima.

Certo, comunque, che mai Cannes ha premiato un debuttante che dichiarava di avere solo 26 anni. Il premio a Tornatore va anche visto sotto quest'ottica: un'ottica che necessariamente doveva finire per penalizzare Ettore Scola.

A ben guardare, contro Spike Lee si è commessa l'unica vera ingiustizia, avendolo ignorato del tutto, mentre la maggioranza dei meritevoli, di rifila o di raffa, una segnalazione, l'hanno strappata.

Ma, a parte questo neo, dobbiamo rispettare il verdetto che, forse per la prima volta negli annali di Cannes, è stato di tendenza anziché di compromesso: la tendenza di premiare soprattutto il cinema giovane. «Sex, lies and videotape» non sarà un capolavoro, ma è un'opera prima, e per quanti sforzi facciamo, non riusciamo a ricordare altra «Palma d'oro» nella storia di Cannes che sia andata a un'opera prima.

Certo, comunque, che mai Cannes ha premiato un debuttante che dichiarava di avere solo 26 anni. Il premio a Tornatore va anche visto sotto quest'ottica: un'ottica che necessariamente doveva finire per penalizzare Ettore Scola.

CANNES / INTERVISTA

«Quante cattiverie, prima di oggi»

Giuseppe Tornatore è raggiante (ma anche polemico...)

Intervista di

Vittorio Spiga

CANNES — «Questo premio mi ripaga davvero di tutte le cattiverie e le male parole che ho dovuto subire. Ad un certo punto ho dubitato di me: ma che razza di film ho mai fatto, mi sono detto, se nessuno mi difende, se tutti, o quasi, mi attaccano. Alla vigilia del Festival, nel leggere le presentazioni dal cartellone, il mio film sembrava capitato lì per caso, come se Vio e Jacob, i responsabili di Cannes, non fossero le personalità esperte di cinema che tutti riconoscono, ma che mi avessero scelto per chissà quali intralazzi».

Giuseppe Tornatore è raggiante, polemico, commosso. Un premio per il suo «Nuovo Cinema Paradiso», non se l'aspettava, quindi la felicità è ancora più grande. Però, sotto, sotto... «Ma sì, qualche speranza, quando si partecipa a una competizione, la si ha sempre. Però confesso che il premio l'avevo già ricevuto venendo a presentare, in concorso, la mia opera.

Cosa ha provato quando è stato pronunciato il suo nome?

«Mi è venuto un groppo in gola che non saprei descrivere. E una gioia dentro, talmente grande da farmi scoppiare il cuore».

Qual è stata la prima cosa che ha pensato?

«Non so se è stata la prima. Mi è venuto in mente il mio produttore, Franco Cristaldi, che ha creduto subito e sempre in me; e si è comportato con un affetto, una pazienza, una signorilità oltre ogni dire. Anche quando molta critica ha parlato male di me, anche quando i risultati del botteghino stentavano, mi ha fatto capire che, comunque, non avevo sbagliato: né io a fare il film, né lui ad averlo prodotto».

Quali sono state le accuse a «Nuovo Cinema Paradiso» che più l'hanno colpita?

«Un critico ha scritto: mai un siciliano emigrante che diventi un semplice impiegato delle poste, per non citare mestieri più abietti. Anche qui, guarda caso, un siciliano che torna al paese come regista cinematografico. Dico io: ma come si fa a ragionare così? Questa non è una critica cinematografica. Raccomando poi l'opposizione dei distributori, alcuni dei quali non hanno voluto il mio film perché, hanno detto, fa male alla causa del cinema. Come se loro fossero delle anime candide, lo credo che occorra vedere se un film è bello o se è brutto».

tavano, mi ha fatto capire che, comunque, non avevo sbagliato: né io a fare il film, né lui ad averlo prodotto».

Quali sono state le accuse a «Nuovo Cinema Paradiso» che più l'hanno colpita?

«Un critico ha scritto: mai un siciliano emigrante che diventi un semplice impiegato delle poste, per non citare mestieri più abietti. Anche qui, guarda caso, un siciliano che torna al paese come regista cinematografico. Dico io: ma come si fa a ragionare così? Questa non è una critica cinematografica. Raccomando poi l'opposizione dei distributori, alcuni dei quali non hanno voluto il mio film perché, hanno detto, fa male alla causa del cinema. Come se loro fossero delle anime candide, lo credo che occorra vedere se un film è bello o se è brutto».

TEATRO / FEYDEAU

Ma è proprio serio?

Tre «discutibili» messe in scena in altrettante città

Servizio di

Giorgio Polacco

MILANO — Georges Feydeau, si sa, va di moda. Presso le compagnie teatrali di second'ordine, ma anche presso il pubblico che (giudice estremo) affolla volentieri gli spettacoli in cartellone di questo maestro satanico e gignescio del «vaudeville». Barrault disse che, dopo Molière, non c'era Achard che tenesse, solo lui sapeva far ridere. Poi, personalmente, detestò Feydeau proprio per quella sua effervescenza stilizzata, per quel suo acume falsamente licenzioso, per quella sua «sapienza» da Grand Boulevard mondano. Coscienza critico-cronachistica e sadomasochismo intellettuale un po' «à-la-page» mi hanno costretto a vedere tre Feydeau in quattro serate, sotto il titolo di «Stasera Feydeau», ha rappresentato «La mamma buonanima» (1908) e «La purga di Bebe» (1910), due atti unici tradotti disinvoltamente da Sandro Bani e ancora ritrovabili in un «cofanetto» Adelphi di qualche decennio fa.

C'è qualcuno — su insospettabili fogli di «Sinistra» — che li ha definiti due esilaranti spaccati familiari di quotidiana idiozia. Tant'è. Si salva invece solo la comicità mai volgare (mai, neppure, garbata, velenosamente satirica) di due copioncini saltatori, solo in apparenza «feroci» o canaglieschi. Sono uno spaccato di vite familiari classicamente impegnate a costruire grovigli di odi e di incomprensioni, di malintesi a velocità teatralmente indovolata. Ma se qualcuno si azzarda a ripetere ancora che qui nasce il teatro dell'Assurdo, c'è da

Commediografo

troppo in bilico

tra il sarcasmo

e il «vaudeville»

stare attenti e rileggere puntualmente i classici.

La regia è di Marco Parodi, Bosetti e Marina Bonfigli sornionamente spiritosi, ma mai amari come forse vorrebbero, e come Gianni Agus, invecchiato travolgente senso di un antico avanzatissimo, riesce a comunicare con finezza e intransigente humour da «macchiette» sapientemente costruite. Ma è lo spettacolo stesso, con i suoi stessi testi, che non riesce a superare una sua onorevole mediocrità. Quando a teatro si ride, certo, qua e là, a qualche battuta, ma senza nerbo e persuasione, l'essenza stessa della Comicità viene a essere negata. Esile e sfilacciato, Feydeau dovrebbe (se lo potesse) essere bilanciato fino al ridicolo più grottesco: qui, siamo invece a livello dei siparietti televisivi di cinquantottesima memoria, manco ai gloriosi (anche se caduchi) Legnanesi di gloriosi tempi.

Un po' meglio (ma non troppo) al Feydeau romano di «Palla al piede» (visto anche a Trieste) che il compianto Franco Parenti ci propone, con acume corvino, nel 1978. La traduzione, questa volta, è di Franco Cuomo, e la regia è di sketches, di tormentose parodie, di agglutinate «routines» di maniera (disinvoltate per un po', alla lunga faticante) è di Arman-

do Pugliese, teatrante colto e attento ma qui — ci pare — ingiustamente prigioniero di una gustosa fiera delle «gags» più obsolete e dei tirannici della vanità recitativa, tra cui, fra l'altro, ottimo spicco trovano, accanto ad Arnoldo Foà, il disinvoltato «alla Totò» Geppy Gleijeses e una bravissima sciantosa Marilù Prati, scatenata e quasi vivianesca.

Un po' peggio per il Feydeau dell'Aquila allestito dal neodirettore Gigi Proietti per ridare vita a un organismo asfittico e paralizzato da autoleisionismi interni all'Ente e alla città. Stavolta si tratta di «Il sistema Ribadier», tradotto da Pier Benedetto Bertoli, con tutta una «machinerie» di torbide marachelle extracognigiali. Qui il «vaudeville» — con buona pace di Proietti — scade a schizoidi manie d'intollerante farsaccia, dove un contesto benevolente (?) ameno si arresta a un canovaccio di finta Commedia dell'Arte, salvo mandato il lepido professionismo di un attore onesto e coscientissimo e quasi schnitzleriano nel suo umorismo qual è Roberto Herlitzka.

Ma il problema è di fondo. Questo Feydeau è davvero tanto «spumeggiante» come andava di moda definirlo, all'epoca? O, ancor peggio, è davvero un fustigatore (con i guanti, beninteso) dei modi, delle galanterie, delle frivolezze damascate di una società che certo non è «nostra», ma altrettanto non ci appare degna di nota in quanto «anti-nostra»? La risposta è nelle cose. Ma tre Feydeau in uno fanno — o dovrebbero farlo — seriamente riflettere. Di Molière e di Shaw e di Wilde, insomma, ne nasce uno ogni duecento anni. Se Dio ce la manda buona.

TEATRO / FESTIVAL

Narni scrive il video

Conclusa in Umbria la quinta edizione del Povv

Servizio di

Roberto Canziani

NARNI — Il raggio verde, affilato, penetrante fruga i tetti del borgo medioevale, percorre la collina, si innalza verso il cielo buio. «Architetture di luce» è il titolo che Giancarlo Cauteruccio ha dato alla sua installazione laser, abbarbicata fra i massi squadrati della rocca di Narni.

Più in basso, negli stretti vicoli della città, vecchi televisori a valvole e monitor reattissimi hanno sostituito i frammenti dello scenario urbano. Una madonnina di pietra che da un secolo riposava in una nicchia ha ceduto il posto a uno schermo che ne rimanda l'immagine appena appena deformata. L'inferriata di un portone viene moltiplicata dal suo doppio televisivo, e un cane videoregistrato le fa la guardia. Sono due dei tanti «Artifici», le invenzioni video-urbane di Giacomo Verde.

Narni si è vestita un'altra volta di elettronica. L'edizione 1989 del P.o.v.v. (Progetto Opera Video e Videoteatro) ha riattivato per cinque giorni i circuiti di teatro e comunicazione audiovisiva, ha mobilitato le emittenti locali, si è diffusa nell'etere radiofonico come un'aura ambientale prodiga di segnali e avvenimenti. Radio e video hanno giocato a smaterializzare il teatro trasformandolo negli impulsi di una spettacolarità effimera e veloce: immagini in video, scenari radiofonici, clip e performance d'artista da consumare in un avvicendamento rapido di situazioni e prodotti.

Il festival di Narni è un festival «di superficie», si muove seguendo le oscillazioni capricciose della sensibilità contemporanea. Fino a due anni fa si orientava verso il

Passata l'onda

del videoteatro

oggi è tempo

di «storyboard»

teatro in video. Il suo Premio, anzi, aveva contrassegnato le tappe di crescita del fenomeno: «Romolo e Remo» di Raffaello Sanzio, «Woyzeck» di Gustavo Frigerio, «Perfidi incanti» di Mario Martone, vincitori delle prime edizioni, continuano ad essere i riferimenti di un genere che pareva destinato a modificarsi profondamente l'area della ricerca teatrale.

Ma il videoteatro — precisa Carlo Infante, direttore della manifestazione — non è riuscito a stabilizzarsi come modello di ricerca e di produttività. Il festival sposta quindi la sua attenzione verso un sistema più vasto, nel quale il video è solo un elemento. Oggi Narni si apre ad un ecosistema di informazione e spettacolo in cui cioè conta è la sinergia, lo scambio reciproco, la contaminazione fra i linguaggi dell'arte e della tecnologia».

Sintomatico, in questo senso il lavoro del gruppo carpigiano Koine che attraverso un radiopercorso in cuffia muove gli spettatori dentro la città fino a condurli nel teatro, dove allestisce «Harmonica Mundici», un piccolo trattato scientifico sulla rivoluzione orbitale dei pianeti. «La teoria di Keplero» — spiega Silvio Panini e Mario Fontanini, portavoce del gruppo — realizza una sintesi molto vicina al processo di

intuizione nell'arte. I campi dell'arte e della scienza nel Rinascimento non erano ancora delimitati».

La cripta di una chiesa ospita intanto le tache con la minutaglia artistica di Lucio Diana, raccolte fantastiche esposte come collezioni di farfalle. A mezz'aria di fronte al palazzo comunale, sollecitate dal vento, risuonano le «arpe eoliche» di Mario Ciccioli.

Di videoteatro si parla ancora, ma soprattutto per riconoscere i problemi (come nel caso del convegno «Diritto d'autore e immagine elettronica»), o per privilegiarne la progettualità. Di fronte di una selezione '89 di clip videoteatrali francamente deludenti, suscitano paradossalmente più interesse la presentazione della rivista «Media Production» e il concorso per storyboard, fulcro quest'anno di tutta la manifestazione.

Lo storyboard è una sceneggiatura disegnata, la prefabbricazione grafica di un progetto video, un fumetto che prelude all'opera. Il premio per queste «scritture del visibile» prevede l'assegnazione di cinque milioni, utili a realizzare il progetto. Mentre scorrevano le immagini di «Trucco», lo storyboard di Remondi e Caporossi vincitore della scorsa edizione e prodotto ora dai video-maker di Etabeta, un osservatorio composto da esperti di settore ha premiato quest'anno due progetti, entrambi ispirati al tema del «tableau vivant»: «Stati d'animo» di Giacomo Verde, rilettura dinamica di una tela di Boccioni e «Concerto imbarazzato», nel quale un provocatorio Michele Sambin rifà il verso a un grande provocatore della modernità quale è stato Man Ray.

LIRICA

Ghiaurov a Bologna

BOLOGNA — Sarà il

«Don Carlo» di Giuseppe Verdi a chiudere (da sabato prossimo, 27 maggio, con repliche fino a giovedì 15 giugno) la stagione lirica al Teatro Comunale di Bologna. Andrà in scena con l'allestimento dello scorso anno, ideato da Yannis Kokkos per la regia di Andrei Serban, ma nella più nota versione in quattro atti.

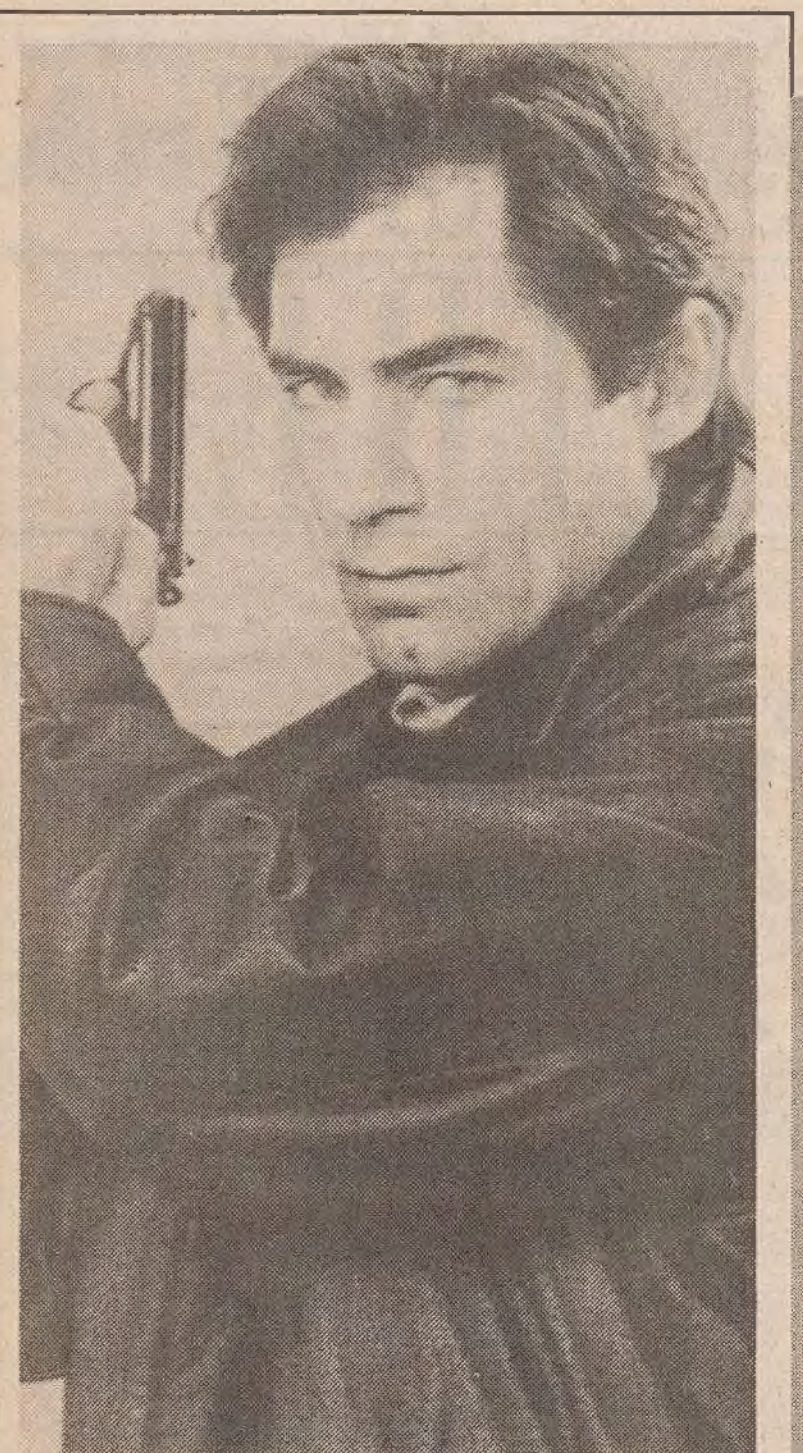
Molte sono però le novità di questa edizione. Sul podio ci sarà il maestro Hubert Soudant. Anche il «cast» vocale propone prestigiose presenze a cominciare dal ruolo di Filippo II per il quale è stato chiamato il grande basso sovietico Nicola Ghiaurov.

Con questa interpretazione (fra le sue più ammirate in tutto il mondo) Ghiaurov farà il suo debutto al Comunale di Bologna.

Nel ruolo di don Carlo ritornerà, invece, Antonio Ordonez, mentre in quello di Elisabetta apparirà Daniela Dessì, che lo canterà per la prima volta.

Attesa anche per Renato Bruson, in uno dei personaggi che gli sono più congeniali, il marchese di Posà.

Nelle ultime recite dell'opera verdiana Nicola Ghiaurov sarà sostituito da Dimitri Kavrakos nella parte di Filippo II, mentre Lajos Miller subentrerà a Renato Bruson nel ruolo del marchese di Posà.



Licenza di subire

LONDRA — Dopo mille avventure, a James Bond viene revocata la licenza di uccidere. Nel nuovo film dedicato all'agente segreto, «Licenza revocata» (che sarà presentato a Londra, in prima mondiale, il mese prossimo), 007 si trova a lottare contro un boss sudamericano della droga senza l'appoggio del suo capo, che lo abbandona al proprio destino. «Questa è l'avventura più violenta che James Bond abbia vissuto finora», afferma Sally Hibbin, autrice di un libro in cui racconta la realizzazione del film vista da dietro le quinte. Anche questa volta James Bond verrà interpretato da Timothy Dalton (nella foto).

Mercoledì 24 maggio 1989

CANNES / RASSEGNA

Infine, armi in mano

Bene il film politico filippino, meno bene il «gringo» di Peck

Servizio di
Callisto Cosulich

CANNES — Si può fare ancora del cinema militante? E' la domanda che Cannes ci ha posto proprio l'ultimo giorno quando si stavano già rifacendo le valigie. Perché no? Lo si può fare, ma a determinate condizioni. Prima condizione: a patto di non irrorarlo col bla-bla ideologico di sessantottasca memoria. Seconda condizione: guardando a oggi (cinema di intervento), invece che a ieri (rivoluzione, cinema civile, ecc.). Il filippino Lino Brocka le ha rispettate entrambe, le condizioni, in «Les Inhumains» («Gli irriducibili»), facendo perciò un bel film, sul quale — pare impossibile al giorno d'oggi — sarebbe opportuno aprire un dibattito. A quale altro paragonarlo? A «La notte delle matite spezzate». Col film di Hector Olivera, «Las Insumis» (condivise certi «topoi» sui diritti umani calpestati. Com'è allora che di «La notte delle matite spezzate», in fondo, non c'importa nulla, mentre i fatti raccontati da Lino Brocka ci interessano, pongono a noi stessi delle domande molto imbarazzanti? «Elementare, Watson», si

potrebbe dire, senza scomodare Sherlock Holmes: Olivera ha realizzato un film sul passato, l'Argentina dei generali, perché non lo si dimentichi (e in questo «momento» si annida già un pizzico di retorica); Brocka morda invece il presente, il regime di Corazon Aquino, la cui posizione pare molto simile a quella di Isabella Peron, nell'ultimo periodo della sua presidenza, quando la vedova del leader giustizialista era divenuta un fantoccio in mano alle forze armate e ai sindacalisti di destra. La Aquino è soltanto un fantoccio più resistente, perché sostenuta dai democratici di tutto il mondo, che ravvisa tuttora in lei la vittima di Marcos e insieme la vincitrice del dittatore in virtù del voto popolare. La situazione descritta da Brocka esige un chiarimento: o dice il vero, o racconta ballate, oppure gonfia a dismisura certi episodi. Lo esige, anche perché il finale del film non è aperto, come si usa nei film allusivi, metaforici, che oggi tengono banco. E' un finale chiuso e inequivocabile: Jimmy Cordero, il prete dissenziente, che aveva conosciuto la galera di Marcos e che, liberato dall'avvento di Corazon

Aquino, si era spretato al fine di perorare da laico la causa dei diritti umani, dopo l'ultima strage di innocenti perpetrata da un sedicente gruppo di autodifesa contro una minaccia comunista, chiamato «Ora pro nobis» (sembra l'inverso dei «Guerriglieri del Bambin Gesù»), inventati da Buñuel in «Quell'oscuro oggetto del desiderio», saluta la moglie e il figlio, tira fuori il revolver dimenticato nel cassetto e torna alla clandestinità. Insomma, Brocka postula il ritorno alla lotta armata, il che farà impallidire o inorridire, a seconda dei casi, coloro che non hanno visto il film. Chi, invece, l'ha visto, troverà la soluzione abbastanza convincente, anche perché Brocka si guarda bene dal giustificarsi sul piano ideologico, in nome di una quanto mai improbabile patologica rivoluzione. E' una lotta armata dettata semmai dall'istinto di sopravvivenza. Tanto più che la confusione ideologica nelle Filippine sembra regnare sovrana: il capo della squadra degli «Ora pro nobis», un mostro sanguinario, tiene sulla parete del suo ufficio la foto di Mao e quella di Stallone nei panni di Rambo, mentre i

guerriglieri sognano consumismo, anziché comunismo. Brocka insegue il suo film con queste piccole, perfide notazioni: un film che, secondo il costume del massimalista filippino, vuole essere — ed è — quanto mai popolare: nei sentimenti privati e nelle prese di posizione pubbliche, nelle immagini e nel loro montaggio. Ultima annotazione: girato clandestinamente nelle Filippine, montato in Francia, «Les Insumis» è un film apolide, poiché Parigi gli ha rifiutato la nazionalità: proprio nel bicentenario della Rivoluzione francese celebrata all'insegna dei diritti dell'uomo, informa polemicamente una didascalia iniziale. Il film, quindi, batte esclusivamente bandiera Pathé, la società acquistata dal finanziere italiano Giancarlo Parretti, il cui nome appare in grande evidenza all'inizio dei titoli di testa: «Giancarlo Parretti presenta...». Fa un certo effetto vedere questo discorso personaggio del mondo finanziario sponsorizzare un film che postula la lotta armata, ma così va il mondo. Un piccolo squarcio di rivoluzione, la fa vedere sem-

mai «Old Gringo», il film scelto per la serata di chiusura è diretto da Luis Puenzo (il regista argentino di «La versione ufficiale»), sceneggiato dallo stesso Puenzo con Aida Bortnik sulla traccia del volume omonimo di Carlos Fuentes, interpretato da Jane Fonda (che figura anche come produttrice), assieme a Gregory Peck e a Jimmy Smits. Un film in cui la vicenda, sullo sfondo della rivoluzione messicana, sienta a trovare il vero protagonista. La Fonda recita il ruolo di una matura zitella coinvolta per caso in quegli avvenimenti e cerca di rifare la Hepburn di «La Regina d'Africa». Peck è l'«old gringo», ossia Ambrose Bierce, anomalo scrittore statunitense che scelse il Messico come letto di morte perché «esser gringo nel Messico è praticare l'eutanasia». Ma il vero protagonista è il contraddittorio generale Arroyo dell'armata di Pancho Villa, interpretato dal poco conosciuto Jimmy Smits, chiave di volta dell'intero dramma, dove si scontrano il Nord e il Sud, due modi diversi di vivere. Film di normale amministrazione, in cui spicca la figura carismatica di Gregory Peck.

CANNES / BILANCIO

Sotto l'ala della tivù

CANNES — Finito il Festival, è buona norma trarne le conclusioni. E chiedersi se il cinema avanza o retrocede, cosa fa per distinguersi dalla televisione e sopravvivere, qual è lo stato di salute delle singole cinematografie. E' buona norma; ma si rischia pure la ripetizione, oppure l'errore, poiché non è detto che certe conclusioni, cui potremmo giungere a Cannes, non vengano di qui a settembre smentite e rovesciate a Venezia. Qui, per esempio, si ha la sensazione, invero rinfrescante, di un cambio della guardia: molti giovani alla ribalta al posto dell'antica, seppur gloriosa, «nomenclatura». Sarà definitivo? Lo speriamo; ma non possiamo assicurarci. Ci è sembrato, infatti, che il cinema europeo segnasse il passo, al confronto del cinema americano e anche di certe effervescenti cinematografie del Terzo Mondo. Fenomeno stagionale o duraturo? Non lo sappiamo, anche se i problemi, in cui si dibatte il cinema europeo, hanno tutta l'aria di volerlo perseguire per un pezzo. Lo stesso cinema italiano, che presumiamo di conoscere meglio degli altri, si è presentato a Cannes sotto un aspetto enigmatico, succube della televisione che lo finanzia per l'80 per cento, ma capace anche di produrre in proprio film di un cinema straniero, come Jodorowsky, dandogli la possibilità di realizzare un'opera costosa che altre cinematografie, economicamente e strutturalmente assai meno ingiuste della nostra, avevano da tempo rifiutato. E, se il nostro cinema in quanto tale langue, tuttavia riesce tuttora a esprimere autori e attori nuovi. Semmai c'è da dire che si sta nuovamente equilibrando il rapporto tra il Festival e il cinema che esso presenta. Si era lamentato negli ultimi anni che il Festival di Cannes, e non solo quello di Cannes, vivesse in quanto tale, come evento celebrato dal mass media; che non fosse al servizio del cinema, bensì il cinema al servizio suo. Tanto è vero che i film che vi passavano, ben difficilmente poi arrivavano sugli schermi nazionali. O, più precisamente, giungevano solo quelli che avevano suscitato l'interesse di alcune piccole società di distribuzione. Oggi non si può dire altrettanto: i film «da festival», vengono acquistati al buio,



Se il più deluso è probabilmente Spike Lee, il cui film «Do the right thing», superfavore della vigilia, è rimasto a mani vuote, gli fa compagnia Nastassja Kinski (nella foto Atp), che era in lizza per il premio quale miglior attrice con «Acque di primavera» di Jerzy Skolimowski.

CANNES / PROGETTI

A passi di «Gulliver»

Cristaldi e Rizzoli, film in cantiere

CANNES — «Sono molto legato a «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore, perché è un film che ho realizzato con grande convinzione e amore, anche se il risultato commerciale in Italia è stato deludente. Mi auguro però che le soddisfazioni sui mercati internazionali possano ripagarmi, anche da un punto di vista economico, del mancato successo italiano». Sono parole di Franco Cristaldi, produttore del film cui è stato attribuito a Cannes il premio speciale della giuria. Nell'occasione, Cristaldi ha anche anticipato qualche notizia sul nuovo film che ha in preparazione, «Gulliver». «Sarà realizzato — ha detto — con la Rai-Tv, e sarà il secondo film realizzato con l'alta definizione, dopo «Giulia e Giulio»; sarà girato su nastro magnetico, e quindi trasferito su pellicola a 35 mm. Questa strada può offrire al cinema italiano nuove possibilità, grazie agli effetti speciali che si possono realizzare solo con l'elettronica e successivamente essere trasferiti su pellicola. Il film non sarà pronto prima di due anni e, dopo la presentazione nel cinema, verrà trasmesso dalla tv». Anche il produttore Angelo Rizzoli ha fatto, a Cannes, alcune anticipazioni sui suoi programmi per la stagione 1989-'90, rivelando di avere in cantiere otto film: tra gli altri, «Conforto per gli ospiti» di David Jones, «Improvvisamente dal cielo» con Mark DePoe esordiente in regia, «Il barbiere di Siberia» di Nikita Mikhalkov (girato nell'Urss, con Sigourney Weaver), «Rubi - La vita di Porfirio Rubirosa» del cubano Menendez e «La cripta dei cappuccini» dell'ungherese Istvan Szabo.

CANNES / PERSONAGGI

Mi piace il sarcasmo

Gregory Peck (73 anni) è la Fonda

CANNES — Lui, con un blazer e una cravatta rossa. Lei, con un abito di seta nera e bianca e grandi orecchini di strass. Gregory Peck (73 anni ben portati, nonostante qualche difficoltà di deambulazione) e Jane Fonda, interpreti di «Old Gringo» di Luis Puenzo, hanno risposto ieri alle domande dei giornalisti in un'affollatissima conferenza stampa. Non si sono negati alle curiosità sul «privato», e così il grande attore ha offerto qualche riflessione sull'incipiente vecchiaia («Non posso più correre sulla spiaggia, ma sono ancora felice perché accetto la vita come viene e riesco anche a sopportare le inibizioni dell'età con senso di umorismo»). Gregory Peck, che nel film interpreta lo scrittore Ambrose Bierce, ha detto di esserne rimasto affascinato «sin dai tempi del liceo, per il suo sarcasmo, la sua poesia e la sua arroganza». Jane Fonda, che è anche la produttrice di «Old Gringo» (30 miliardi di lire) ha spiegato come suo sia anche il soggetto, tratto da un libro di Carlos Fuentes «Nel 1978, quando andai in Messico, vidi come quel confine divide lo stato più ricco del mondo, gli Stati Uniti, dal più povero. Ne parlai con Fuentes, e dalle mie idee egli trasse un romanzo». Il prossimo film della Fonda (che non ha rinunciato al suo impegno politico) sarà «Bright Shining» dal romanzo omonimo di Neil Sheenan, nel quale si spiegano le ragioni che hanno spinto gli Stati Uniti a impegnarsi nella guerra del Vietnam. «Il successo raggiunto come attrice — ha aggiunto la figlia di Henry Fonda — e il denaro guadagnato mi hanno permesso di finanziare attività sociali e politiche. Ho conosciuto tante donne che le hanno condivise, ma che non avevano avuto la forza di cominciarle».



Gregory Peck con Jane Fonda, a Cannes. L'attore interpreta, in «Old Gringo», la parte dello scrittore Ambrose Bierce. La Fonda, oltre che protagonista, è anche produttrice della pellicola (30 miliardi), tratta da un romanzo di Fuentes.

TV: PREMI

Da Naxos le corone ai signori del video

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Chi è il personaggio televisivo dell'anno? A contendersi il lusinghiero titolo, suggello di una certa clamorosa notorietà, sono in tre: un veterano del piccolo schermo come Pippo Baudo, ritornato a nuova vita televisiva; un attore di fasce come Michele Placido, che in tv ha legato ancora una volta (l'ultima, ha giurato) il proprio nome a quello del commissario Cattani; un personaggio che ha fatto il successo, ha iniziato ad assaporarlo da più brava tempo: Piero Chiambretti.

A Giardini Naxos, in provincia di Messina, dall'uno al quattro giugno si svolgerà la ventunesima edizione del «Premio nazionale regia televisiva», gran testimone Daniele Piombi. Il premio, nato nel 1961, si propone come una «festa di tutte le tv». Per tre giorni Naxos si trasforma in capitale televisiva per festeggiare tutti coloro che, dietro o davanti alle telecamere — fotolinea Daniele Piombi — hanno reso quest'annata televisiva particolarmente interessante, smentendo le fosche previsioni formulate un anno fa. Una volta giuria composta da critici e giornalisti televisivi di quotidiani, riviste e agenzie di stampa, esprime le proprie preferenze tenendo conto di tutto quello che è passato sullo schermo, sia sui canali pubblici, sia su quelli privati, dal maggio '88 all'aprile '89. Ieri sono state annunciate le terne dei finalisti delle varie sezioni. Damiano Demiani («Il treno di Lenin»), Raidue e «Piazza Connection», Canale 5, Luigi Pirelli («La piovra 4», Raiuno) e Vittorio Sindoni («Come stanno bene insieme», Raidue) si contendono il Premio per la migliore regia di film-tv. Lella Ardesi («Emilio»), Italia 1, Pierfrancesco Pingitore («Biberon», Raiuno) e Beppe Recchia («Odiens», Canale 5, «Striscia la notizia», Italia 1) compongono invece la terna dei finalisti per il Premio alla migliore regia di un programma di varietà. Come trasmissione dell'anno sono state indicate «Alla ricerca dell'arca», «La piovra 4» e «Telefono giallo». La giuria ha segnalato come rivelazione Piero Chiambretti, Silvio Orlando e Francesco Salvi. Nella categoria «personaggio televisivo dell'anno», gli uomini hanno sbaragliato il campo, lasciando alle colleghe solo poche manciate di voti. Tra le signore del teleschermo emerge, comunque, Anna Oxa, che ha staccato di varie lunghezze tutte le altre, Marisa Laurito compresa. Oltre a distribuire Premi (circa una ventina), la manifestazione di Naxos proporrà incontri (tra l'altro con il direttore di Raiuno Carlo Fusca) e il neodirettore di Raidue Giampaolo Sodano) e anteprime. Per l'occasione, inoltre, Raiuno realizzerà vari collegamenti in diretta, e quattro speciali. Speciali Premi verranno poi assegnati alle trasmissioni più seguite dai giovani che la rivista «Ciao 2001» ha indicato, in virtù delle preferenze raccolte fra i suoi lettori, fra «Notte Rock», «Doc», «La tv delle ragazze», «Big», «Black and Blue», «Candid Camera Show», «Alla ricerca dell'arca», «Dibattito», «Complimenti per la trasmissione» e «Clip Clip».

CONCERTI
Telefonata
Italia-Usa

ROMA — Per il sessantennale della prima telefonata transoceanica tra Italia e Stati Uniti del 1929 («Concerti Italcable»), hanno preparato una serata straordinaria al Sistina di Roma, il 29 maggio, dedicata a Mozart. In programma è infatti la trascrizione per strumenti a fiato effettuata dallo stesso Mozart della sua opera «Il ratto del serraglio», interpretata dall'Orchestra del Settecento (originaria di Amsterdam e composta da cinquanta elementi di quindici nazionalità diverse) con strumenti originali di Franz Bruggen. La trascrizione citata è ricordata in una lettera del musicista al padre e si riteneva perduta sino a due anni fa, quando la ritrovò il musicologo olandese Bastiaan Blomhert.

CONCERTI / ORCHESTRA

Bruch con la «linea verde»

Tiziano Severini sul podio del «Verdi», con Massimo Belli al violino



Tiziano Severini: un gradito ritorno a Trieste.

TRIESTE — Il prossimo concerto sinfonico al Teatro Verdi (domani, venerdì e sabato) parlerà italiano: è infatti l'unico che prevede la presenza, sul podio del Comunale, di due artisti di casa nostra già affermati ma ancora in giovane età. Il maestro Tiziano Severini approda alla stagione sinfonica dopo due eccellenti prove alla guida di spettacoli lirici nel «golf mistico». Dalle «Villi» e dal «Gianni Schicchi» nella stagione 1986/87 alla «Bohème» nel marzo dell'anno scorso, Severini ha ricevuto unanimi consensi, confermando quelle qualità di direttore attento e sensibile che l'hanno additato all'attenzione dei maggiori teatri italiani. L'anno scorso Severini ha diretto «Bohème» anche alla Scala, ed è stato subito con-

fermato per una successiva «Tosca». C'è magari il rischio di vedersi costantemente abbinato alle opere pucciniane; e anche per questo egli ha accettato con entusiasmo il concerto sinfonico a Trieste che gli permette di aprire una parentesi, intensa e produttiva, sul grande repertorio d'orchestra dell'Ottocento. Severini avrà al suo fianco il violinista triestino Massimo Belli, per l'esecuzione, posta al centro della serata, del Concerto in sol minore per violino e orchestra di Bruch. Avviato allo studio del violino in tenerissima età dal padre Aldo, prima viola al Verdi e animatore dell'Orchestra da camera Busoni, Massimo Belli ha proseguito la formazione strumentale al Conservatorio Tartini, nella classe del prof. Bruno Polli.

Si è diplomato al Conservatorio di Venezia (massimo dei voti e la lode) con Renato Zanettovich. Premiato in numerosi concorsi nazionali e internazionali, ha iniziato subito dopo una brillante carriera concertistica in importanti città europee. Il Concerto di Bruch figura al centro di un programma che inizierà con l'ouverture «Russian e Ludmilla» di Glinka e terminerà con la Quinta Sinfonia di Ciaikovski. Sono due capolavori della letteratura russa dell'800. L'ouverture di Glinka è un brano pieno di fuoco, di brio, scritto di getto per un'opera d'argento fiabesco. La Quinta di Ciaikovski è, accanto alla celebre «Patetica», una delle pagine più comunicative del musicista russo, tale da commuovere e travolgere l'ascoltatore.

CONCERTI / DUO

Diciott'anni al violino e il papà al pianoforte

TRIESTE — Lorenzo ed Emanuele Baldini sono padre e figlio. L'uno suona il pianoforte, l'altro il violino. Ma se da tempo Lorenzo è apprezzato pianista e stimato insegnante nel conservatorio di Trieste, del giovane Emanuele erano note solo le sue affermazioni in concorsi violinistici. Lunedì sera, nella basilica di San Silvestro, grazie all'organizzazione del centro elvetico-valdese «A. Schweitzer», si è presentata l'occasione di ascoltarli entrambi. Non si può che essere stupiti dalla raggiunta maturità di Emanuele, anche se il programma appariva concepito

piuttosto per mettere in risalto le doti plateali del violinista: con somma modestia il padre ha voluto lasciare spazio a questo figlio dalle egregie doti musicali. La Sonata in re minore di Brahms è stata l'unica composizione dove è emersa la più genuina mentalità cameristica del duo. E' raro ascoltare un tale insieme di affetto e di melanconia con la dovuta intensità. Il diciottenne Emanuele ha affascinato l'uditore proprio per la perentorietà di questa lettura. Le frasi brahmsiane, interminabili e perciò gonfie di mille sfumature, hanno avuto una soluzione ampia e ariosa. Si è

evitata ogni segmentazione in favore di un'amabile scorrevolezza. Anche il pianoforte ha potuto far sentire agevolmente il proprio timbro comprimario. I diciott'anni di Emanuele sono pochi però rispetto ai cinquantasei del Brahms che faceva pubblicare questa op. 108. La serena tristezza che la perenne rispecchia un cumulo di esperienza di vita che il giovane, come ovvio, ancora non ha patito. Il suo Brahms è meno univoco, più giovanile; talvolta lascia trasparire sfumature ironiche, come in quel cambiamento dal minore al maggiore del terzo tempo. Ma la precisione e la puntualità

del pianoforte ha fatto decollare questa esecuzione verso spazi di meditata poesia. Gli altri numeri del programma sono stati affrontati con egual concentrazione. La «Giaccona» per violino solo di Bach è uno di quelli scogli contro i quali ogni virtuoso deve imbattersi senza infrangersi. La severità di questa lettura ha fatto amalgamare con semplicità ogni diversa situazione musicale. L'aspetto saliente di tutte le altre esecuzioni è stata proprio questa ragionata e austera concezione musicale, che mai si è incagliata in vacue ripetizioni. Tanto più singolare, perciò, è

stato l'ascolto di una composizione un po' démodée come il «Preludio e allegro nello stile di Pugnani» di Kreisler. L'energica musicalità degli esecutori ha trovato sbocco in una sobria eleganza. Il canto è sgorgato con grande naturalezza. E' stata data così una bella lucidita agli specchi un pochino polverosi di un'epoca passata. L'Introduzione e Rondò capriccioso di Saint Saens, brano pirotecnico, indispensabile per stupire ai concorsi, ha avuto il merito di costringere il promettente duo familiare ad altre esecuzioni, di Kreisler e Granados. [Stefano Crise]

natura
VIDEO RIVISTA MENSILE
di natura, ambiente, ecologia



NEL NUMERO 12, MAGGIO 1989

- PIPISTRELLI
- CAMOSCIO
- NATURA IN SICILIA

È UNA REALIZZAZIONE
GARANITTA DA
Produzioni Artistiche
Milanesi
20122 Milano
Via S. Calimero, 3

nelle migliori
edicole
£ 20.000

per la pubblicità rivolgersi alla

Scuola Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/522037



7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Artisti d'oggi. Vangi sculture.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. 96. a puntata.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.10 Stazione di servizio. 58. o episodio.
14.40 Favole europee. Disegno animato.
15.10 Scuola aperta. Conduce A. Benassi.
15.30 Cosenza. Ciclismo. 72. o Giro d'Italia. 4. a tappa. Scilla-Cosenza.
17.00 Biglii pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Paolo Fraiese conduce: 30 anni della nostra storia. 1946-1956.
19.05 Santa Barbara. 37. o episodio.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.10 Eurovisione. Barcellona. Calcio, finale Coppa dei campioni: Milan-Staeva Bucarest.
22.00 Linea diretta. Di Enzo Biagi.
22.30 Telegiornale.
22.55 Grandi mostre. «Paestum e la fortuna del dorico».
23.35 Effetto notte. Conduce Vincenzo Mollica.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Vela d'Altura.



7.00 I Tg del mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani e più belli «Mattino».
9.00 «Ernesto il ribelle» (1938). Film commedia. Regia di Christian Jacques. Con Fernandel, M. Goya, A. Devere.
10.30 La signora e il fantasma (44). Telegiornale.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Dante Alighieri «La Divina Commedia». Purgatorio, Canto VI.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno e... con G. Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tribuna elettorale europea. Interrogativo Europa.
14.00 Quando si ama. Serie tv.
15.00 Argento e oro, con L. Rispoli. Oggi sport.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Tribuna elettorale europea flash.
17.10 Rai regione. Bellitalia.
17.40 L'ago della bilancia. Fatti e problemi di ogni giorno.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telegiornale.
19.35 Mete 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «FRANCIS ALLE CORSE» (1949) Film comico. Con Donald O'Connor, P. Laune, J. White.
22.00 Tg2 stasera.
22.10 Videocomic. A cura di Nicoletta Leggeri.
22.30 International D.o.c. Club.
23.20 Tg2 Notte.
0.45 Cinema di notte. «Dedee d'Anvers» (1948) Drammatico.



12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Passaggi.
15.30 Eurovisione. Germania, Hagen; pallacanestro, Italia-Jugoslavia.
16.30 Videobox. A cura di Beatrice Serani.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo.
18.15 Vita da strega. Telegiornale.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Giro sera. Di Giacomo Santini.
20.00 Bloob. Di tutto di più.
20.30 «GUERRA E PACE». Film (1946). Regia di King Vidor, con Audrey Hepburn, Mel Ferrer, Henry Fonda, Anita Ekberg, Vittorio Gassman (1. o tempo).
21.55 Tg3 Sera.
22.00 «GUERRA E PACE». Film (2. o tempo).
23.20 Fluff. Processo alla Tv. Di Andrea Barbato.
0.15 Tg3 Notte.
0.25 20 Anni prima.



Audrey Hepburn (Raitre, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri dal Parlamento; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale europea; Nanteo Salvaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Radio opera; 10.35: Canzoni nel tempo; 11: Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera» (12) di Guglielmo Morandi; 11.30: Dedicato alla donna, con Bianca Maria Piccinino; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15: Gr1/Busi; 15.53: Radiouno per tutti; habitat; 16: Musica musica; tra le 16 e le 17: 72. o Giro d'Italia (4. a tappa); Scilla-Cosenza; 17.03: Il paginatore; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde campionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Accoliti si fa sera; 19.25: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata mercoledì, folklore; 22.20: Due più due; 22.48: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 Ultima edizione; 23.15: La telefonata di Giuliano Canevacci; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO 15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57:

Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome; 21.18: Gr1 flash; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 6.06: I titoli del Gr2 Radiomattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno: «Vera» di Marielena Moretti; 9: 10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr regionali; 12.45: Vengo anch'io '89; 14.15: Programmi regionali; 15: «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg; Lettera integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia. Media delle valute. Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Insieme musicale; 20.10: Calcio: Milan-Staeva Bucarest; finale di Coppa dei Campioni; 20.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE 15: Studioudue, 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 15.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.50, 23.59: Stereodue; 20.10: Calcio: Milan-Bucarest. Finale di coppa dei campioni; 22.30: Gr2 radionotte, chiusura.

STEREODUE 15: Studioudue, 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 15.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.50, 23.59: Stereodue; 20.10: Calcio: Milan-Bucarest. Finale di coppa dei campioni; 22.30: Gr2 radionotte, chiusura.

STEREODUE 15: Studioudue, 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 15.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.50, 23.59: Stereodue; 20.10: Calcio: Milan-Bucarest. Finale di coppa dei campioni; 22.30: Gr2 radionotte, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 8.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono; 11.45: Succede in Italia; 14.58: Un libro al giorno; 14, 15, 17, 19, 19.55: Pomeriggio musicale; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società; psicologia dell'età evolutiva; la ricerca in Italia (3); 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano, i concerti di Milano, stagione '88-89; dirige Muhai Tang; 22.25: Intermezzo; 22.40: La mostra del decennale di G. Guerrieri (3); 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE Notturno italiano; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Ba-

racchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, ondate notte; 0.36: Incontro ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italiani Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Folografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36 Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.

racchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, ondate notte; 0.36: Incontro ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italiani Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Folografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36 Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 11.30: Undicentista; 12.35: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 14.30: Il Campanone; 15: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 15.15: Molithe e fili; 18.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia.

Programma per gli italiani in Isola: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notizie; 15.40: Voci e volti dell'Isola. Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario; Gr. 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario; Gr. 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15.27: Un'ora ingiustificata; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.20: Pagine musicali.

Programma per gli italiani in Isola: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notizie; 15.40: Voci e volti dell'Isola. Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario; Gr. 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario; Gr. 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15.27: Un'ora ingiustificata; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.20: Pagine musicali.

gamma radio che musica!



8.30 Breakfast, a cura della redazione de «Il Piccolo», rubrica quotidiana d'informazione.
9.00 Breakfast (replica).
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Rita Sport, notiziario locale.
14.30 Clip clip, musica, videoclip.
15.00 Basket: Jugoslavia-Italia.
16.30 Pomeriggio al cinema: «AMORE EXTRATERRESTRE», fantastico.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.10 Calcio: Milan-Staeva Bucarest.
22.05 Galileo. Settimanale di scienza e tecnologia.
23.05 «Il Piccolo domani». Tele Antenna, ultime notizie.
23.20 Stasera sport. Nel corso della trasmissione: ciclismo: Giro d'Italia.



8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo: Peyton place. Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tutti in famiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz.
13.30 Carri genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie. Condotto da Marco Predolin.
15.00 Telefilm: La casa nella prateria.
16.00 Telefilm: Webster.
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Colombo.
20.25 Il gatto. Programma di Giuliano Ferrara.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.40 Telefilm: Baretta.



10.00 Telefilm: Hardcastle and McCormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.30 Musicale: DeeJay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy Days.
20.00 Cartone animato: Milly un giorno dopo l'altro.
20.30 Telefilm: Chiara e gli altri, con Ottavia Piccolo, Alessandro Haber, Morena Turci.
21.30 Telefilm: I Robinson.
22.00 Telefilm: Denise.
22.30 Telefilm: «Italiani» con i Trettre.
23.00 Sport: Fish eye. Obiettivo pesca.
23.40 Telefilm: Troppo forte.



7.40 Telefilm: Lou Grant.
8.30 Telefilm: Switch.
9.30 Film: «GLI ATTENDENTI» con Dorian Gray, Gino Cervi. Regia di Giorgio Bianchi. (Italia 1961).
11.30 Telefilm: Petrolcelli.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.35 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.30 Film: «MADAME X» con Lana Turner, Ricardo Montalban. Regia di David Lowell Rich. (Usa 1966). Drammatico.
22.30 Film, ciclo «Caccia al dubbio» con film di Hitchcock: «PSYCHO». Con Anthony Perkins, Janet Leigh. (Usa 1960).

TELEPORDENONE

7.00 «Tom Sawyer», cartoni.
7.30 «Piccola Nelly», cartoni.
8.00 «Goldrake», cartoni.
8.30 «L'invincibile Shogun», cartoni.
9.00 «L'incredibile coppia», cartoni.
9.30 «Batman», cartoni.
10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
10.30 «Il magnifico King», cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore - Rubrica.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Piccola Nelly», cartoni.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «L'invincibile Shogun», cartoni.
16.00 «L'incredibile coppia», cartoni.
16.30 «Batman», cartoni.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
17.30 «Il magnifico King», cartoni.
18.00 «Giorno per giorno», telefilm.
18.30 «Mod Squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache - 1. a edizione.
20.00 «Fior selvaggio», telenovela.
20.30 «INFERNO A CARACAS», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale a cura di Sandro Paternostro.
22.30 Tpn cronache, 2. a edizione.
23.00 «CORD IL BANDITO», film.
0.30 «Giorno per giorno», telefilm.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela: Signore e padrone.
9.00 Telenovela: Marcia nuziale.
9.30 Tg The collaborators.
10.30 Anteprime cinematografiche.
10.45 Telenovela: Signore e padrone.
11.45 Telenovela: Marcia nuziale.
12.15 Sit-com: Good times.
12.45 Anteprime cinematografiche.
13.00 Silvanian family, cartoni.
14.00 Sceneggiato: Rituals.
14.30 Telenovela: Maria.
15.30 Telenovela: Colorina.
16.30 Dinosauri, cartoni.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Beyond 2000 (verso il futuro).
20.00 Tg: Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 Film commedia (1984) «CHAMPAGNE IN PARADISO» con Romina Power, Al Bano.
22.30 Film commedia (1969) «IL TRIONFO DELLA CASTA SUSANNA», con Margaret Lee, Edwige Fenech.
0.30 Tg: Un salto nel buio.
Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirgli di effettuare le correzioni.

TELEFRIULI

11.15 Side, proposte per la casa.
11.30 Telefilm: Matt e Jenny.
12.00 Il salotto di Franca.
12.30 Rubrica regionale: Firenze, le terre toscane.
13.00 Mattino flash.
13.30 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
14.30 Music box.
17.30 Sceneggiato: La valle dei pini. Con Rossano Brazzi, Philippe Leroy. (5).
18.00 La dama De Rosa, telenovela.
19.00 Telefilm: L'isola.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Il restauro ligneo in Friuli: all'avanguardia nel mondo.
20.30 Buoiere Friuli, varietà con giochi e quiz. Conduce Dario Zampa.
22.30 Giallo. Cinque storie inquietanti: «La ragazza con gli occhiali neri».
23.30 Sei corde, con Lorenzo Piliat.
24.00 Sport mare.
0.30 Telefilm: Notte.
1.00 Side, proposte per la casa.

ITALIA 7-TELEPAVOVA

11.45 Mash, telefilm.
12.30 Mariana, telenovela.
13.15 Bia sfida la magia, cartoni.
13.45 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Rosa De Lejos, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Bia sfida la magia, cartoni.
17.30 Super sette, varietà.
18.00 Thunderbirds, cartoni.
18.30 I rangieri delle galassie, cartoni.
19.00 Captain Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
20.30 «LA COSA BUFFA», film. Con Ottavia Piccolo e Gianni Morandi.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «SAVANA. VIOLENZA», film documentario.
1.15 Mash, telefilm.
TVM
18.05 «PARATA DELL'IMPOSSIBILE», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tpn notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Videobar, giochi e spettacoli in compagnia di Ciro e Carlo.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tpn notizie.
22.50 «SIMBADI IL MARINAI», film.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
14.00 Mon-gol-fiera. Rubrica di calcio internazionale.
14.10 Calcio internazionale, una partita (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Campo base. Programma di avventura condotto da Ambrogio Fogar.
16.40 Telefilm.
17.00 Film.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odiptra meja. Trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.10 Calcio. Finale Coppa Campioni, in diretta da Barcellona: Milan-Staeva Bucarest.
22.20 Telegiornale.
22.30 Sportime. Quotidiano sportivo.
22.45 Cicismo. Giro d'Italia, quarta tappa (sintesi).
23.20 Boxe.
RETEA
15.00 La Tv dei ragazzi.
16.00 Teleromanzo: «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo: «Incantati».
18.00 «Magico Frendy», quiz.
18.30 Teleromanzo: «La tana dei lupi».
19.30 Tg Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo: «Rosa selvaggia».
21.15 Teleromanzo: «Il ritorno di Diana».
22.00 Teleromanzo: «La tana dei lupi».
22.55 Tg Telegiornale, edizione della notte.

FILM RAI

Un comico tra i «seri»

Un film comico e due drammatici offre la Rai. «Francis alle corse» di Arthur Lubin, girato nel 1951, in onda su Raidue alle 20.30, interpreti principali Donald O'Connor, Piper Laurie, Cecil Kellaway. Le «corse» sono quelle dei cavalli, e a fornire notizie sicure è un mulo parlante, rivelatosi un aiuto prezioso per un colonnello in difficoltà a causa di un truffaldino che mira alla sua scuderia.

Il drammatico che va in onda contemporaneamente, alle 20.30, su Raitre è «Guerra e pace», firmato King Vidor che lo realizzò nel 1956 (il secondo tempo, dopo il Tg3-sera, alle 22).

Tratto dal famoso romanzo di Leone Tolstoj, fu giudicato uno dei kolossal degli anni '50 (costò all'epoca sei milioni di dollari). Fedele al romanzo russo, Vidor, avvalendosi dell'interpretazione di attori prestigiosi, tra cui Audrey Hepburn, Mel Ferrer, Henry Fonda, Anita Ekberg, Vittorio Gassman (1. o tempo).

La terza proposta cinematografica della serata viene da Raidue che a mezzanotte e 45 trasmette «Dedee d'Anvers», di Yves Allegret, rimasto una delle interpretazioni più intense di Simone Signoret, che, quando il film uscì nelle sale, nel 1947, aveva 26 anni. Già impostasi nell'«Amore e il diavolo» di Marcel Carne nel '42 disegna in «Dedee» in maniera convincente una figura di giovane prostituta protesa a redimersi attraverso l'amore.

Il drammatico che va in onda contemporaneamente, alle 20.30, su Raitre è «Guerra e pace», firmato King Vidor che lo realizzò nel 1956 (il secondo tempo, dopo il Tg3-sera, alle 22).

Tratto dal famoso romanzo di Leone Tolstoj, fu giudicato uno dei kolossal degli anni '50 (costò all'epoca sei milioni di dollari). Fedele al romanzo russo, Vidor, avvalendosi dell'interpretazione di attori prestigiosi, tra cui Audrey Hepburn, Mel Ferrer, Henry Fonda, Anita Ekberg, Vittorio Gassman (1. o tempo).

La terza proposta cinematografica della serata viene da Raidue che a mezzanotte e 45 trasmette «Dedee d'Anvers», di Yves Allegret, rimasto una delle interpretazioni più intense di Simone Signoret, che, quando il film uscì nelle sale, nel 1947, aveva 26 anni. Già impostasi nell'«Amore e il diavolo» di Marcel Carne nel '42 disegna in «Dedee» in maniera convincente una figura di giovane prostituta protesa a redimersi attraverso l'amore.

Tv private

«Madame X» tra i film a domicilio

E' «Psycho», uno dei capolavori di Alfred Hitchcock, il titolo di maggior prestigio della serata. In onda su Retequattro alle 22.30 il film rappresenta un capolavoro della storia del «thriller». Antony Perkins è il protagonista. Prima di «Psycho» (del quale di recente è stato girato un «seguito»), va in onda sempre su Retequattro alle 20.30 «Madame X» un film con Lana Turner alle prese con uno dei suoi caratteristici ruoli da «dark lady». Alle 20.30 Odeon Tv offre un film con Albano e Romina Power «Champagne in Paradiso», mentre Italia 7 trasmette «La cosa buffa» una versione cinematografica del romanzo omonimo di Giuseppe Berto con Ottavia Piccolo e Gianni Morandi. Da segnalare sul network Cinque stelle alle 22.30 «La ragazza con gli occhiali», ultima delle «cinque storie inquietanti» dirette da Carlo Di Carlo, con Marika Ferri, Roberto Accornero e Silvia Palmieri.

Raitre, ore 23.20

Comicità al femminile a «Fluff»

Esiste una comicità esclusivamente al femminile? E' giusto proporre un programma solamente interpretato da donne? Questa sera a «Fluff», nel programma di Andrea Barbato eccezionalmente in onda alle 23.20 per dare spazio al kolossal «Guerra e pace», si parla di «La tv delle ragazze», il frizzante programma di Raitre.

Canale 5, ore 20.25

Andreotti al «Gatto» parla di missili

Il rifiuto tedesco di modernizzare i missili a corto raggio «Lance» e la richiesta tedesca a Washington di aprire un negoziato con Mosca sulla riduzione delle armi nucleari tattiche in Europa, sono al centro della settimana puntata de «Il gatto», in onda oggi alle 20.25 su Canale 5. Ospiti di Giuliano Ferrara in studio saranno Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto per gli affari internazionali; il ministro degli Esteri Giulio Andreotti; Sergio Romano, ex ambasciatore italiano a Mosca; Alex Langer, leader verde; i giornalisti Luigi Ferraris, ex ambasciatore a Bonn; Giuseppe Boffa, Enzo Bettiza, Saverio Vertone e Alberto Ronchey.

Canale 5, ore 23

Lella Costa al «Costanzo Show»

Tra gli ospiti della puntata odierna del «Maurizio Costanzo Show» sono Lella Costa, Carlo Sartori (esperto di comunicazioni di massa) e Corrado Colabucci (costumista da trent'anni dei più famosi varietà televisivi).

APPUNTAMENTI

Canzoni e scenette di un'altra Trieste

TRIESTE — Oggi alle 15.15 alla radio regionale va in onda «Molithe i fil che i svoli», antologia di vecchie canzoni triestine e scenette, a cura di Liliana Bamboschek con la regia di Euro Metelli.
Tema della puntata: «Carnaval e alegria».

Partecipano alla trasmissione Luciano Del Mestri, Laura Bardi, Gorgia Vignoli, Gianfranco Saletta. Elaborazioni musicali di Livio Cecchelin. Alla radio regionale

Belci ricorda Moro

TRIESTE — Domani alle 15.45 nell'ambito della rubrica radiofonica «Voci e volti dell'Istria», condotta da Guido Miglia, l'on Corrado Belci ricorderà la personalità e l'opera di Aldo Moro, assassinato nel 1978.

Teatro Verdi

Secondo concerto

TRIESTE — Domani sera al Teatro Verdi secondo concerto della stagione sinfonica di primavera. Sul podio il maestro Tiziano Severini. Solista Massimo Belli violino.

Voce di Alpe Adria

Sul «Conte Rosso»

TRIESTE — Domani alle 14.30 su Radiouno «La voce di Alpe Adria», a cura di Euro Metelli e Renzo Cigoi, si aprirà con la rievocazione dell'affondamento del «Conte Rosso», uno dei più prestigiosi transatlantici del Lloyd Triestino. A ricordare quella tragedia del mare di cinquant'anni fa ci sarà uno dei superstiti ospite in studio.

La trasmissione proseguirà con un servizio sull'archivio storico di Venezia e si concluderà con l'inserimento speciale dedicato al Tergestino.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Venerdì alle ore 20.30 (turno A) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini, violinista Massimo Belli. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Venerdì alle ore 20.30 (turno B) e sabato alle ore 18 (turno S) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini, violinista Massimo Belli. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 18 «L'opera» il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia presenta «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. (durata 2h 30). In abbonamento: tagliando n. 7 (alternativa). Prevedendo: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.</

BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	22/5	23/5		22/5	23/5
Generali*	40850	40490	Bastogi Irbs	404	402
Lloyd Ad.	18000	18100	Comau	3075	3073
o yd Ag. risp.	9630	9600	Comau Warrant	—	—
Ras	28610	28300	Fidis	6500	6600
Ras risp.	12900	12950	Sme	3800	3770
Sai	18900	18650	Stet*	3590	3679
Sariso	7850	7900	Stet Warrant 10*	—	—
Montedison*	2134	2122	Stet Warrant 9	—	—
Montedison risp.*	1238	1236	Stet risp.*	3160	3200
Pirelli	3160	3140	D. Tripovich	8480	8500
Pirelli risp.	3120	3130	Tripovich risp.	4060	4090
Pirelli risp. n.c.	1860	1850	Attività immobili.	4345	4430
Snia BPD*	2510	2610	Fiat*	9100	9090
Snia BPD risp.*	2515	2580	Fiat priv.*	5970	5965
Snia BPD risp. n.c.	1500	1460	Fiat risp.*	5990	6033
Rinascente	4810	4600	Gilardini	16900	16990
Rinascente priv.	3100	3100	Gilardini risp.	14190	14240
Rinascente risp.	3290	3280	Dalmine	375	375
Gerolmich & C.	123	123	Lane Marzotto	8000	8098
Gerolmich risp.	103	101	Lane Marzotto r.	8115	8400
G.L. Premuda	2120	2120	Lane Marzotto r.c.	5720	5880
G.L. Premuda risp.	1500	1500	*Chiusura ufficiale mercato nazionale		
SIP	2880	2920	Terczo mercato		
SIP risp.*	2425*	2400	Leo	775	775
Warrant SIP*	—	—	So.pro.zoo.	900	1000
			Carnica Ass.	10500	10500

PIAZZA AFFARI
Generali in ribasso
Interesse per il gruppo Orlando

MILANO — Inflazione, crisi politica e valutaria sono i problemi che hanno fatto da sfondo a una riunione vista su un'isola isolata, e dal bilancio in sostanziale pareggio (+0,10% dell'indice Mib). Gli investitori esteri, in particolare, sono tornati a far sentire la loro presenza attraverso gli ordini di acquisto impartiti sui telefonici (italcable, sip e Stet).

Per contro, dalle stesse mani e da quelle dei destori del fondo d'investimento sono continuate a transitare le ampie offerte sulla Generali e su gran parte degli assicurativi. A differenza del giorno prima, però, l'assorbimento è stato meno facile, con la conseguenza che il titolo di Trieste ha chiuso in lieve ribasso (+0,2%) per perdere ulteriore terreno nelle fasi successive e per Ras, Sai, Fondiaria, Asitalia, le perdite a listino sono state inferiori all'1 per cento.

A bilanciare le traballanti prove di questi e altri titoli guida che a fatica hanno mantenuto i livelli di prezzo di inizio settimana (fra cui Fiat, Montedison, Montedison e Pirelli), è anche intervenuto il ribassarsi d'interesse sui valori del gruppo Orlando e su quelli coinvolti nell'operazione Espresso-Mondadori. Sempre in battuta l'automobile, Italgas, Saipem e Nuovo Pignone. Non meno vivace, poi, il comportamento di molte azioni di risparmio (Sefin, Canioni, Fimpar, Olivetti, Sopar, Marzotto, De Ferrari e il gruppo di titoli minori, formati da Finrex, Calp, Rotondi, Grassetto, Boeri, Vianini). Nel polo toscano della siderurgia i progressi di Sni ed Europa Metall sono stati rispettivamente pari all'1,6 e al 4,9 per cento. Nuovamente richieste Carliere di Ascoli, Mondadori ed Espresso, prevalentemente a causa degli arbitraggi della speculazione riguardo al rapporto di scambio che dovrebbe tenere allineate le quotazioni dei tre titoli.

Battuta d'arresto per i bancari, dove si sono poste evidenze sciole le Banco Lariano con uno scarto del 2,3%. Rimbalzo delle quote di risparmio del Banco di Napoli. Hanno per contro subito lievi limitature Comit, Credito e Banco di Roma. Ancora una volta è quindi sulla Banca San Paolo di Brescia e le Telecom Cavi, entrambe l'attenti al lato mercato, che si sono potute osservare, se non dei veri e propri strappi di prezzo (lo significativo richieste della mattina. Nel primo caso, i nutriti scambi hanno confermato il rastrellamento in atto da parte di misteriosi operatori. Quanto alla futura quotazione di Borsa, invece, il rialzo rispetto al momento del collocamento ha ora abbondantemente superato il 50 per cento.

Dopo listino, il continuo è arrestato a 1.017 sacrificando così il punto in più del delirio. Si tratta a ben vedere di oscillazioni talmente più evidenti, una tendenza che rimane tuttavia ancorata a una certa stabilità, in flessione gli ultimi prezzi di Fiat, Generali e Fondiaria. Mercato ristretto. Le Crediti Bergamesco sono state riammesse, chiudendo a 39.010 lire. Nel complesso, il mercato è terminato in rialzo dello 0,18%, grazie ai progressi di Subalpina, Aviatore, Credito Agrario Bresciano e Provinciale Lombarda. Ancora una flessione, invece, per Bognanco e Banca dei Friuli.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
23/5	22.00	HRELIN	Capodistria	51(S)
24/5	9.00	NISSOS PAROS	Norovossisk	rada/Siot
24/5	12.00	ESSO MEXICO	Sidi Kerir	rada/Siot
24/5	sera	IBRAHIM BAIBORA	Derince	49A
24/5	22.00	UMBERTO D'AMATO	Richard Bay	52

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
23/5	12.00	KUDONIK KUNDZHI	32	Poti
23/5	12.00	ATHLOS STAR	Scala L. (A)	Venezia
23/5	sera	PETAR LEKOVIC	rada	Venezia
23/5	pom.	BIBIR	52 (22)	Venezia
23/5	pom.	PASSATORE	S 2	Venezia
23/5	17.00	LLOYDIANA	60	ordini
23/5	sera	NORASIA ADRIA	50 (10)	ordini
23/5	notte	SARAJEVO EXPRESS	49 (5)	Livorno
24/5	sera	HRELIN	51 (15)	Bar
24/5	sera	CRKVENICA	Scala L. (A)	ordini
24/5	sera	CHENKI	Siot	ordini

navi in rada

Rada: CHENKI, ESSO ST., PETERSBURG.

MONFALCONE

navi in porto

TOLEDO, Singapore, banchina 7 Portorosega, agenzia Adriacostanzi; CLIPPER CHALLENGE, Panama, banchina 3 Portorosega, agenzia Catturazza, CHALKDON, Cipro, banchina 4 Portorosega, agenzia Adriacostanzi, SOCARINQUE, italiana, banchina Enel, agenzia Catturazza; SOCARSEI, italiana, banchina Enel, agenzia Catturazza; KUTLU ISIK, turca, banchina Silos, agenzia Adriacostanzi.

navi in partenza

TOLEDO, Singapore, per Duala, vuota, agenzia Adriacostanzi.

PORTONOGARO

navi in porto

PROSPERITA', italiana, porto nuovo, sbarco sale, agenzia Uniagent; PELLA, greca, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Friulmar; AL EMAM HAMZA, egiziana, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Marlines, ATLANTIC COMET, cipriota, porto nuovo, imbarco ferro, agenzia Vip; EL MANSOURA, egiziana, porto nuovo, imbarco merce varia, agenzia Uniagent.

navi in arrivo

ADRIATICA, Sri Lanka, da Capodistria, agenzia Sutes.

navi in partenza

PROSPERITA', italiana, per la darsena di Torviscosa, agenzia Uniagent.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

BORSA

1018 (+0,10%)
Borsa ingessata con l'indice invariato per quasi tutta la giornata. L'attesa per la soluzione della crisi politica e dei negativi sull'inflazione sono alla base dell'immobilità del listino.

BORSA DI MILANO (23.5.89)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Abb. Tecnomas	2225	15	0,7	1590	2590	1,1	4,0	8,1
Abell	112550	450	0,4	95000	119000	0,8	1,4	19,6
Acq. De Ferrari	9220	-70	-0,8	5750	9390	5,4	1,3	56,7
Acq. De Ferrari m.c.	3340	90	2,8	2178	3780	3,1	3,9	20,5
Acq. Marcia	655	3	0,5	405	741	0,6	0,0	—
Acq. Marcia m.c.	715	15	2,1	246	538	1,5	0,0	—
Acq. Marcia m.c. 4-87	412	2	0,5	170	485	0,5	0,0	9,5
Aedes	16000	200	1,3	12800	16000	1,7	0,8	44,8
Aedes m.c.	6510	43	0,7	5560	6890	0,9	2,6	18,2
Aeritalia	2163	23	0,1	2910	3270	0,0	2,6	18,2
Aeritalia Warrant	530000	6000	1,1	471000	585000	1,2	0,0	—
Alitalia	2090	5	0,2	2010	2310	0,5	4,0	48,7
Alitalia priv.	1349	-21	-1,5	1230	1440	-1,8	6,2	31,5
Alitalia m.c.	1194	0	0,0	1151	1236	2,1	0,0	27,0
Alvar	8680	78	0,9	8500	9500	0,3	3,5	17,7
Alleanza	37110	140	0,4	35810	41885	-0,5	1,5	43,0
Alleanza m.c.	38100	500	1,3	35590	39500	1,9	1,2	44,1
Anel Fin	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Anel Fin m.c.	4385	-95	-2,1	4395	5550	-6,5	0,0	—
Ansaldo Trasporti	5000	-50	-1,0	4771	5790	0,0	5,2	13,6
Asitalia	14650	-150	-1,0	14530	17200	-1,0	1,1	42,1
Attiv. Immobiliari	4430	84	1,9	4000	4450	3,6	3,6	23,2
Auscher m.c.	2183	-38	-1,8	1840	2350	-0,9	6,4	4,2
Auscher m.c.	1949	49	2,5	1950	2240	-1,6	8,0	3,7
Auscher m.c.	10455	54	0,5	9300	12275	1,5	1,3	42,0
Auscher m.c.	2202	0	0,0	2120	2348	0,5	0,0	—
Auscher m.c. 1-7-88	11261	23	0,1	10600	12300	0,5	0,4	4,2
Autosud 10-Mi	19820	21	0,1	12010	20650	1,0	2,3	21,6
Autosud m.c.	1203	3	0,3	1190	1300	1,1	6,7	14,1
Avr. Finanziaria	6010	-65	-0,8	6460	7740	-1,1	1,5	11,4

AZIONI

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Frs risp.	795	14	1,8	701	838	1,8	0,0	—
Fisac	7430	-70	-0,9	3895	7800	3,1	4,7	18,7
Fisac risp.	7180	-300	-4,2	4201	7601	-4,0	1,4	18,1
Fisac m.c.	1678	3	0,2	1639	1840	0,1	3,4	18,2
Fisac m.c.	6700	0	0,0	6200	7200	-1,2	1,2	17,1
Fisac m.c.	2400	51	2,2	1650	2500	3,3	4,2	7,8
Fisac m.c.	3285	-5	-0,2	2250	3290	3,0	3,0	17,7
Fisac m.c.	2148	3	0,1	2130	2129	-0,1	1,6	0,9
Fisac m.c.	24600	200	0,8	18900	25650	1,2	3,4	27,3
Fisac m.c.	22350	50	0,2	21000	31790	1,6	1,0	34,5
Fisac m.c.	1755	4	0,2	1670	1871	-0,3	2,9	19,1
Fisac m.c.	1678	3	0,2	1639	1840	0,1	3,4	18,2
Fisac m.c.	40720	-80	-0,2	40500	44720	0,0	8,8	79,7
Fisac m.c.	124	3	2,5	86	124	6,8	4,8	23,4
Fisac m.c.	102	1	1,0	100	102	3,0	9,8	19,3
Fisac m.c.	17500	40	0,3	17000	18000	2,8	2,0	13,6
Fisac m.c.	15990	90	0,5	11800	17590	0,5	4,2	15,7
Fisac m.c.	14240	39	0,3	9070	14240	1,7	5,1	13,2
Fisac m.c.	9900	20	0,2	7550	10250	1,4	1,5	50,5
Fisac m.c.	31000	1400	0,9	14050	18145	2,2	3,4	18,2
Fisac m.c.	15885	325	2,1	11750	15970	3,0	4,7	30,8

I tit. priv.

I tit. priv.	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Ilir m.c.	17500	0	0,0	17490	20350	-0,1	1,4	26,0
Ilir m.c.	4700	17	0,4	4070	4830	0,2	2,1	28,0
Ilir m.c.	2800	20	0,7	1980	2682	0,8	4,8	15,4
Ilir m.c.	1565	-5	-0,3	1075	1571	2,8	3,2	19,9
Ilir m.c.	1590	0	0,0	1192	1750	-1,3	3,8	20,4
Ilir m.c.	7775	40	0,5	5300	8000	1,0	3,1	10,0
Ilir m.c.	34200	3700	1,1	32000	37200	1,1	3,1	10,0
Ilir m.c.	1890	5	0,3	1500	2000	1,3	4,8	6,8
Ilir m.c.	11680	190	1,7	10550	12400	0,1	3,3	9,6
Ilir m.c.	9100	80	0,9	7440	10040	1,1	4,4	14,8
Ilir m.c.	113000	0	0,0	110950	120000	0,3	1,2	12,9
Ilir m.c.	41450	150	0,4	40700	49900	1,0	3,6	4,7
Ilir m.c.	2242	62	2,8	2009	2343	3,3	4,0	13,4
Ilir m.c.	10750	-150	-1,4	10750	13150	-0,5	0,9	7,0
Ilir m.c.	162300	1400	0,9	140500	18145	2,2	3,4	18,2
Ilir m.c.	82400	350	0,6	55000	67300	2,0	1,5	3,4

Jolly Hotel

Jolly Hotel	13915	-35	-0,6	10800	14780	0,1	2,3	18,0
-------------	-------	-----	------	-------	-------	-----	-----	------

K Hotel

K Hotel	14550	700	5,1	10900	14720	5,1	2,7	18,8
---------	-------	-----	-----	-------	-------	-----	-----	------

K Hotel m.c.

K Hotel m.c.	610	9	1,5	467	700	1,8	3,8	16,9
--------------	-----	---	-----	-----	-----	-----	-----	------

K Hotel m.c.

K Hotel m.c.	1582	-18	-1,1	520	1750	2,1	0,0	—
--------------	------	-----	------	-----	------	-----	-----	---

L'Espresso

L'Espresso	23000	-380	-1,7	21900	26510	-1,0	1,2	49,9
------------	-------	------	------	-------	-------	------	-----	------

La Fondiaria

La Fondiaria	23000	-400	-0,7	20200	27400	-2,0	0,7	50,0
--------------	-------	------	------	-------	-------	------	-----	------

La Previdente

La Previdente	22420	0	0,0	23100	27350	-1,1	1,4	24,4
---------------	-------	---	-----	-------	-------	------	-----	------

Latina

Latina	17250	0	0,0	16300	18440	-1,6	0,6	46,5
--------	-------	---	-----	-------	-------	------	-----	------

Latina m.c.

Latina m.c.	7500	215	2,9	5050	7500	4,9	1,8	16,5
-------------	------	-----	-----	------	------	-----	-----	------

Lazio

Lazio	2087	7	0,3	1701	2215	0,8	5,8	10,0
-------	------	---	-----	------	------	-----	-----	------

Lazio m.c.

Lazio m.c.	1649	-6	-0,4
------------	------	----	------

DOLLARO / GIORNATA CAMPALE SUI MERCATI

Nei vortici della speculazione

La valuta Usa cala, ma solo perché chi ha comprato realizza - Balletto sui tassi

DOLLARO / USA Fa paura l'impennata Pressioni sulla Fed per ridurre i tassi

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La febbre rimane alta sui mercati dei cambi. Il dollaro ha accusato ieri qualche flessione, ma più forti dell'inversione di tendenza rimangono la fiducia nello slancio dell'economia americana e la convinzione che questo sia, comunque, il mercato più profittevole e sicuro.

La fiducia ha trovato ieri nuovo alimento nel dato di aprile delle commesse all'industria: più 2,9 per cento. Era stato più 1 per cento in marzo, meno 3,4 per cento in febbraio e meno 2,8 per cento in gennaio. La convinzione muove dall'osservazione di quanto avviene al di là dell'Atlantico e al di là del Pacifico. Dalla Germania Federale, dal Giappone, da Hong Kong affluiscono investimenti sempre più ingenti.

In Germania gli operatori finanziari temono una sconfitta elettorale dei democristiani. In Giappone temono il prolungamento della crisi istituzionale. A Hong Kong l'incorporazione nella disastrosa Cina del semi-riformismo.

Il dollaro è la tradizionale moneta rifugio, nei momenti di crisi. Tuttavia il suo apprezzamento non conforta la Casa Bianca.

Al contrario: crea allarme e determina pressioni sul Fed, Federal Reserve Board, che è il guardiano della stabilità monetaria.

Il Presidente George Bush cerca di convincere Alan

Greenspan, presidente della Fed, che solo un «forte segnale» può influenzare il mercato dei cambi, arrestare e — se possibile — retrocedere la quotazione del dollaro. Questo forte segnale non può essere che un alleggerimento dei tassi di interesse.

Nello stesso senso vanno i suggerimenti dei governatori delle banche statali, all'interno degli Stati Uniti. Persino nel consiglio direttivo della Fed c'è una fazione anti-Greenspan e favorevole ad allentare la politica del credito.

«L'inflazione è sotto controllo. Tollerare l'aumento del dollaro equivale a penalizzare le nostre esportazioni. Se esporteremo di meno, si rialzerà il nostro tasso passivo commerciale. Riprenderanno vigore le tendenze protezionistiche...», scriveva ieri il Wall Street Journal.

Tutti questi sono buoni motivi per impostare una politica monetaria meno rigorosa. Al momento non ci sono indicazioni sull'efficacia degli sforzi di persuasione di Bush.

Greenspan tace. Ma i tassi di interesse delle obbligazioni federali accennano a una timida discesa. Forse anticipano la svolta del Fed e forse le flessioni del dollaro prenderanno consistenza.

Bush ha ripetuto ieri, in un'intervista: sono preoccupato per i riflessi sulle nostre esportazioni, voglio un dollaro più basso.

MILANO — Giornata altalenante per il dollaro, fra una ridda di voci, tensioni, frenesie. La moneta americana ha assunto ieri pomeriggio una tendenza al leggero ribasso, dopo una mattinata contraddittoria.

Molti degli operatori che nelle settimane scorse si erano messi al rialzo sul dollaro, ieri hanno venduto qualcosa per monetizzare i lauti guadagni. Continuano a rincorrersi le voci sui tassi di interesse e si parla di un vertice fra i Sette, i maggiori paesi industriali «signori delle monete», ma su quest'ultimo punto arrivano solo smentite.

Il Giappone avrebbe deciso di aumentare il tasso di sconto, chi vivrà vedrà. Sembra che gli Stati Uniti intendano abbassare il loro, la Borsa di Wall Street lo spera: il forte rialzo dei titoli azionari, venerdì, al nuovo record dopo il crack del 1987, è stato determinato dalla ripresa dei prezzi delle obbligazioni, quindi dal calo dei tassi di mercato.

Ma da lunedì Wall Street si è rinchiusa nella cautela, ieri il dato sulle vendite di beni durevoli in Usa, molto elevato, non ha confermato le aspettative ottimistiche sui tassi Usa. Se il Giappone aumenterà lo sconto (ora al 2,50, minimo storico) il ribasso dovrà essere sostanzioso per scalfire la competitività di quello americano (7 per cento). A meno che gli Stati Uniti non riducano.

Lunedì sera, a New York, il dollaro ha chiuso la giornata a 1458 lire (1460,50 la chiusura milanese otto ore prima) a 2.0030 marchi (2.0137 a Francoforte) e a 142 yen, superati in precedenza in Europa. A Tokio ieri ha fatto segnare 142,75 yen dopo aver superato i 143, con mezzo miliardo di dollari venduti dalla Banca del Giappone.

All'apertura dei mercati europei, ieri mattina era sceso

sotto i 2 marchi e a 1448 lire, poi ha recuperato. Alle quotazioni ufficiali di fine mattinata ha fatto segnare 2.0073 marchi a Francoforte e 1455 lire a Milano, in leggero ribasso dal giorno prima.

Né Bundesbank né Bankitalia hanno venduto dollari. Il marco ha guadagnato qualcosa a Milano a 725 lire (724,62 lunedì), ha recuperato il franco svizzero, da tempo molto depresso. Nel pomeriggio le vendite volte a monetizzare i guadagni hanno fatto scendere il dollaro sotto i 2 marchi. La banca centrale Usa ne ha approfittato per vendere a sua volta e spingerlo giù. Verso le 17 ore europee, questa la situazione: 1.9980 marchi e 1448 lire. Più che gli interventi delle banche centrali, che vendono modeste quantità di dollari (esclusa la giapponese), ha indotto alla cautela la dichiarazione, lunedì sera, della Casa Bianca «preoccupata» per l'aumento del dollaro.

Ma Nick Brady, ministro del Tesoro Usa, ha sottolineato il ruolo di «bene rifugio» del dollaro di fronte a una serie di eventi mondiali: le agitazioni in Cina, la conseguente fuga dei capitali da Hong Kong, la crisi politica in Giappone, le incertezze della Nato, le aperture neutraliste della Germania all'Urss. Il ministro del Commercio estero italiano, Renato Ruggiero, teme che dollaro e petrolio possano costare alla nostra bilancia commerciale i non preventivati 16 mila miliardi ma 20 mila.

Gli ha risposto Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera: «Continuare ad agitare lo spettro del caro dollaro come catastrofe imminente è solo un alibi per nascondere i reali problemi, quelli del deficit pubblico. Dollaro e petrolio sono frange, nient'altro».

[g. maz.]

DOLLARO / BONN «E' solo una questione politica» In primo piano i difficili rapporti con Washington

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Dollaro quasi stabile a Francoforte. Nella seduta di ieri si è avuta una flessione impercettibile da 2.0037 a 2.0137 rispetto al marco, e l'opinione corrente tra gli esperti finanziari «è di lasciare che le cose vadano per il loro corso».

La crisi — dicono — è politica e non economica e finanziaria e quindi ogni intervento sul dollaro non avrebbe senso.

Ancora nella settimana pri-

ma di Pentecoste, la Bundesbank aveva venduto due miliardi di dollari a 1,91 per cercare di frenare la valuta americana. Erano stati comprati da speculatori internazionali che hanno solo dovuto attendere qualche giorno per rivenderli con enormi profitti.

Secondo il presidente della Bundesbank, Karl Otto Poehl, sui mercati mondiali «girano al momento 300 miliardi di dollari in cerca solo di investimenti speculativi a brevissimo termine». E' inutile reagire a

ogni movimento della valuta americana, si commenta dunque a Francoforte: il dollaro sale per ragioni politiche, come la crisi di fiducia tra Washington e Bonn a causa dei missili nucleari.

E infine una fiducia nella salute del dollaro stesso, anche se la bilancia commerciale Usa è sempre drammaticamente deficitaria, e che i tassi moderati d'inflazione americani lascino prevedere tassi d'interesse in discesa piuttosto che in salita.

DOLLARO / LONDRA In «trincea» per il tasso di sconto Il costo del denaro è già al 13 per cento. Dove agire?

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'impennata del dollaro sui mercati valutari tiene in apprensione i circoli finanziari della City londinese che temono l'eventualità di un nuovo rialzo dei tassi di interesse tendente a salvaguardare la stabilità della sterlina.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Nigel Lawson, si dibatte attualmente tra il comprensibile desiderio di arginare l'insidia proveniente dalla valuta americana e lo spettro di una recessione economica che si profilerebbe se le merci «made in Britain» diventassero meno competitive all'estero a causa di un ulteriore squilibrio dei

combi. Il consigliere economico della Thatcher, Sir Alan Walters, si mostra convinto che il tasso di sconto non debba superare il raggiunto livello del 13 per cento, perché qualsiasi aumento aggiuntivo comporterebbe danni sensibili per la bilancia commerciale del Regno Unito.

Le ripercussioni negative che la fluida situazione cinese aveva causato nei giorni scorsi sulla Borsa di Hong Kong si sono intanto parzialmente ridimensionate dopo il ritiro delle truppe schierate contro le masse studentesche. L'indice azionario Hang Seng che aveva registrato lunedì un calo di 339 punti ne ha riguadagnati ieri 261.

DOLLARO / PARIGI La colpa è degli egoismi nazionali La Francia invoca un vertice del «G 7» sui cambi

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Un pericoloso ritorno degli egoismi nazionali: questo il commento del quotidiano parigino «Le Monde» a proposito dell'impennata del dollaro. Dopo l'intervento della Banca di Francia e di altre banche europee, che lunedì sono intervenute per frenare l'ascesa della moneta americana, si è registrato ieri un primo lievisimo segnale di riflusso: i giornali francesi hanno at-

tenuto a loro volta gli accenti allarmistici, ma ricordano che dalla fine della settimana scorsa il dollaro ha superato la soglia psicologica dei 2 marchi e dei 140 yen, guadagnando in questi primi cinque mesi dell'89 oltre il 14 per cento rispetto al marco, il 12,7 rispetto al franco e l'8,3 rispetto alla moneta giapponese.

Come spiegare il fenomeno? «Mentre gli squilibri mondiali delle bilance di pagamento non accennano

affatto a ridursi — osserva «Le Monde» — assistiamo sui mercati dei cambi a un ritorno di accenti «transatlantici», a interventi massicci delle banche centrali e a spiegazioni troppe volte sentite. La realtà è che ognuno combatte l'inflazione per conto proprio, senza tener conto del contesto generale». E' ovunque più che mai necessario il coordinamento delle politiche monetarie attraverso un nuovo vertice «G7» sugli scambi internazionali.

BILANCIO Capitale Standa, per Berlusconi nessun aumento

Servizio di
Giovanni Mediolani

MILANO — Ci sono volute più di sei ore a Silvio Berlusconi per far approvare al suo bilancio della Standa. Erano passate da quasi mezz'ora le undici di sera di lunedì quando con due voti contrari e un astenuto l'assemblea degli azionisti ha finalmente approvato il 58,1 miliardi di perdite (che nel 1987 erano 16 miliardi di utile) dell'esercizio 1988 della prima società di grande distribuzione italiana.

Sua Emittenza, in seguito alle polemiche scaturite sui «diversi criteri contabili» applicati dal gruppo Ferruzzi (fino all'anno scorso proprietario della Standa) rispetto a quelli utilizzati quest'anno, che hanno trasformato gli utili in perdite secche, ha specificato che «entrambi i criteri sono corretti».

Ha aggiunto: «La Standa, adesso, non è soltanto un'appendice marginale di un grande gruppo che ha altre le sue attività principali, ma una parte strategica di un gruppo che punta sulla grande distribuzione come uno dei suoi business principali. Per questo non distribuiamo il dividendo al momento in cui la società non si sarà sufficientemente ricapitalizzata per generare, con la gestione ordinaria, non soltanto utili ma anche risorse per lo sviluppo. E' mia usanza reinvestire gli utili, l'ho fatto in tutte le aziende che ho creato, lo farò in questa. I piccoli azionisti non hanno motivo di lamentarsi perché, se non vengono remunerati con il dividendo, hanno vissuto una forte rivalutazione del titolo che li compensa ampiamente».

«Non faremo adesso aumenti di capitale — ha spiegato Berlusconi — perché ci riserviamo di ricorrere a questo strumento se e quando ci saranno buone occasioni di ampliare la società con acquisizioni o accordi importanti. Ma per adesso non credo che faremo acquisizioni di altre società sul mercato italiano. Mi hanno chiesto cifre pari al 50% del giro d'affari per aziende di distribuzione alimentare, ed è un prezzo assurdo, se si considera che i profitti netti del settore non superano il 2% del giro d'affari».

«In realtà la situazione della Standa è già migliorata rispetto all'88 — ha concluso Berlusconi — e attualmente la Standa ha un attivo finanziario di 310 miliardi, mentre le vendite, nel primo quadrimestre '89, sono aumentate del 16,7%».

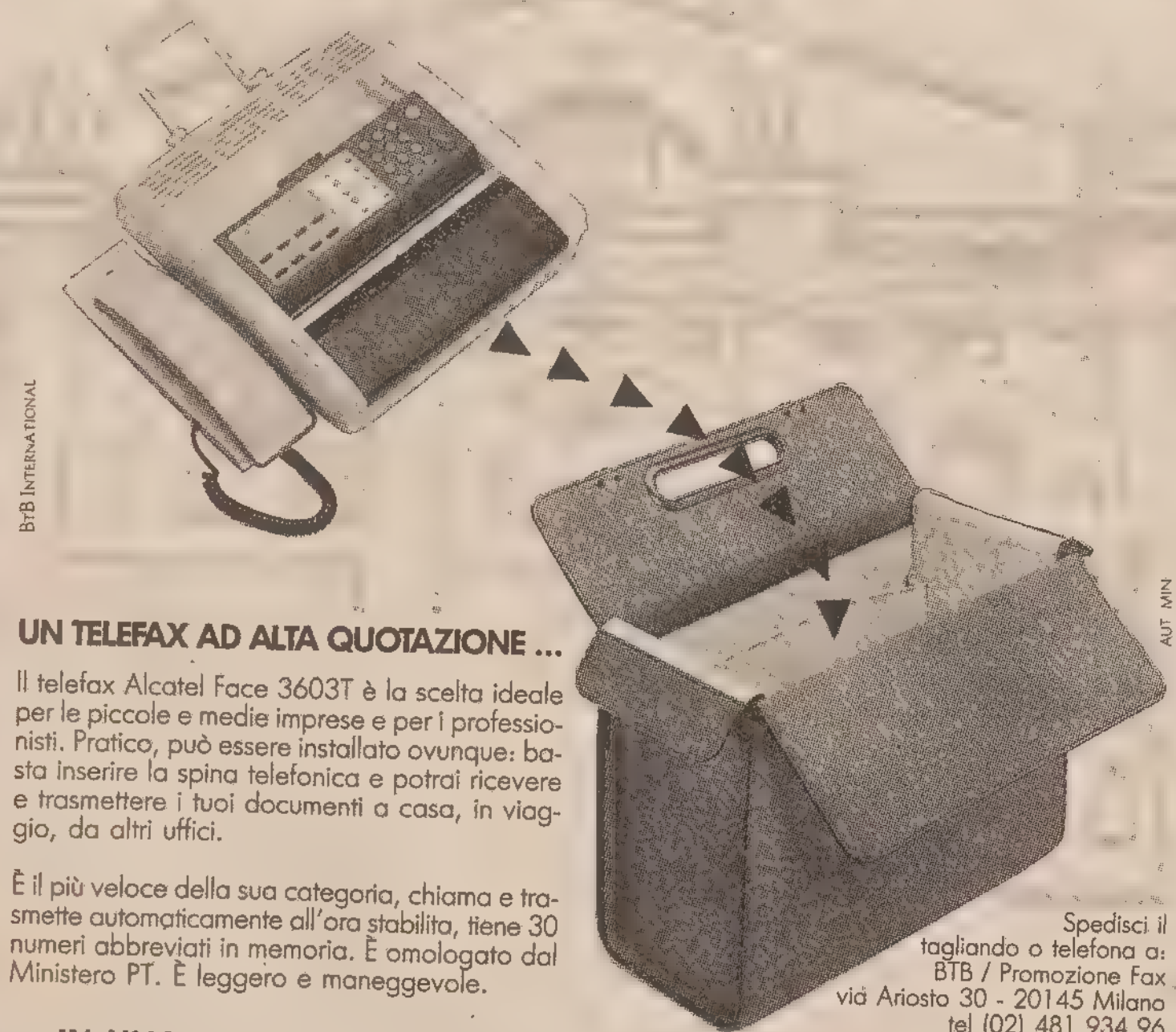
BROKER Una nuova società

MILANO — Arriva il '92 anche nel mondo del brokeraggio assicurativo, settore nel quale l'Italia è particolarmente arretrata (solo il 9,1% del valore delle polizze stipulate nel nostro Paese sono passate attraverso broker, contro una media europea di circa l'85%). E con l'approssimarsi del '92 i grandi gruppi stranieri cominciano a penetrare nella Penisola. Ieri è stata data la notizia dell'accordo tra la Heat Fielding di Londra (una società della C. E. Heat, che è tra i maggiori operatori del settore nel mondo) e la Valli International, decimo broker italiano, che nell'87 controllava circa l'1% del mercato domestico.

Dall'accordo nasce una nuova società, la Valli Heat Fielding, che di fatto prenderà il posto della Valli International (4 miliardi di commissioni da intermediazione percepiti nel 1988) e costituirà il braccio operativo italiano della Heat Fielding (240 miliardi di commissioni da intermediazione nel 1988). Anche se la nuova società sarà controllata inizialmente dal gruppo Valli per il 57% e solo per il 43% dal gruppo londinese, dal primo gennaio '90 i due pacchetti azionari saranno del 50% ciascuno.

Alberto Valli, presidente della Valli International, che sarà presidente e amministratore delegato della Valli Heat Fielding, spiega che «il brokeraggio assicurativo, in Italia, ha grossissimi spazi di espansione. Soprattutto perché arriviamo in forte ritardo rispetto al resto dell'Europa e in particolare rispetto alla Gran Bretagna. Ma anche le piccole medie aziende, e anche se del Centro e del Sud, si stanno finalmente rendendo conto dei vantaggi del broker».

IL PRIMO TELEFAX OFFERTO IN BORSA



UN TELEFAX AD ALTA QUOTAZIONE...

Il telefax Alcatel Face 3603T è la scelta ideale per le piccole e medie imprese e per i professionisti. Pratico, può essere installato ovunque: basta inserire la spina telefonica e potrai ricevere e trasmettere i tuoi documenti a casa, in viaggio, da altri uffici.

È il più veloce della sua categoria, chiama e trasmette automaticamente all'ora stabilita, tiene 30 numeri abbreviati in memoria. È omologato dal Ministero P.T. È leggero e maneggevole.

... IN UNA BORSA D'ALTA QUOTA IN OMAGGIO

Se acquisti un telefax 3603T entro il 31 luglio 1989, ti verrà inviata una pratica borsa «Pilot». Spedisci subito il tagliando o telefona: insieme alla documentazione e all'elenco dei Rivenditori autorizzati riceverai il buono con il quale — acquistato il telefax 3603T — potrai richiedere la borsa per i tuoi viaggi in aereo.

Spedisci il tagliando o telefona a:
BIB / Promozione Fax
via Ariosto 30 - 20145 Milano
tel (02) 481 934 96

nome _____
ditta _____
attività _____
via _____ città _____
cap _____
telefono (____) _____

ALCATEL
FACE

SUPERATO LO SCOGLIO DELLE BANCHE

«Sì» al salvataggio di Cogolo

Ora restano i fornitori, ma la partita può considerarsi ormai chiusa

UDINE — Le banche hanno detto «sì» al piano di salvataggio dell'impero di Gianni Cogolo. Lo hanno fatto al termine di una riunione di sette ore, in cui si è voluto passare al setaccio ogni minima piega dell'impero friulano delle pelli. Nonostante il «poor» dei principali creditori avesse già dato via libera al progetto finanziario e industriale, il «plenum» delle cinquanta banche al gran completo ha fatto pesare fino all'ultimo il suo assenso. La maratona si è conclusa a notte, e ha messo la parola fine a una vicenda esplosa clamorosamente solo poche settimane fa, quando un «buco» di oltre cento miliardi si spalancò nel cuore della massima holding conciariera d'Europa, il simbolo stesso del «made in Friuli» e della capacità imprenditoriale italiana in direzione dell'Est Europa. Gianni Cogolo, l'uomo che aveva fatto le scarpe all'Urss, costruendo impianti per migliaia di miliardi, si trovava in mezzo al guado. Con l'assenso degli istituti di credito è stato superato lo scoglio più difficile: ora si aprirà la trattativa con i fornitori, ma, stando a indiscrezioni, essa dovrebbe essere meno difficile, visto l'avvenuto consolidamento dei debiti fino al 15 maggio e l'ingresso in campo di una nuova cordata dalle spalle forti e in grado di pilotare l'impero friulano delle pelli nelle acque difficili di un mercato popolato di squali pronti all'assalto.

I nuovi soci di maggioranza sono il gruppo Zoppas, guidato dall'attuale presidente regionale degli industriali; il gruppo Stefanel, una delle aziende italiane più aggressive sul mercato estero; il gruppo vicentino Lucca, specializzato in elettromeccanica sofisticata e proprietario di uno stabilimento anche in Friuli; e infine la società finanziaria lombarda Pragma. E' un'iniezione di imprenditoria nuova, che dovrebbe consolidare la Cogolo attraverso la sua collaudata esperienza gestionale e di marketing sull'estero.

Il piano di salvataggio, che ieri è stato sottoposto all'esame dei sindacati, prevede un piano di ristrutturazione coerente con quello già avviato a febbraio con l'assenso dei confederati, il consolidamento dei debiti al 15 maggio e soprattutto il salvataggio delle concerie, giudicate indispensabili al mantenimento delle condizioni tecnologiche necessarie a dare forza di penetrazione al settore vincente della Cogolo, l'engineering.

Fondamentale sarà a questo punto il ruolo della finanziaria regionale Friulia, alla quale sindacati e Regione chiedono — concordemente — un'azione più efficace nei confronti dell'industria locale. Come noto la Friulia (il suo presidente Vittorio Zanone in questi giorni è rimasto in Unione Sovietica per una serie di impegni indilazionabili) è sotto tiro per la sua ultima, sostanziosa, apertura di credito nei confronti di una Cogolo già «malata».



MOSCA — E' solo un anno fa: Gianni Cogolo alla firma di una delle sue maxi commesse di engineering con l'Urss. Ieri la firma è stata apposta per puntellare una struttura imprenditoriale che nel giro di soli due mesi ha mostrato crepe preoccupanti.

BERLUSCONI A MADRID L'Europa secondo Sua Emittenza Ribadisce la sua candidatura alla rete privata spagnola

BARCELONA — Silvio Berlusconi, che si trova a Barcellona per la finale di oggi della Coppa dei Campioni tra il Milan e lo Steaua, non ha nascosto che desidera conseguire in Spagna due obiettivi: la Coppa e uno dei tre canali della televisione privata che il governo assegnerà entro agosto.

Per il canale, la situazione è difficile (le società candidate sono sei) ma Berlusconi si è mostrato ottimista: solo una struttura come la sua, con un'esperienza di 12 anni e un'articolazione internazionale, ha detto, dispone del know-how necessario per

potuto interessarsi — ha detto — se il prezzo fosse stato diverso, ma è molto lontano dalla realtà». Per Berlusconi, la sua Tv in Spagna sarà in funzione europea. Innanzitutto se vuole sopravvivere, ha spiegato, non sarà in competizione con la Tv di Stato ma complementare. Inoltre avrà lo scopo essenziale di far conoscere meglio, di legare la Spagna all'Europa e viceversa: sarà una frontiera aperta sul continente e permetterà nello stesso tempo di «esportare» la Spagna in Europa.

[Paolo Rumiz]

Gli aumenti si sono attestati sullo 0,4 %, inferiori a quelli di aprile

CTO

COPPACAMPIONI / AL «NOU CAMP» FISCHIO D'INIZIO ALLE 20.15

Milan attento, affronti un cobra!

Troppa magia nell'aria per sgonfiare un'illusione - Ma la Steaua non vorrà certo farsi offuscare

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

BARCELLONA — Un esercito di trecento mila marce sulle strade della Catalogna. Questa sera al Nou Camp di Barcellona vuole essere il Milan e il suo totum vivente, Ruud Gullit, sul trono d'Europa. Il negro del Suriname, che Sacchi manderà in campo dal primo minuto, un anno fa portò la sua Olanda in trionfo a Monaco, con la decisiva collaborazione di Rijkaard e Van Basten. Oggi questo magico terzetto di «tulipani», orgoglio e dannazione del popolo rossoneri, può riconsegnare al Milan la Coppa dei Campioni, il più ambito trofeo continentale, che manca dal 1969 nelle bacheche del Diavolo.

Settantamila tifosi milanesi in uno stadio da 95 mila, il ricordo delle prodezze mondiali dell'82 (al Nou Camp l'Italia batté la Polonia, conquistando l'accesso alla finalissima), e il clima indimenticabile di quelle notti di festa azzurra infiammano di speranza le Ramblas, travolte da un fiume colorato che parla italiano ed esplora ogni angolo di una città che sente già sua, luogo di dolci memorie costruite intorno a un pallone. C'è troppa magia nell'aria per sgonfiare l'illusione, un misto di vitalismo sfrenato e di revival, immagini di un'epoca lontana, del Milan di Londra '63, con Maldini e Coluna che si stringono la mano, del Milan di Madrid '69, con gli occhi di Pato Rocco gonfi di lacrime, del Milan di oggi, la scintillante fuoriserie che Arrigo Sacchi ha guidato allo scudetto e ora può agguantare quel trionfo europeo annunciato dalla trionfale cavalcata sul Real Madrid.

Ma l'Arrigo, mistico del calcio, rabbioso profeta del verbo della zona, sa che prima di scatenare caroselli di auto sull'interminabile Avenida Diagonale, la grande strada che taglia in due Barcellona, c'è da domare un avversario scomodo, insondabile, cinico ed efficace quanto l'Inter di Trapattoni, viscido e letale come un cobra. Si chiama Steaua di Bucarest: è la squadra dell'esercito, una formazione imbattuta da oltre cento partite nel campionato dei Carpazi, che presta otto uomini alla nazionale rumena, forza emergente del calcio europeo. La Steaua brilla alta da molte stagioni anche sull'orizzonte continentale: negli ultimi quattro anni è approdata una volta alla semifinale di Coppa Campioni (fu eliminata dal Benfica) e due volte alla finalissima. Nel maggio '86 fu campione d'Europa

battendo ai calci di rigore il Barcellona. Si giocava a Siviglia, la porta rumena era difesa da un gigante di nome Ducadam, che divenne l'eroe della serata, parando quattro rigori e sgonfiando la grande illusione cullata dalla folla spagnola assediata nel glorioso stadio Sanchez Pizjuan.

La determinazione con cui i rumeni rincorsero la soluzione ai calci di rigore, ribaltando pronostici già consolidati e restando impermeabili agli umori di un ambiente ostile, fanno pensare che anche questa sera a Barcellona la Stella rumena non si lascerà offuscare facilmente. La pressione psicologica e il tifo caldissimo di settantamila tifosi italiani non spaventano il tecnico rumeno Anghel Jordanescu, un trentanovenne concreto e realista come la tattica dei suoi uomini. Sa di tattica dei suoi uomini. Sa di tattica dei suoi uomini. Sa di tattica dei suoi uomini.

Jordanescu predilige la squadra tanto a zona, come a uomo, si giova di meccanismi collaudatissimi e di un regista arretrato, Stoica, abilissimo nel gioco di rilancio. Il tecnico della Stella ha studiato a fondo anche la tecnica dell'off-side e giura di aver trovato un antidoto efficace. In questa Coppa dei Campioni ha perduto una sola gara, 1-0 a Göteborg e in Romania non hanno gradito. Alle sue spalle premono Valentin Ceausescu, figlio del presidente e primo supporter della Steaua e lo stato maggiore dell'esercito abituato a vittorie a getto continuo.

«Una sconfitta — ammette il disincantato Jordanescu — può costarli l'esonero, so di giocare col fuoco in ogni momento». E così sollecita i suoi goleador Lacatus (7 reti in Coppa) e Hagi (6) e ricorda alla truppa che lo Stato questa volta sarà particolarmente generoso: in caso di vittoria c'è un premio di 30 milioni a testa per il successo in Coppa Campioni. La taglia che Berlusconi ha messo sulla Steaua è dieci volte superiore: 300 milioni a ogni milanesista per riportare in Italia il trofeo vinto per l'ultima volta dalla Juve nella tragica notte dell'Heysel.

STEAU

Lung
Bombescu
Ungureanu
Iovan
Petrescu
Stoica

Rotariu
Balint
Hagi
Lacatus
Piturca

TASSOTTI
G. GALLI
MALDINI
BARESI
RIJKAARD
ANCELOTTI
DONADONI
VAN BASTEN
COLOMBO
GULLIT
COSTACURTA

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

MILAN

Pinato
Mussi
Evani

F. Galli
Virdis

Un «bis» dei tulipani?

Dopo la vittoria nell'Europeo 88

Dall'inviato
Gianni Marchesini

BARCELLONA — Tre «tulipani» in cerca di un bis clamoroso. Non è ancora trascorso un anno dal 25 giugno '88: all'Olimpia stadion di Monaco l'Europa si inchina alla bravura dell'Olanda, che schianta la resistenza dell'Urss nella finalissima del campionato europeo. I gol sono di Ruud Gullit e di Marco Van Basten, assieme ai quali detta legge, impegnato a contenere Protasov, Frank Rijkaard, autentica rivelazione del torneo come difensore centrale.

E oggi ricorrono qui i tre «orange» di nuovo in pista alla caccia di un'affermazione continentale, forti della loro bravura (Gullit e Van Basten hanno vinto negli ultimi due anni il pallone d'oro), dell'abitudine ai grandi clienti internazionali, della familiarità col gioco a zona e il pressing, nel Milan come nella nazionale del loro Paese.

Sono gli assi che Arrigo Sacchi può calare in una partita difficilissima: uomini largamente superiori alla media, pur altissimi, dei rossoneri indigeni. E non solo perché sono campioni d'Europa in carica.

Non a caso Sacchi ha deciso di mandare in campo dall'inizio treccia nera Gullit, operato di menisco solo il 21 aprile scorso. Non a caso, forzando un po' i toni, assicura che fra lui e Van Basten tutto fila a meraviglia. «Mi viene da ridere quando leggo che c'è incompatibilità tra me e Marco — ironizza —. Se ama tanto Crujff perché non è rimasto all'Ajax dove lo aveva come allenatore? E se pensa di andare al Barcellona per soldi, allora dov'è l'amore? No, credetemi, fra noi due va tutto benissimo, io lo stimolo, gli voglio bene, e lo considero l'uomo determinante, assieme a Donadoni, quello che può risolvere la finale con la Steaua».

Parole di circostanza? Forse no. Di sicuro Marco non intende parlare del suo futuro. Si gioca al Nou Camp, il terreno del Barcellona che potrebbe vederlo all'opera fin dalla prossima stagione se il rapporto col Milan dovesse risolversi anticipatamente. Ci sarà Crujff in tribuna ad ammirare il suo pupillo, magari fra i due sarà possibile anche un abboccamento. D'istinto Silvio Berlusconi non farà trascorrere molte ore dopo la finalissima per risolvere la questione legata ai contratti dei suoi tre stranieri.

Giovetti stesso discuterà con tutti e tre, a quanto risulta. Per Rijkaard e Gullit non sembrano esistere problemi. Il primo ha un contratto che lo lega al Milan fino al '91: il mese scorso, prima del ritorno col Real, puntò i piedi, protestò perché non intendeva più assolutamente continuare a giocare da stopper. E' stato accontentato. Fallito il recupero di Filippo Galli, stasera accadrà a Baresi al centro della difesa ci sarà ancora Costacurta per consentire all'olandese di restare a centrocampo, e per il futuro ha avuto garanzie in proposito: non giocherà più dietro.

Gullit, legato ancora per un anno al Milan, è un caso particolare. Il Real Madrid farebbe carte false per averlo, ma lui sta cercando casa (termine improprio, per ora è orientato ad acquistare una villa da un miliardo e mezzo) sul lago di Como. Nonostante tutto il Milan e l'Italia gli stanno bene. Nonostante la tensione morbosa di troppa gente è la tensione stessa della serata. Gli infortuni hanno condizionato la sua stagione, ma non solo quelli. C'è stata anche una storia d'amore, forse non ancora risolta, c'è un rapporto coniugale non serenissimo, lui ha perduto il sorriso, la voglia di parlare di musica e di libertà. Ma potrebbero arrivare tempi più sereni.

Il vero problema, dunque, riguarda Van Basten. Nonostante le smentite più o meno forzate, i rapporti con Sacchi sono inesistenti, per non dire di peggio. Il suo contratto scadrà a giugno del '90, Berlusconi da un paio di mesi sta facendo di tutto per prolungarlo, si coccola la «migliore punta del mondo», come l'ha definito. Ma prepara anche la soluzione alternativa: il torinese Mueller o addirittura il napoletano Careca, secondo le ultime, clamorose voci.

alternativa c'è baby Man- nari.

«Avevo Filippo Galli, Evani e Gullit recuperati dopo infortuni. Non potevo rischiare tutti e tre assieme. Punto su Gullit perché lo considero troppo importante per noi. L'ho visto migliorare negli ultimi giorni, mentre Evani col Cesena non mi ha convinto del tutto. In queste condizioni, con diversi titolari non al meglio, sfido chiunque a considerare il Milan favorito. Perché poi? Sono i luoghi comuni del calcio: col Real noi dovevamo essere comunque sfavoriti, senza ragione. Con la Steaua dovremmo essere avvantaggiati. E invece io dico che abbiamo il 50 per cento delle possibilità. Sarà una finale molto difficile, nessuno di noi si è mai sognato di sottovalutare i rumeni».

[Gianni Marchesini]

COPPACAMPIONI

Sacchi: «Comunque vinceremo»

Il tecnico rossoneri è tranquillo e dà la formazione

BARCELLONA — Gli occhiali scuri, nonostante il cielo coperto in Spagna come a Milano, impediscono di leggergli negli occhi. Nel qual caso non scopriremo però lo sguardo allucinato che spaventa un po' tutti nella prima trasferta di Coppa per Sacchi alla guida del Milan.

Settembre '87. La squadra di Berlusconi debutta in Europa nei trentaduesimi di Coppa Uefa a Gion, Nord della Spagna. L'allenatore arrivato dal Parma si presenta tesoissimo alla conferenza stampa, ha le pupille dilatate, l'esperienza è nuovissima, dipinge come uno squadrone la formazione spagnola, che in realtà sta veleggiando nelle zone basse del campionato. Stress ed emozione giocano brutti scherzi. In effetti il Milan supera il primo ostacolo, per inciampare poi malamente nel secondo, sempre iberico, l'E-

spanol.

Da allora, però, il tempo non è passato invano. Oggi Sacchi sembra addirittura sereno. La forza dei nervi distesi che deriva dall'aver pilotato il Milan, dopo lo scudetto, alla finalissima di Coppa Campioni senza una sola sconfitta. E questo gli consente di snocciolare la formazione evitando qualunque accenno di pre-tattica: Giovanni Galli, Tassotti, Maldini, Colombo, Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit e Ancelotti. E' la stessa squadra che disintegrò la resistenza del Real nel ritorno a San Siro il 19 aprile scorso, garantendosi la finale.

In panchina accanto a Pinato e Mussi finiscono Filippo Galli, Evani e Virdis, cioè tre dei recuperati dell'ultima ora, con l'attaccante sardo che dovrà dire se offre sufficienti garanzie. In

alternativa c'è baby Man- nari.

«Avevo Filippo Galli, Evani e Gullit recuperati dopo infortuni. Non potevo rischiare tutti e tre assieme. Punto su Gullit perché lo considero troppo importante per noi. L'ho visto migliorare negli ultimi giorni, mentre Evani col Cesena non mi ha convinto del tutto. In queste condizioni, con diversi titolari non al meglio, sfido chiunque a considerare il Milan favorito. Perché poi? Sono i luoghi comuni del calcio: col Real noi dovevamo essere comunque sfavoriti, senza ragione. Con la Steaua dovremmo essere avvantaggiati. E invece io dico che abbiamo il 50 per cento delle possibilità. Sarà una finale molto difficile, nessuno di noi si è mai sognato di sottovalutare i rumeni».

[Gianni Marchesini]

MILANO — Milano si ferma. O meglio, si ferma la Milano degli affari, dell'industria, del lavoro, della Borsa (che da oggi conta 60 operatori in meno volati in comitiva a Barcellona). Diventa frenetica e convulsa, invece, la Milano del calcio. Una marea di tifosi è in movimento verso la Spagna, la cifra ormai accreditata è 85.000 persone, di cui più di 60.000 utilizzano mezzi propri.

La maggioranza del popolo milanista si è messa in viaggio fin da ieri mattina, seguendo l'esempio di Silvio Berlusconi e di Fedele Confalonieri, amministratore delegato della Fininvest. E già in tarda mattinata la massa improvvisa di automobili che si era riversata sulle autostrade liguri e francesi aveva dato luogo a numerosi (per quanto festosi) ingorghi.

La squadra del Milan si è imbarcata alla Malpensa su un jumbo di linea nel pomeriggio, in compagnia di tutti i suoi ex-presidenti e dei protagonisti delle precedenti vittorie rossonere in Coppa dei Campioni, invitati da Berlusconi in persona. Tra gli ospiti anche Amedeo D'Aosta ed Eleonora Giorgi.

L'ultima ondata di tifosi ha preferito attendere la fine della giornata lavorativa di ieri (per quanto in clima di festa, Milano è sempre Milano): poi si è data alla fuga, improvvisando pittoresche carovane notturne. Qualunque mezzo per mettersi in marcia è andato bene: i più agili hanno potuto disporre di oltre sessanta voli aerei, oppure, optando per un viaggio-crociera, hanno affollato le tre navi predisposte per l'occasione. Due treni speciali sono partiti nel pomeriggio di ieri dalla stazione di



Un pittoresco gruppo di tifosi milanesi in una strada di Barcellona.

Porta Garibaldi stracarichi di tifosi legati al Milan club, che per invadere Barcellona avevano organizzato anche un imponente servizio di circa 650 pullman. Chi è rimasto fuori delle comitive organizzate, però, non si è dato per vinto: il tifo è una tipica manifestazione collettiva, e nemmeno il pigro grigio degli impiegati ha voluto rinunciare a formare la

«sua» brigata di sapore carsulesco, in questa giornata che Milano vorrebbe ascrivere alla sua storia. Dimessi i panni ordinari del lavoro, così, è partita la caccia al pullmino: chi ne possedeva uno, volente o nolente, è stato costretto a metterlo a disposizione degli amici ormai trasformati in esagitati, e in qualche caso ne è stato

espropriato, seppur a termine. Nessuno ha voluto lesinare sulle spese: occasioni come questa capitano di rado, e nell'Italia più ricca e più spendacciona non basta soltanto il poter dire «c'ero anch'io». La trasferta a Barcellona quindi si è trasformata in un gigantesco affare che in un solo giorno brucerà quasi settanta miliardi: si è cal-

colato che ogni tifoso spenderà mediamente 600 mila lire per un totale di 51 miliardi, a cui ne vanno aggiunti altri 17 (una media di 200 mila lire a persona) per le spese di vitto, souvenir ed extra di vario genere. Per i milanesi che rimangono in patria a seguire le vicende calcistiche (ormai gli ultimi biglietti disponibili

IL CAMMINO IN COPPA Fino alla finalissima

Più prolifico lo Steaua del Milan

Questo il cammino che ha portato Milan e Steaua Bucarest alla finale della Coppa dei Campioni, attraverso i quattro turni precedenti.

MILAN	
Vitocha Sofia-Milan 0-2	Milan-Vitocha 5-2
Milan-Stella Rossa Belgrado 1-1	Stella Rossa-Milan 1-1 (3-5 dopo i calci di rigore)
Werder Brema-Milan 0-0	Milan-Werder 1-0
Real Madrid-Milan 1-1	Milan-Real Madrid 5-0

STEAU	
Sparta Praga- Steaua 1-5	Steaua-Sparta 2-2
Steaua-Spartak Mosca 3-0	Spartak-Steaua 1-2
Ifk Goteborg-Steaua 1-0	Steaua-Ifk 5-1
Steaua-Galatasaray 4-0	Galatasaray-Steaua 1-1

I MARCATORI	
MILAN	STEAU
8 reti Van Basten	7 reti Lacatus
3 reti Virdis	6 reti Hagi
1 rete Ancelotti, Gullit, Donadoni e Rijkaard	3 reti Balint e Dumitrescu
	1 rete Stoica e Petrescu

sembrano essere i cinque messi in vendita ieri sera tramite una radio locale da una ragazza, per 100 mila lire l'uno), la Fininvest, d'intesa con la Steaua, ha allestito uno schermo gigante in piazzetta Reale, a fianco del Duomo, da cui si potrà seguire la partita in diretta. Anche due cinema ambrosiani dedicheranno la loro serata alla proiezione di Milan-Barcellona in tempo reale, e così, contemporaneamente, moltissimi locali pubblici come bar, pub, discoteche e night si sono attrezzati per catalizzare l'attenzione dei tifosi che non vogliono restare soli davanti al proprio televisore: sono stati noleggiati o acquistati decine di schermi giganti che, grazie alle autorizzazioni concesse a manica larga dal Milan (la società ha fatto sapere che chiunque ne è in grado può predisporre qualsiasi sala o locale per trasmettere l'incontro in diretta) li trasformeranno sicuramente in templi del tifo (un po' come accadeva negli anni '50 quando la gente si radunava nei bar per seguire con passione «Lascia o raddoppia»).

Effetto stadio anche al Centro commerciale rumeno, dove i pochi tifosi della Steaua si ritroveranno di fronte a qualche televisore per sostenere insieme la loro squadra. E mentre la Fininvest fa sapere che niente è stato preparato per il dopopartita a causa della scarsa affluenza che aleggia tra tutti i massimi dirigenti, molti club hanno già pianificato i festeggiamenti e i caroselli notturni per celebrare una vittoria che l'umore popolare non sembra disposto a mettere minimamente in dubbio. [r. m.]

COPPACAMPIONI / NON SI BADA A SPESE PER POTER DIRE «C'ERO ANCH'IO»

Marea di tifosi in viaggio verso la Spagna

COPPACAMPIONI / IL VIAGGIO

Sul jumbo un carico di speranze

Oltre i giocatori, i vip, gli amici, le mogli, le fidanzate...

BARCELLONA — Il jumbo dei desideri è decollato alle 15 dalla Malpensa. Un volo speciale per 432 persone, tutte individuate. Sono i vip, gli amici, i tifosi, le mogli e le fidanzate, salpate col Milan verso la grande avventura. Ci sono anche gli aedi (93 giornalisti), pronti a celebrare con i loro versi una vittoria annunciata.

Mentre il jumbo dei desideri solca i cieli fra Milano e Barcellona, la grande invasione italiana si compie. Una marea sennò di sessantamila cuori rossoneri fa rotta sul Nou Camp con ogni mezzo: cinquemila automobili, cento aerei, settecento pullman e quattro navi. L'esercito della speranza aspetta soltanto che la festa cominci, chiede al Milan il segnale convenuto.

Ma c'è una sottile insidia psicologica a frenare gli entusiasmi. E' questa una vigilia che assomiglia maledettamente a quella vissuta dalla Juve ad Atene, nel 1973: un grande esodo tricolore, con l'Acropoli trasformata in colonia italiana, la festa pronta a esplodere. Anche allora Trapattoni come oggi Sacchi, andava incontro a una vittoria annunciata e il gol di Magath, che consegnò la coppa all'Amburgo, ebbe l'effetto devastante di un terremoto.

Il Milan non vuole un'Anabasi mesta, le truppe del tifo devono rientrare con i vessilli in alto, ma il ricordo di quella maledetta finale di Atene trasforma il volo verso Barcellona in un rito scaramantico. Sacchi esibisce un sorriso a mezz'asta, passa a salutare uno per uno i compagni di viaggio del suo Milan, con particolare riguardo per i giornalisti. Parole di circostanza, occhiali da sole e dita incrociate.

Dietro di lui sfilano vip assortiti: Amedeo d'Aosta ed Eleonora Giorgi, Tony Renis e l'onorevole Rivera: «La Coppa dei Campioni è sempre una scommessa — dice il Gianni nazionale, che con la maglia rossonera la conquistò due volte — sulla carta il

mio Milan è nettamente più forte della Steaua, ma in novanta minuti questi rumeni possono inventare il gol-sorpresa. Faccio gli scongiuri e spero di brindare questa notte alla terza coppa rossoneri.

Accanto all'onorevole sfilano le donne del Milan: gonfie attillate e calze nere, spacci virginità e nuvole di profumo. Tutte belle e impeccabili, con la signora Rijkaard, perla mulatta del gruppo, a calamitare occhiate assassine. Fra tanta gente ansiosa di mettersi in vetrina, ecco il sorriso sfuggente di Enzo Bearzot.

Il ct campione del mondo stira le rughe antiche e al primo colpo di pipa sentenzia: «Il Milan ha 99 probabilità su 100 di vincere questa coppa. I rumeni non sono un bluff, ma mi sembrano temibili soprattutto in casa loro. Li avrei temuti di più in una partita doppia, per esempio, in semifinale. Questi picchiano scientificamente, adottano l'intimidazione a sistema: in casa diventano demoni, fuori sono una squadra più che abbordabile».

Il vecchio Enzo insiste e batte la pista della violenza gratuita: «Il calcio rumeno non è decollato per caso. Ha scelto volutamente l'atletismo esasperato per arrivare ai risultati di oggi. Anche a livello di Nazionale cominciano a picchiare da piccoli, nella under 21. Il Milan dovrà guardarsi dalla loro foga. Ma sul piano tecnico Sacchi non deve temere nulla. In novanta minuti il Milan può agguantare il suo meritato scettro d'Europa».

Piana a Barcellona il jumbo della grande speranza: le armate rossonere premono agli ingressi dell'aeroporto. Piccole scene di ordinaria isteria collettiva, baci e abbracci per tutti, cuori rossoneri e trecce. Solo uno striscione portato lì chissà da chi, inneggia all'Inter regina d'Italia. Ma il pullman del Diavolo passa oltre: l'Europa non può aspettare.

[Giuseppe Tassi]

Battuta l'Enichem a Livorno - Giovedì a Milano

Buono l'apporto di Premier alla vittoria della Philips.

La tappa a cronometro a squadre alla Ceramiche Ariostea

fax:0342/903196 - telex:321425 - 23032 Bormio (SO) via Pecced

SI INAUGURA OGGI A PARIGI LA MOSTRA "I SECOLI D'ORO DELLA MEDICINA".

PADOVA - PARIGI:

Il luogo è il Jardin des Plantes, presso il Museo di Storia Naturale di Parigi. La data è quella di oggi. L'evento: l'inaugurazione di una gran-

*de mostra che rac-
conta, attraverso
documenti, fotogra-*

fie e ricostruzioni, i secoli in cui Padova e Parigi, capitali europee della scienza e della cultura, dialogavano in armonia, condividendo la passione per la ricerca e

*anticipando nei
fatti, tra il*

1400 e il 1800, i temi e lo spirito dell'europeismo attuale. Una mostra nata dalla collaborazione tra il Museo di Storia Naturale di Parigi,

*l'Uni-
versità*

di Padova, il Comune e l'Assessorato Cultura e Beni Culturali di Padova, e Fidia France, consociata francese della Fidia di Abano Terme, la grande azienda farmaceutica italiana impe-

*gnata nella ricerca sul
cervello umano. Una mo-*

stra che esprime, una volta di più, quanto ricca e profonda sia la storia della medicina e quanto lo

sia, di conseguenza, il patrimonio culturale del medico di oggi. Ecco il senso che Fidia vuol dare alla propria presenza nell'iniziativa. Perché è

*certamente impor-
tante che Fidia in-
vesta ogni anno un*

*quarto del proprio fatturato in ricerca. È impor-
tante il fatto che i laboratori di ricerca Fidia si
impegnino sulle frontiere più avanzate delle neu-*

*roscienze, in Europa
e nel mondo. È im-
portante che grandi*

*passi siano stati compiuti da Fidia nella realiz-
zazione di farmaci capaci di imitare i meccani-
smi naturali del nostro organismo. Ma è fonda-*

*mentale
che le*

*conquiste della scienza sappiano trasformarsi
in conquiste di tutti: sul piano di una migliore
qualità della vita e di una maggiore parteci-
pazione dell'intera società all'avventura della*

*conoscenza. Ecco il perché
della mostra di Parigi.*

*Ecco il perché dell'impegno Fidia per un dia-
logo sempre più stretto tra ricerca e cultura.*

INCONTRO

AL VERTICE

DELLA RICERCA

EUROPEA.



fidia

LA RICERCA COME CULTURA